



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

1916: la *Strafexpedition* in Vallarsa

Relatore:

(Ch.mo) Prof. Matteo Millan

Laureando/a:

Andrea Crisafulli

Matricola: 1231019

*Ai miei nonni*

# Indice

Introduzione.....	5
<b>Capitolo primo, Vallarsa in “fiamme”, maggio-luglio 1916</b>	
1. La Vallarsa dal 1914 al 1916.....	7
1.1 Lo scoppio della Grande Guerra e l’occupazione italiana.....	7
1.2 I preparativi dell’offensiva austriaca.....	11
1.3 L’attacco austriaco in Vallarsa.....	17
2. La Vallarsa dopo la <i>Strafexpedition</i> .....	24
2.1 La controffensiva italiana dell’estate 1916.....	24
2.2 Le conseguenze della <i>Strafexpedition</i> : i profughi di Vallarsa.....	31
<b>Capitolo secondo, le battaglie di Monte Corno e Passo Buole</b>	
1. L’assalto a Monte Corno di Vallarsa.....	35
1.1 La situazione sul fronte.....	35
1.2 10 luglio 1916: la notte dell’assalto e la cattura di Battisti.....	36
1.3 La notizia dell’esecuzione di Battisti: reazioni e rappresentazioni.....	42
2. La battaglia di Passo Buole.....	48
2.1 I concitati giorni di fine maggio 1916.....	48
2.2 30 maggio 1916: il giorno dell’attacco.....	50
2.3 Memorie dal fronte: Giorgio Bardanzellu e Don Annibale Carletti.....	54
2.4 Notizie e rappresentazioni: la nascita del mito delle “Termopili d’Italia”.....	57
<b>Capitolo Terzo, Forte Pozzacchio (<i>Werk Valmorbia</i>): genesi e storia di un’opera</b>	
1. Forte Pozzacchio nella guerra 1915-1918.....	63
1.1 La situazione alla frontiera.....	63
1.2 La costruzione di Forte Pozzacchio ( <i>Werk Valmorbia</i> ).....	67

1.3 Dalla quiete del 1915 alla “tempesta” del maggio-giugno 1916.....	71
2. Forte Pozzacchio dal dopoguerra ad oggi.....	78
2.1 La fine del conflitto e l’abbandono.....	78
2.2 Le commemorazioni dal secondo dopoguerra.....	79
2.3 Il recupero della Memoria.....	82
Conclusione.....	89
Bibliografia.....	91
Ringraziamenti.....	97

## Introduzione

Alla base di questo lavoro vi è l'obiettivo di descrivere e riportare gli eventi e l'impatto che la Prima Guerra mondiale ebbe sulla piccola comunità vallarsese. La Vallarsa è oggi una realtà territoriale inglobata nella Provincia autonoma di Trento (TN) ma nel 1915 si ritrovava a far parte della Contea Principesca del Tirolo, al confine con il Regno d'Italia e sotto la diretta dominazione dell'Impero Austro-Ungarico. Nel dettaglio si esaminerà il periodo compreso dallo scoppio della guerra italo-austriaca (24 maggio 1915) sino agli ultimi grandi combattimenti svoltisi in valle e nei rilievi limitrofi nell'autunno del 1916. In questo lasso di tempo di circa un anno e mezzo protagonista indiscussa fu la *Strafexpedition* ovvero il tentativo d'invasione austriaco dell'Italia, nota alla storiografia anche con il nome di "La battaglia degli altipiani" per via dei combattimenti svoltisi esclusivamente nelle montagne tra il Veneto ed il Trentino.

La *Strafexpedition* ebbe un notevole impatto sia a livello militare sia sulla popolazione civile: in Vallarsa i drammatici eventi intercorsi tra l'offensiva austro-ungarica e la successiva controffensiva italiana portarono morte e devastazione, lasciando tracce indelebili e segnando inesorabilmente il territorio. Il lavoro della tesi è suddiviso in tre capitoli trattanti episodi diversi legati alla *Strafexpedition* in Vallarsa.

Nel primo capitolo si tratterà sia degli aspetti più prettamente tecnico-militari, con la pianificazione, lo svolgimento ed il fallimento dell'offensiva asburgica (e della successiva controffensiva italiana), sia degli aspetti sociali con l'occupazione italiana della valle nel 1915 e la tragedia dei profughi di Vallarsa della primavera del 1916, sotto l'incalzare di violenti combattimenti.

Nel secondo capitolo si tratterà invece di due sanguinosissimi episodi d'arme accaduti ai due lati opposti della valle: la battaglia di Passo Buole e l'assalto a Monte Corno di Vallarsa. Del primo episodio si esaminerà la rilevanza della vittoriosa difesa italiana nel quadro delle operazioni militari ed il successivo uso propagandistico (sempre da parte italiana) della battaglia con la nascita del mito delle "Termopili d'Italia". Nell'analisi dell'assalto a Monte Corno sarà centrale la descrizione dei concitati eventi del 9-10 luglio 1916, alla luce della presenza, cattura e successiva esecuzione dell'irredentista trentino Cesare Battisti, divenuto celebre come uno dei più importanti "martiri ed eroi italiani di guerra".

Nel terzo ed ultimo capitolo si tratterà invece la storia del Forte di Pozzacchio, l'ultima costruzione corazzata realizzata dall'Impero asburgico con il nome di *Werk Valmorbia* poco prima della Grande Guerra ma rimasta incompiuta allo scoppio delle ostilità con il Regno d'Italia. Il Pozzacchio con la sua concezione ingegneristica unica nel suo genere, la sua storia e la sua strategica collocazione geografica giocò (seppur brevemente) un ruolo cruciale durante la *Strafexpedition*. Oltre a narrarne gli episodi d'arme il terzo capitolo si concentrerà anche sul minuzioso lavoro di recupero dell'opera che dopo decenni d'abbandono è stata restituita alla comunità diventando a tutti gli effetti un museo a cielo aperto, testimone muto dei tragici eventi bellici svoltisi tra la primavera del 1915 e l'autunno del 1918.

La realizzazione della tesi è stata possibile grazie alla ricerca ed allo studio di diversi tipi di fonti: dalle monografie agli articoli dei giornali, dalle carte militari alle documentazioni internazionali; il tutto sia in lingua italiana che straniera al fine di avere una visione d'insieme diversificata e fedele della narrazione degli eventi. Inoltre le fonti spaziano dai documenti d'epoca degli anni Venti-Trenta sino alle opere del nuovo millennio, dai testi nazionali di rilievo alle piccole monografie di storia locale vallarsese. Questa scelta si è resa necessaria al fine di poter inserire quante più informazioni possibili ed entrare a stretto contatto con la realtà della piccola comunità trentina.

L'obiettivo è quello di creare un documento utile a riportare la storia, gli eventi e le relative conseguenze che tra il maggio e l'ottobre del 1916 segnarono la Vallarsa e la sua comunità; episodi spesso dimenticati o troppo trascurati dalla storiografia italiana, motivo ulteriore che mi ha spinto a volermi cimentare con ancor più determinazione in questo lavoro. Inoltre a contribuire maggiormente in questa scelta vi è anche la mia personale e grande passione per la Prima Guerra Mondiale e, nello specifico, per la Grande Guerra sul fronte Trentino e degli Altipiani.

## Capitolo primo

### Vallarsa in “fiamme”, maggio-luglio 1916

#### 1. La Vallarsa dal 1914 al 1916

##### 1.1 Lo scoppio della Grande Guerra e l’occupazione italiana

La Vallarsa è una stretta e lunga valle che dalla Pianura Padano-Veneta giunge sino alla città di Rovereto. Negli ultimi secoli passò di mano a varie potenze europee: dapprima sotto l’egida napoleonica, in seguito, dal 1815 sotto dominazione asburgica ed infine in mano italiana dopo la vittoria nella Grande Guerra e la dissoluzione dell’Impero Austro-Ungarico nel novembre del 1918<sup>1</sup>.

La valle, aspra nel suo tratto inferiore, diviene via via più ampia consentendo la lavorazione di diverse colture<sup>2</sup>. Gli abitati della valle sono modesti e raccolti in piccoli borghi prettamente agricoli. Questi luoghi all’apparenza incontaminati divennero tra il 1915 ed il 1918 (in particolar modo tra la primavera e l’estate del 1916) teatro di aspre battaglie che inflissero devastazione sia agli uomini al fronte sia all’innocente popolazione civile. Data la sua strategica posizione la Vallarsa ricadde fin dall’Ottocento nell’interesse dei comandi militari asburgici. Fu solo a partire dal 1906 che il vecchio piano di difesa del Tirolo venne rivisto, con il conseguente spostamento della linea difensiva dalla zona di Trento a quella di Rovereto, nelle immediate vicinanze del confine di Stato<sup>3</sup>. La Vallarsa divenne un punto centrale della linea difensiva roveretana poggiante sulle difese (ancora in fase progettuale) del forte di Matassone e dell’opera corazzata di Valmorbia (denominata in seguito “*Valmorbia Werk*” o Forte Pozzacchio)<sup>4</sup>. A partire dal 1906 e fino alla fine del 1914 la Vallarsa divenne un cantiere a cielo aperto con la costruzione di nuove opere militari e civili: dall’ospedale di Raossi intitolato all’Imperatore Francesco Giuseppe, alle strade militari di collegamento, dagli acquedotti per la popolazione vallarsese

---

<sup>1</sup> Policarpo Maria Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio, ricordo della guerra mondiale 1915-18 in Vallarsa (Trento: Arti Grafiche Saturnia, 1973): 15.*

<sup>2</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio: 15.*

<sup>3</sup> Gregorio Pezzato, *Vallarsa 1915 da periferia di un Impero a terra redenta* (Rovereto: Egon, 2012): 135

<sup>4</sup> Nicola Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”, *Annali del Museo Storico Italiano della Guerra*, n. 12/13 (2004-2005): 35.

alle caserme per le guarnigioni asburgiche<sup>5</sup>. Contemporaneamente la valle e le zone limitrofe divennero luogo di grandi esercitazioni militari comprendenti truppe di fanteria e truppe d'artiglieria<sup>6</sup>.

Nell'estate del 1914, dopo settimane di tensioni crescenti<sup>7</sup>, l'Impero Austro-Ungarico dichiarò guerra dapprima alla Serbia (il 28 luglio 1914) ed in seguito alla Russia (6 agosto 1914)<sup>8</sup>. Lo scoppio delle ostilità su larga scala portò alla mobilitazione generale e coinvolse anche la comunità vallarsese. Vennero chiamati al servizio militare tutti gli uomini compresi nella fascia d'età tra i 21 ed i 42 anni e dalla Vallarsa molti giovani partirono e perirono in Galizia, sul fronte orientale dell'Impero a difesa della catena montuosa dei Carpazi minacciata dall'avanzata delle truppe zariste<sup>9</sup>. Già prima della guerra la Vallarsa poté contare sugli uomini della *Standeschützen* (bersaglieri tirolesi), locali ed esperti conoscitori dell'ambiente montano circostante ed abili tiratori scelti<sup>10</sup>. All'inizio delle ostilità, nell'estate del 1914 furono circa 300 i soldati vallarsesi inquadrati negli *Standeschützen*, soldati con grande esperienza ed altamente qualificati al contrario della Landsturm, ovvero alla classica ed inesperta milizia territoriale austriaca<sup>11</sup>.

I primi mesi di guerra costarono all'Austria-Ungheria un altissimo tributo di morti e feriti, di conseguenza un eventuale ingresso in guerra dell'Italia avrebbe ulteriormente complicato la già difficile situazione dell'esercito Imperial-Regio<sup>12</sup>. In previsione dell'ormai imminente ingresso dell'Italia nel conflitto, venne ordinata la mobilitazione e la dislocazione in loco degli *Standeschützen* vallarsesi<sup>13</sup>. Ciononostante al 24 maggio 1915, primo giorno della guerra italo-austriaca, si trovarono schierati a difesa della Vallarsa e più

---

<sup>5</sup> Pezzato, *Vallarsa 1915: 139-143*.

<sup>6</sup> Alessandro Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918, immagini e documenti (Rovereto: edito Comune di Vallarsa, 1998): 12*.

<sup>7</sup> A seguito dell'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando (erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico) l'Europa cadde in una spirale di tensioni e crisi diplomatiche conosciuta con il nome di "crisi di luglio"; il rigido "gioco" delle alleanze si mise in moto ed il circolo vizioso che ne scaturì portò un conflitto localizzato all'area balcanica ad una guerra totale tra le principali potenze europee – Christopher Clark, *I sonnambuli, come l'Europa arrivò alla Grande Guerra* (Roma-Bari: Laterza, 2013): 438-598.

<sup>8</sup> Mario Isnenghi, Giorgio Rochat, *La Grande Guerra* 4 ed. (Bologna: Il Mulino, 2014): 77-78.

<sup>9</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918: 13*.

<sup>10</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918: 12*.

<sup>11</sup> Oltretutto la Vallarsa venne interessata già prima dello scoppio della Grande Guerra da intense esercitazioni militari montane eseguite dal IV battaglione del I reggimento *Landeschützen* - Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918: 12*.

<sup>12</sup> Malgrado ciò l'iniziale sbalzo offensivo italiano del maggio-giugno 1915 si rivelò lento ed inconcludente permettendo alle truppe imperiali di riposizionarsi e consolidare al meglio le linee di difesa. Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra: 167-169*.

<sup>13</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918: 13*.

precisamente nel Passo di Campogrosso, solo un piccolo gruppo di *Standeschützen* coadiuvati da 3 gendarmi e 15 “assistenti”<sup>14</sup>. Vista l’enorme differenza numerica tra i difensori asburgici e gli attaccanti italiani della I<sup>a</sup> Armata del generale Roberto Brusati, venne ordinato il ripiegamento strategico sulle linee difensive roveretane preceduto dal brillamento dei ponti e delle strade di collegamento<sup>15</sup>.

L’avanzata delle truppe italiane in Vallarsa poté dunque iniziare e progredire senza particolari resistenze: il 28 maggio truppe alpine occuparono il Pasubio ed il Passo Pian delle Fugazze (settore sud della valle); i giorni seguenti portarono l’occupazione italiana anche alla sinistra della valle con la presa dello strategico rilievo del Coni Zugna ad opera di 100 uomini della 60<sup>a</sup> compagnia del Battaglione Vicenza<sup>16</sup>. Il 1° giugno 1915 un primo assalto al Forte Pozzacchio venne respinto dai pochi austriaci a presidio ma, in seguito al loro completo ritiro, l’opera corazzata passò in mano alle truppe italiane; al contempo venne completata l’occupazione dell’altro lato della valle con la presa del campo trincerato di Matassone e dello Zugna Torta<sup>17</sup>. L’avanzata proseguì con la cattura del Col Santo e del Monte Testa ove i fanti italiani iniziarono lo scavo di trincee e linee difensive<sup>18</sup>. Nei successivi mesi estivi ed autunnali il fronte vallarsese non fu protagonista di particolari azioni offensive, quanto più di piccoli assalti-contrassalti locali. La situazione cambiò nel novembre 1915 quando a seguito delle nuove direttive militari invernali del Comando Supremo si consentì l’esecuzione di “parziali azioni offensive”<sup>19</sup>. Conseguentemente il generale Roberto Brusati, comandante della I<sup>a</sup> Armata italiana, poté lanciare una serie di attacchi in direzione della città di Rovereto che spinsero in avanti la nuova linea italiana sulla direttrice Mori-Moscheri, completando dunque l’occupazione della Val Lagarina e della Vallarsa<sup>20</sup>.

A seguito delle operazioni invernali italiane del 1915 e con il giungere delle prime nevicate il fronte si stabilizzò rimanendo inattivo fino al maggio del 1916<sup>21</sup>. Con lo scoppio

---

<sup>14</sup> Pezzato, *Vallarsa 1915*: 160; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 13.

<sup>15</sup> Pezzato, *Vallarsa 1915*: 161.

<sup>16</sup> Pompilio Schiarini, *L’Armata del Trentino 1915-1919, 1 ed. (Milano: Mondadori 1926)*: 39; Ministero della Guerra, *L’esercito italiano nella Grande Guerra Vol. II Le operazioni del 1915 narrazione* (Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1929): 146; Marcello Maltauro, *Corno Battisti “occhio” del Pasubio sulla Vallarsa, la cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi (Valdagno: Gino Rossato, 2005)*: 14.

<sup>17</sup> Schiarini, *L’Armata del Trentino*: 39.

<sup>18</sup> Schiarini, *L’Armata del Trentino*: 40; Pezzato, *Vallarsa 1915*: 162.

<sup>19</sup> Pezzato, *Vallarsa 1915*: 163-165.

<sup>20</sup> Pezzato, *Vallarsa 1915*: 166.

<sup>21</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 14-16.

della guerra italo-austriaca la comunità vallarsese si ritrovò a vivere nel pieno del conflitto. L'impossibilità di difendere il territorio dalle pressioni italiane e la decisione di ritirarsi più a nord fecero sì che la popolazione civile, essenzialmente composta da anziani, donne e bambini, venne abbandonata a sé stessa ed alla mercè delle truppe attaccanti. Nei fatti, solo alcuni abitati della valle vennero fatti sfollare<sup>22</sup>. Oltretutto l'interruzione di tutte le comunicazioni con l'Impero fece sì che alle famiglie vallarsesi non giungesse più alcuna notizia dei propri familiari partiti per il fronte<sup>23</sup>.

Oltre all'aspetto puramente militare le autorità italiane dovettero far fronte a quello civile-quotidiano. In ottemperanza a ciò il 18 giugno vennero emanate, su ordine della I<sup>a</sup> Armata, delle norme: si dispose lo stanziamento di sussidi alle famiglie dei richiamati in servizio nei territori "liberati", si procedette al cambio della valuta circolante (con un deprezzamento fortemente negativo pari ad 80 centesimi di Lira italiana per ogni Corona Austro-Ungarica), si stanziarono fondi e sovvenzioni alle entità comunali e si organizzò il vettovagliamento della popolazione civile<sup>24</sup>. L'applicazione delle norme in Vallarsa fu direttamente posta sotto l'autorità del commissario civile Aldo Vassena, che sostituì il temporaneo commissario militare<sup>25</sup>. Le prime disposizioni prese dalle autorità di occupazione italiane furono l'allontanamento dei precedenti prelati (in favore di cappellani militari), la requisizione di abitazioni per l'alloggio di ufficiali e soldati, l'istituzione del coprifuoco, la distribuzione gratuita di giornali italiani ed infine la confisca di tutte le armi da fuoco in possesso ai civili<sup>26</sup>. Vennero oltretutto disposte delle misure volte a garantire l'istruzione dei circa 300 ragazzi vallarsesi. Sebbene vi fosse enorme scarsità di mezzi e personale le autorità italiane riuscirono nell'intento grazie all'utilizzo ed al ripristino di nuovi e vecchi ambienti riconvertiti in scuole e all'arrivo di due insegnanti militari<sup>27</sup>.

Il primo anno di occupazione proseguì non senza le inevitabili difficoltà di convivenza tra la popolazione civile ed i soldati italiani. Malgrado i malcontenti e l'ostilità di alcune fasce della popolazione, dalla Vallarsa si poterono raccogliere circa 15.000 lire italiane

---

<sup>22</sup> Gregorio Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa documenti e testimonianze dal 1915 al 1919* (Rovereto: Egon, 2012): 19; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 13-14.

<sup>23</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 19.

<sup>24</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 20-24.

<sup>25</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 24-25.

<sup>26</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 58; Pezzato, *Vallarsa 1915*: 173-175.

<sup>27</sup> Pezzato, *Vallarsa 1915*: 178-179; Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 50-57.

in favore del Prestito Nazionale di Guerra; il messaggio politico fu evidente: malgrado le difficoltà economiche e l'inclemente tasso di cambio della vecchia valuta Imperiale, la comunità vallarsese, al dispetto di quanto si potesse immaginare, volle volontariamente (senza pressioni politico-militari) contribuire alla guerra supportando la causa italiana<sup>28</sup>.

## 1.2 I preparativi dell'offensiva austriaca

Nel maggio 1916, un anno dopo l'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra, si scatenò tra la val d'Adige e la Valsugana una delle più potenti offensive di tutto il conflitto. Malgrado i preparativi durati mesi e l'ammassarsi delle truppe nemiche oltreconfine, il Comando Supremo italiano rimase erroneamente sino all'ultimo scettico su un possibile attacco austriaco<sup>29</sup>. Eppure, sebbene il fronte trentino fosse stato relegato in secondo piano rispetto al ben più attivo fronte dell'Isonzo<sup>30</sup>, questo tratto di confine tra le due ex potenze alleate venne, negli anni precedenti al conflitto, interessato dalla costruzione di possenti opere fortificate da ambo le parti e soprattutto allo studio da parte asburgica di un rapido piano d'invasione volto ad accerchiare nella pianura veneto-friulana il grosso dell'esercito italiano<sup>31</sup>.

L'offensiva austriaca della primavera 1916 non trovò genesi negli anni della guerra ma al contrario fu un insieme di pianificazioni, progetti, studi e rielaborazioni strenuamente supportati (ma non ideati) dal nuovo Capo di Stato Maggiore Austro-Ungarico Franz Conrad von Hötzendorf<sup>32</sup>. Fin dalla sua nomina nel 1906 a comandante delle Armate Imperiali, Conrad iniziò a promuovere lo sviluppo di piani offensivi volti ad una rapida capitolazione dell'Italia. Lo studio di mappe e tattiche venne affiancato da numerose ricognizioni sul campo tanto che:

“Più volte negli anni dal 1906 al 1908 si sono visti tre generali, armati di carte e binocoli ed accompagnati da qualche ufficiale, aggirarsi lungo la frontiera del Trentino. Ispezionavano le fortificazioni che la Monarchia danubiana erigeva, salivano sui monti di frontiera, percorrevano le strade e i valichi. Sul Passo di Campogrosso il più piccolo dei tre generali si era soffermato a lungo scrutando il silenzio e poi aveva esclamato:” ecco una buona porta per scendere in Italia”. Il generale piccolo e pensoso era il barone

---

<sup>28</sup> Bisogna inoltre ricordare che gli abitanti della Vallarsa erano (e sono) di lingua italiana - Pezzato, *I tri-sti giorni della Vallarsa*: 30.

<sup>29</sup> Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra*: 191.

<sup>30</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 25-26.

<sup>31</sup> Gianni Baj-Macario, *La Strafexpedition (Milano: Corbaccio, 1934)*: 18.

<sup>32</sup> Karl Schneller, *“1916 Mancò un soffio, diario inedito della Strafexpedition dal Pasubio all'Altopiano dei Sette Comuni” (Milano: Mursia, 2014)*:28-30.

Franz Conrad von Hötzendorf, l'altro era Viktor Dankl ed il terzo Kövess de Kövesshaza, entrambi suoi brigadieri.”<sup>33</sup>

Le intenzioni bellicose di Conrad e la conoscenza della pericolosità del saliente del Trentino non passarono inosservate ai comandi militari italiani, nel 1913 il Capo di Stato Maggiore generale Pollio, a seguito della costruzione di opere fortificate nel Friuli, dispose l'attestarsi dell'esercito al massimo sul fiume tagliamento. Nel 1915 allo scoppio della guerra, fu il generale Luigi Cadorna (divenuto nuovo Capo di Stato Maggiore) a decidere l'avanzata delle truppe italiane sino al confine isontino da dove lanciare i primi sbalzi offensivi<sup>34</sup>.

Dal 24 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra italiana, Conrad iniziò però a progettare una potente offensiva austriaca nel Carso, con il diretto supporto delle truppe tedesche. Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito tedesco, generale Erich von Falkenhayn, rifiutò ostinatamente la proposta di Conrad relegando il fronte italiano a teatro secondario rispetto al ben più impegnativo fronte Orientale. L'unica misura presa (in piena segretezza) a favore dell'alleato danubiano fu lo spostamento in Tirolo del *Deutsche Alpenkorps* con compiti strettamente difensivi<sup>35</sup>. Nonostante l'assoluta fiducia nutrita da Conrad di una offensiva austriaca in Tirolo, il vero ideatore materiale fu il tenente colonello Karl Schneller; il trentasettenne Schneller entrò nel Comando Supremo Austro-Ungarico di Teschen il 23 maggio 1915 quale responsabile della “Sezione-Italia”, ovvero del coordinamento delle operazioni militari nel fronte italiano<sup>36</sup>. Fu lui stesso, nell'estate del 1915, a rielaborare i vecchi piani d'attacco all'Italia eliminando la direttrice d'attacco dal Friuli e concentrando il massimo degli sforzi offensivi dal saliente del Trentino grazie all'impiego di circa 20 divisioni<sup>37</sup>.

Il nuovo piano d'attacco all'Italia (rivisto ed approvato da Conrad il 3 dicembre 1915) venne a trovarsi al centro di un serrato colloquio tra Conrad e Falkenhayn. Il 10 dicembre 1915 i due generali si trovarono però su posizioni totalmente discordanti: Conrad richiese dall'omologo tedesco 8 divisioni germaniche (4 da usarsi negli scontri in Trentino e 4 da

---

<sup>33</sup> La testimonianza scritta fu riportata dal Capitano d'artiglieria Gianni Baj-Macario, famoso pubblicista e critico militare - Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 17.

<sup>34</sup> Oltre alla rassicurazione data dalle già citate fortificazioni nel Cadore e nel Friuli, Cadorna poté ordinare lo spostamento del grosso del Regio Esercito sul Carso grazie anche alla difficile situazione militare a cui L'Austria-Ungheria era sottoposta - Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 20.

<sup>35</sup> Schneller, “1916 Mancò un soffio”: 22.

<sup>36</sup> Schneller, “1916 Mancò un soffio”: 20, 29-30.

<sup>37</sup> Schneller, “1916 Mancò un soffio”: 29.

dislocare sul fronte Orientale per sostituire le controparti asburgiche) e un ingente parco d'artiglieria<sup>38</sup>; Falkenhayn rispose nei giorni seguenti negando l'appoggio delle truppe tedesche e dissuadendo Conrad dal lanciare una complicata e non risolutiva offensiva<sup>39</sup>. Falkenhayn fu ulteriormente spinto a rifiutare le richieste di Conrad per due ulteriori motivi: il primo, prettamente tecnico-militare, fu la contemporanea preparazione della presente offensiva tedesca di Verdun, che avrebbe dovuto risolvere il fronte Occidentale; il secondo fu strettamente politico, dato che nel maggio precedente l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria ma non alla Germania<sup>40</sup>.

Più volte nei mesi seguenti i due Capi di Stato Maggiore si incontrarono, ed altrettante volte Conrad propose all'omologo tedesco di partecipare al piano offensivo in Tirolo meridionale. L'irremovibile Falkenhayn non si fece però condizionare da Conrad ed espose le enormi difficoltà tecniche e logistiche che una simile operazione, svolta per di più in un teatro totalmente montano, avrebbe comportato. Il categorico rifiuto del generale tedesco portò ad un evidente "gelo diplomatico" tra i due comandanti militari, al punto che Conrad, deluso dal mancato supporto di Falkenhayn, prese infine la decisione di attaccare l'Italia autonomamente<sup>41</sup>.

Il piano d'invasione dovette dunque essere rivisto e qualche giorno prima dell'inizio delle operazioni tedesche a Verdun, più precisamente il 6 febbraio 1916, Conrad inviò all'Arciduca Eugenio (comandante delle operazioni militari sul fronte italiano), una missiva in cui ben si evidenziò lo svolgimento strategico delle previste operazioni offensive in Trentino:

“Intendo attaccare l'Italia dal Tirolo meridionale puntando alle spalle della principale massa nemica. Vostra Altezza disporrà di 14 divisioni e sessanta batterie pesanti che si potranno radunare in otto settimane. L'11<sup>a</sup> Armata attaccherà tra l'Adige e la Valsugana con il grosso delle forze ben riunito sugli altipiani di Lavarone e Folgaria, in direzione di Thiene e Bassano. La 3<sup>a</sup> Armata, scaglionata a tergo dell'11<sup>a</sup>, sarà impiegata per sfruttare il successo allo sbocco dei monti.”<sup>42</sup>

---

<sup>38</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 21* - Karl Schneller, “1916 Mancò un soffio”: 31-32.

<sup>39</sup> Falkenhayn replicò inoltre a Conrad che le 16 divisioni austro-tedesche da lui proposte non avrebbero mai potuto irrompere significativamente le difese italiane, ma al contrario sarebbero state necessarie almeno 25 divisioni scelte, difficilmente reperibili visto il grande impegno tedesco ed austriaco sul fronte Orientale. – Baj-Macario, *La Strafexpedition: 22*.

<sup>40</sup> Pompilio Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino (Roma: Libreria del Littorio, 1928): 10*.

<sup>41</sup> Schneller, “1916 Mancò un soffio”: 40-42.

<sup>42</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 25*.

Malgrado le rigide direttive di Conrad, l'Arciduca Eugenio ed il suo sottoposto generale Alfred von Krauss si dimostrarono sin da subito in disaccordo su alcuni punti dell'offensiva: favorevoli entrambi ad irrompere in Italia dal Tirolo meridionale, non condivisero però la pianificazione delle direttrici d'attacco, giudicate troppo ristrette e mal posizionate<sup>43</sup>. In particolar modo sia l'Arciduca che Krauss si preoccuparono del non trascurabile problema logistico, sottolineando a Conrad che le strade di collegamento con la pianura veneta fossero poche ed insufficienti per poter alimentare una così vasta offensiva<sup>44</sup>. La soluzione proposta dai due fu quella di sfondare in forze in Val Brenta per appoggiare lo sbocco in pianura attraverso la rete ferroviaria presente<sup>45</sup>. Un ulteriore punto di divergenza con Conrad ed il comando di Teschen fu la dottrina d'impiego dell'11ª Armata; il

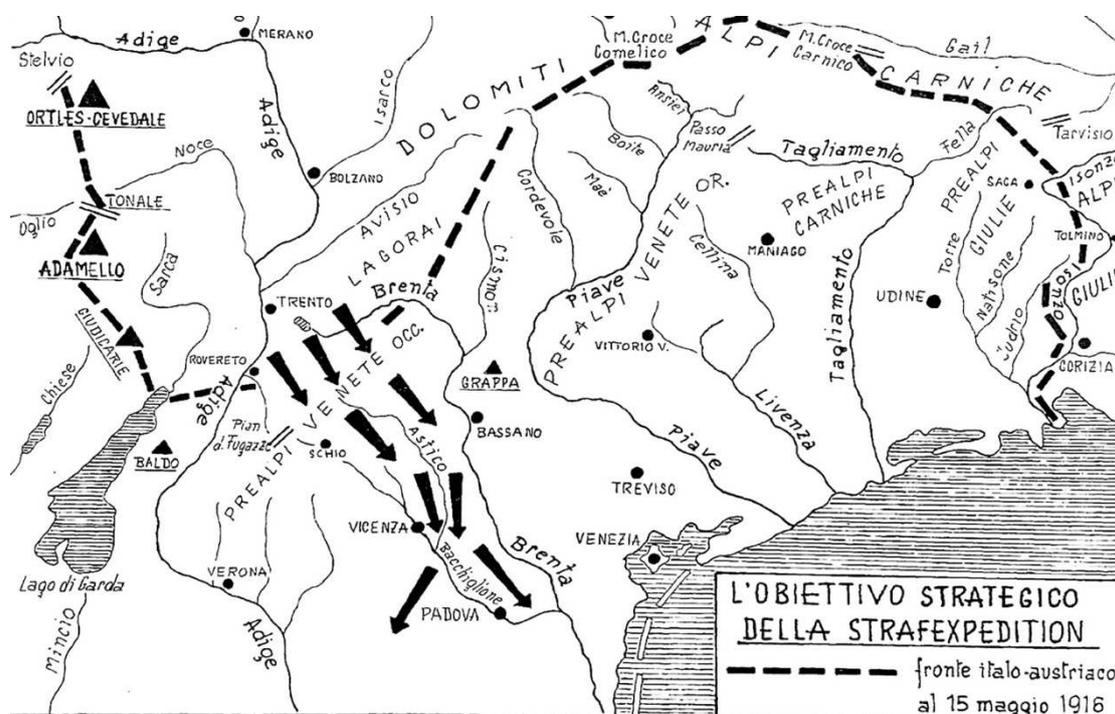


Figura 1: L'obiettivo strategico della Strafexpedition- Schneller, 1916 Mancò un soffio: 39

Capo di Stato Maggiore diede priorità per le operazioni in quota, Krauss invece insistette per operare in fondovalle<sup>46</sup>. Le tesi critiche non trovarono alcuna approvazione, Conrad si dimostrò irremovibile ed impose lo svolgimento compatto delle operazioni esclusivamente tra la Vallarsa e gli altipiani veneto-trentini<sup>47</sup>. Il 28 febbraio 1916 arrivò un ordine

<sup>43</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 26-27.

<sup>44</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 27.

<sup>45</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 77.

<sup>46</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 28.

<sup>47</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 77.

di Conrad che escluse definitivamente ogni cambiamento sui piani d'attacco, contemporaneamente iniziò in assoluta segretezza l'afflusso in Trentino dei primi convogli di soldati<sup>48</sup>.

Nel mese di marzo venne fatto convergere in Trentino un ingente numero di uomini, sottratti in parte dal fronte balcanico e russo ed in parte da quello dell'Isonzo<sup>49</sup>. Interi reparti vennero riforniti con nuove attrezzature ed armamenti e, per coadiuvare ed alimentare le truppe, si organizzò (sotto il comando del colonnello Ziller) l'approvvigionamento di viveri e materiali<sup>50</sup>. Malgrado le avverse condizioni meteo, caratterizzate da neve, gelo e valanghe che misero in seria difficoltà il trasporto di uomini e mezzi, alla fine di marzo la quasi totalità degli effettivi fu presente sul campo. I comandi asburgici si mostrarono fiduciosi nella possibilità di muovere all'attacco già il 10 o l'11 aprile, ma la neve e il seguente periodo di disgelo non permisero il movimento delle truppe che si ritrovarono a dover aspettare l'attacco ammassati tra la Valle dell'Adige, gli altipiani di Lavarone e Folgaria, Trento e la Val di Fiemme<sup>51</sup>.

Nel frattempo oltre confine gli uomini della I<sup>a</sup> Armata italiana, iniziarono ad avere sentore dello svolgersi di importanti movimenti in Trentino. I soldati comandati dal generale Roberto Brusati si trovarono infatti esposti a brevissima distanza dal nemico e poterono osservare i primi movimenti di mezzi e truppe nel settore trentino. Questa vicinanza giocò un ruolo cruciale nelle prime fasi della *Strafexpedition* in quanto le truppe, per lo più ammassate in prima linea, si trovarono inermi dinanzi alle fortificazioni ed ai campi trincerati saldamente tenuti del nemico<sup>52</sup>. Tra marzo ed aprile 1916 iniziarono ad affluire nelle linee italiane un gran numero di disertori che avvisarono soldati ed ufficiali di imponenti preparativi per una imminente grande offensiva tra Veneto e Trentino, confermando le prime informazioni giunte all'Ufficio Informazioni nel gennaio 1916<sup>53</sup>. Persino il tenente Cesare Battisti, irredentista e "martire" per la propaganda italiana del dopoguerra, operante nel Servizio d'informazione della I<sup>a</sup> Armata, riuscì ad ottenere prove certe sull'imminenza dell'offensiva austriaca, ma ogni appello al Comando Supremo di

---

<sup>48</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 33.

<sup>49</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 12-13.

<sup>50</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 38.

<sup>51</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 77. - Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 49-54.

<sup>52</sup> Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra*: 190.

<sup>53</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 17. - Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 98, 107-110.

Udine, compresa una sua personale visita, fu vano<sup>54</sup>. Cadorna ed il suo “entourage” il 24 marzo 1916 trasmisero al generale Roberto Brusati un telegramma in cui si affermò come, in caso di assalto nemico, la I<sup>a</sup> Armata avrebbe dovuto difendersi con i soli mezzi a sua disposizione<sup>55</sup>.

Malgrado le crescenti evidenze circa l’inizio di un’offensiva su larga scala Cadorna decise di ispezionare il settore della I<sup>a</sup> Armata solo a fine aprile<sup>56</sup>. In Valsugana poté constatare la pericolosa collocazione delle prime linee così come in Val Lagarina, linee troppo vicine e troppo esposte alle fortificazioni ed alle artiglierie nemiche. Il Capo di Stato Maggiore evidenziò la deficienza delle difese italiane (con prime linee esposte e settori chiave sguarniti) disponendo l’arretramento delle batterie d’artiglieria<sup>57</sup>. Cadorna si rifiutò però di ordinare la ritirata delle prime linee, ritirata che sarebbe stata inevitabilmente lenta e difficoltosa.<sup>58</sup> Qualche giorno dopo la visita di Cadorna al fronte della I<sup>a</sup> Armata, il generale Roberto Brusati venne esonerato; al suo posto Cadorna nominò il generale Guglielmo Pecori Giraldi, uomo di grande esperienza nelle guerre coloniali e distintosi, nei mesi precedenti, nella cattura dello strategico Monte Sei Busi nel carso goriziano<sup>59</sup>. All’esonero di Brusati, sebbene avvenuto pochissimi giorni dopo la visita al fronte della I<sup>a</sup> Armata del generale Cadorna, non fu data una motivazione ufficiale immediata. Difatti a detta dello stesso Cadorna in una missiva informale del 14 maggio:

“L’organizzazione delle linee difensive non ha avuto una minima influenza sulla dolorosa determinazione che mi sono sentito in dovere di prendere. La causa principale risiede nella poca serietà dimostrata appena si è manifestata la probabilità di un attacco austriaco dal Trentino...quanto alla mia incredulità ad un attacco dal Trentino essa esiste tuttora.”<sup>60</sup>

Solo svariati giorni dopo l’inizio dell’urto nemico, in una relazione ufficiale al Governo, Cadorna giustificò la destituzione di Brusati a causa della mal organizzazione delle difese da lui predisposte<sup>61</sup>.

---

<sup>54</sup> Giacomo Carboni, “Il sacrificio di Cesare Battisti”, *La Stampa*, 9 luglio 1933. – Gaetano Arfè, *Cesare Battisti (Trento: Editio Comune di Trento, 1975): 20.*

<sup>55</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 108.*

*Ciononostante tra l’aprile e il maggio 1916 Cadorna fece trasferire alle spalle della I<sup>a</sup> Armata un totale di 6 brigate di fanteria, svariate batterie d’artiglieria e sette battaglioni di alpini.* Schiarini, *L’Armata del Trentino: 80.*

<sup>56</sup> Schiarini, *L’Armata del Trentino: 80.*

<sup>57</sup> Schiarini, *L’Armata del Trentino: 81.*

<sup>58</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 137.*

<sup>59</sup> Schiarini, *L’Armata del Trentino: 86-87.*

<sup>60</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 140-141.*

<sup>61</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 141.*

Ad inizio maggio tutto fu pronto oltre confine per il lancio della *Strafexpedition*. Il termine *Strafexpedition* (spedizione punitiva) in realtà non si trovò mai all'interno dei piani e delle relazioni austriache o tedesche della Grande Guerra. L'offensiva fu nota negli Imperi Centrali come *Frühjahroffensive* (offensiva di primavera) o *Sudtirolloffensive* (offensiva del sud Tirolo). Fu solo ad opera del maggiore Tullio Marchetti, capo dell'Ufficio Informazioni della I<sup>a</sup> Armata, che fu coniato in seguito, ex-novo, questo termine per "spaventare gli italiani" richiamando un sentimento patriottico contro l'urto dell'offensiva austro-ungarica<sup>62</sup>.

Al 14 maggio 1915, vigilia della grande offensiva austriaca, si trovarono schierate in Trentino due Armate asburgiche, l'11<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> (composte da 193 battaglioni ben armati ed alimentati da oltre 10000 tonnellate di munizioni e 9000 di materiali) comandate rispettivamente dai generali Dankl e Kőevecs ed affiancate da quasi 1500 bocche da fuoco: oltre 1000 di piccolo calibro, circa 300 di medio calibro e 56 di grosso calibro compresi i nuovissimi auto cannoni *Skoda Mörser* da 380mm e tre obici da 420mm<sup>63</sup>. Dal lato italiano a difesa del settore si trovarono gli uomini della I<sup>a</sup> Armata per un totale di 137 battaglioni e circa 700 bocche da fuoco (per lo più antiquate) comprendenti anche le riserve inviate da Cadorna a titolo meramente precauzionale<sup>64</sup>.

Il 6 maggio 1916 il Capo di Stato Maggiore generale Conrad ordinò alle sue armate di tenersi pronti e qualche giorno dopo, il 10 maggio giunse ai comandi l'ordine di muovere all'offensiva il giorno 15 maggio<sup>65</sup>.

### 1.3 L'attacco austriaco in Vallarsa

All'alba del 15 maggio 1916 un'incessante fuoco d'artiglieria imperiale si abbatté per ore sulle difese italiane<sup>66</sup>. Le prime linee, sulle quali vennero concentrate la maggior parte delle truppe, divennero bersaglio dei medi e grossi calibri austriaci che causarono enormi

---

Malgrado la destituzione di Brusati dal comando della I<sup>a</sup> Armata, il Governo italiano decise di annunciarne il collocamento a riposo molte settimane più tardi, nel pieno della *Strafexpedition*. In tal modo la già compromessa posizione di Brusati venne ulteriormente fatta oggetto di critiche e accuse, rendendolo il capro espiatorio dei rovesci delle truppe italiane. Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra: 192*.

<sup>62</sup> Marco Mondini, *La Strafexpedition*, Il tempo e la Storia, Rai Storia, 06/06/2017.

<sup>63</sup> Il tutto organizzato in 68 batterie pesanti, 50 da campagna e 45 da montagna. Baj-Macario, *La Strafexpedition: 53*. - Schneller, "1916 Mancò un soffio": 47.

<sup>64</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino: 25-26*.

<sup>65</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino: 89*.

<sup>66</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino: 32*.

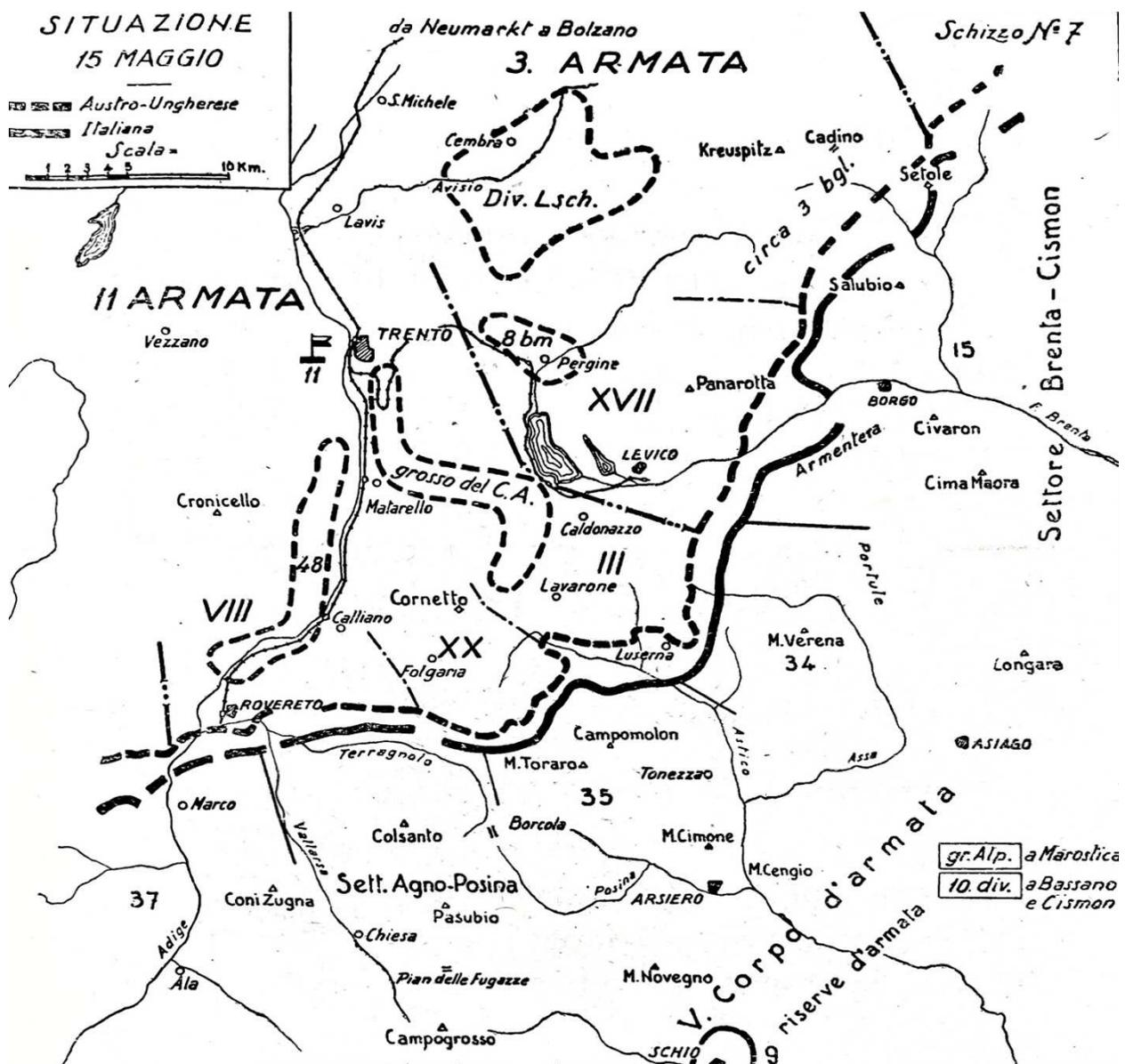


Figura 2: Le forze contrapposte all'inizio della Strafexpedition- Baj-Macario, "La Strafexpedition": 193.

devastazioni<sup>67</sup>. Dopo la prima ondata d'attacchi entrò in campo la fanteria asburgica che percorsa la Vallarsa prese d'assalto la dorsale dello Zugna; contemporaneamente il fronte di fuoco si intensificò in Val Lagarina, sugli altipiani e sul settore della Valsugana<sup>68</sup>. Gli uomini del generale Oro (comandante dello sbarramento Agno-Posina) opposero resistenza alle truppe imperiali ma dovettero in seguito ritirarsi su posizioni meglio difendibili<sup>69</sup>. Il giorno 16 gli attacchi austriaci aumentarono esponenzialmente a sud di Rovereto,

<sup>67</sup> Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra*: 192.

<sup>68</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 184-186.

<sup>69</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 91-92.

spezzando le prime linee italiane ed avanzando in profondità; gli italiani, consci dell'importanza strategica del settore, accorsero con diverse compagnie di rincalzo che però vennero accerchiate e distrutte<sup>70</sup>. Dopo l'occupazione degli abitati di Foppiano ed Albareto, le masse di fanteria asburgiche mossero contro il Coni Zugna, sulla dorsale di Costa Violina subendo però pesantissime perdite causate dei continui e sterili assalti frontali<sup>71</sup>. Solo nella notte del 17 maggio, dopo il ripiegamento del 207° e 208° battaglione della Brigata Taro (decimati dai cruenti scontri), gli austro-ungarici poterono occupare stabilmente la posizione di Costa Violina<sup>72</sup>. Sempre il giorno 16 gli austro-ungarici riuscirono a rompere le difese italiane in Vallarsa occupando gli abitati di Trambileno, Moscheri e Toldo<sup>73</sup>.

I giorni che vanno dal 17 al 19 maggio 1916 causarono in Vallarsa un vero e proprio crollo del settore. L'urto reiterato delle fanterie nemiche obbligò il generale Oro ad ordinare la ritirata generale della difendente Brigata Roma (generale Ricciardi), immolatasi i giorni precedenti con grandissime perdite<sup>74</sup>. Malgrado l'ordine di ripiegare sulla seconda e terza linea difensiva Matassone-Forte Pozzacchio-Monte Spil-Col Santo, il riposizionamento non poté esser effettuato a causa della prematura quanto improvvisa caduta del Col Santo. Quest'ultimo, difeso da truppe del 44° reggimento di milizia territoriale<sup>75</sup>, venne abbandonato senza combattere comportando sia l'apertura della strada verso il Pasubio, sia una ancor più rapida avanzata nemica in Vallarsa<sup>76</sup>. Fu proprio in Vallarsa che il 18 maggio le truppe imperiali dell'VIII corpo d'armata riconquistarono il Forte di Pozzacchio (*Werk Valmorbia*) ed in seguito, il giorno 19, occuparono il sottostante paese di Valmorbia. L'avanzata asburgica procedette celermente ad opera della 57ª divisione che occupando anche Monte Testa, riuscì a conquistare la strategica posizione della Val di Foxi e l'abitato di Anghebeni<sup>77</sup>.

L'avanzata austro-ungarica proseguì contemporaneamente anche negli altri settori del fronte: in Val Lagarina e soprattutto nella zona centrale dell'Altopiano di Asiago<sup>78</sup>. La

---

<sup>70</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 96.

<sup>71</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 191-192*.

<sup>72</sup> A Costa Violina venne catturato in combattimento l'irredentista roveretano Damiano Chiesa, condotto a Trento e sottoposto a processo fu dichiarato colpevole di alto tradimento e fucilato. La storiografia italiana del dopoguerra elevò la sua figura a martire italiano, al pari di quelle di Cesare Battisti e Fabio Filzi. Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 35; Gottardi: *Da Rovereto al Pasubio*: 18.

<sup>73</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 99.

<sup>74</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 102.

<sup>75</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 102-103.

<sup>76</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 91.

<sup>77</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 37-41.

<sup>78</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 245, 248-253.

pressione delle artiglierie e delle fanterie imperiali ruppe il fronte dall'Adige alla Valdastico: la linea difensiva venne così a trovarsi dipendente dalle difese del Coni Zugna, Monte Cimone, Monte Pasubio<sup>79</sup>.

Fu proprio sul Pasubio che si combatterono asprissime battaglie che evitarono l'aggiramento delle difese della Vallarsa e lo sfondamento nel fianco sinistro della difesa italiana<sup>80</sup>. Il Pasubio, con la sua altezza di oltre duemila metri rappresentò un baluardo strategico fondamentale per le truppe italiane. Occupato facilmente dai soldati italiani l'anno precedente, grazie anche alla mancanza di fortificazioni sommitali ed al ritiro delle truppe asburgiche, il Pasubio si ritrovò sin da subito obiettivo della *Strafexpedition*<sup>81</sup>. Dopo la caduta di Col Santo e di Monte Testa, per evitare una possibile presa del massiccio del Pasubio, venne mandato sulla sua sommità (su ordine del maggiore Pariani) il III battaglione del 218° reggimento della Brigata Volturno<sup>82</sup>. L'arrivo del battaglione sul Pasubio, inizialmente diretto in Vallarsa, permise di anticipare l'arrivo degli austro-ungarici e di allestire una linea di difesa<sup>83</sup>. Nei giorni seguenti, su ordine diretto di Guglielmo Pecori Giraldi l'intera Brigata Volturno venne fatta convogliare in Vallarsa e sul Pasubio<sup>84</sup>.

Il Comando Supremo italiano ed in primis Cadorna, ormai consci della gravità degli eventi, decisero d'intervenire approvando il piano del tenente colonnello Bencivenga per la costituzione di una nuova Armata (la V<sup>a</sup> agli ordini del genale Frugoni) da dislocare in pianura per sventare la discesa in piano del nemico<sup>85</sup>. La strategia dello Stato Maggiore italiano fu quella di spostare il rapporto di forza sul piano logistico, ammassando in breve tempo nella zona pedemontana il maggior numero di uomini, armamenti e materiali sottratti dalle riserve e in parte dalle truppe della II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> Armata del fronte isontino<sup>86</sup>.

Nella terza decade di maggio gli assalti imperiali si susseguirono reiterati sull'intera linea del fronte e portarono, il 21-23 maggio, alla caduta delle linee di difesa dell'Altopiano di Asiago e Folgaria<sup>87</sup>. In Vallarsa, vista la resistenza italiana sul Pasubio e sullo Zugna, il comando austriaco ordinò l'assalto al Passo di Buole per poter aggirare le difese dei due

---

<sup>79</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 213.

<sup>80</sup> Diego Leoni, *La guerra verticale (Torino: Einaudi, 2015)*: 309-311.

<sup>81</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 104.

<sup>82</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 16; Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 104.

<sup>83</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 16.

<sup>84</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 205, 210-211.

<sup>85</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 223-227.

<sup>86</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 226; Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 129.

<sup>87</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 56.

massicci rocciosi<sup>88</sup>. Improvvisi e decisi attacchi contro le difese del passo si consumarono nelle giornate del 25-26 maggio quando vennero conquistate alcune posizioni ma il prezzo per gli austriaci fu altissimo<sup>89</sup>. Malgrado l'occupazione austro-ungarica di Asiago (28 maggio 1916) la situazione sul campo divenne complessa per i reparti imperiali: le difese italiane incentrate sulla linea Coni Zugna-Passo Buole-Pasubio-Novogno-Altopiano di Asiago-Valsugana opposero una dura resistenza. In Vallarsa venne così ordinato l'assalto decisivo a Passo Buole ma le battaglie del 30-31 maggio si risolsero in una disfatta per l'Esercito Imperiale<sup>90</sup>. Vista la resistenza del Pasubio e di Passo Buole l'arciduca Eugenio ordinò al generale Dankl il proseguimento delle operazioni in Vallarsa in direzione di Thiene<sup>91</sup>.

Il 4 giugno 1916 giunsero al Comando Supremo asburgico di Teschen notizie di una forte offensiva Russa in Galizia, Conrad però insistette nel concentrare il massimo degli sforzi per sfondare sino alla pianura veneta<sup>92</sup>. La V<sup>a</sup> Armata, nel frattempo, non poté ancora essere utilizzata in quanto il trasporto ferroviario di un tale numero di uomini e mezzi si mostrò in tutta la sua complessità; i fanti della I<sup>a</sup> Armata dovettero perciò continuare a resistere. Nei giorni seguenti le notizie che filtrarono dal fronte russo mostrarono un esercito asburgico in seria difficoltà; ciononostante Conrad ordinò sino all'ultimo di continuare con gli assalti, i quali si concentrarono sulla fronte delle Melette e sui monti Lemerle e Zovetto<sup>93</sup>.

In Vallarsa ad inizio giugno lo sforzo austro-ungarico si concentrò contro l'abitato di Parrocchia e, dall'altro lato della valle, sulle sponde del torrente Romini (Rio Romini)<sup>94</sup>. Il piccolo paesino vallarsese fu interessato dal 5 al 10 giugno 1916 da violentissimi scontri. Questi ultimi trovarono testimonianza scritta nel diario di Umberto Silvio Ferrari, ufficiale del Regio Esercito appartenente al II battaglione del 79° reggimento di fanteria della Brigata Roma<sup>95</sup>. Ferrari descrisse la resistenza delle truppe italiane su linee improvvisate di muri e trincee, la preponderanza delle artiglierie austriache ed infine gli assalti

---

<sup>88</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 76-77.

<sup>89</sup> Schneller, "1916 Mancò un soffio": 246.

<sup>90</sup> Schneller, "1916 Mancò un soffio": 246-247; Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 317-318.

<sup>91</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 273.

<sup>92</sup> Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra*: 192.

<sup>93</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 104-111.

<sup>94</sup> Annalisa Castagna, Claudio Gattera, Pietro Xompero, *Il battaglione alpini "Monte Berico" nella Grande Guerra* (Valdagno: Gino Rossato Editore, 2005): 51-52; Maltauro, *Corno Battisti*: 17.

<sup>95</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 17.

compatti delle fanterie nemiche, rallentati ed infine cessati il 6 giugno 1916<sup>96</sup>. Sulla parte opposta della valle i soldati imperiali continuarono ancora a pressare le truppe italiane portandosi ai piedi del gruppo del Carega. Qui i soldati italiani del battaglione Monte Berico, subentrato alle dipendenze dell'80° reggimento fanteria della Brigata Roma e di altri reggimenti di fanteria, contrassaltarono con gravi perdite il contrafforte fortificato del Parmesan e le trincee di Rio Romini. Entrambi gli attacchi ebbero successo e la linea difensiva austriaca venne spezzata e superata puntando verso l'abitato di Cuneghi<sup>97</sup>.

Nella seconda decade di giugno l'offensiva austro-ungarica in Vallarsa poté dirsi conclusa dato che come annotato dal colonnello Tazzoli della Brigata Roma: "Sono passate quelle ore di angoscia e di preoccupazione intense. Ormai la situazione si è alquanto stabilizzata."<sup>98</sup> Il giorno 16 giugno, vista ormai l'impossibilità di proseguire oltre, Conrad ordinò l'interruzione di tutte le operazioni offensive ed iniziò il trasferimento della maggior parte delle forze sul fronte galiziano<sup>99</sup>. La fine dell'offensiva austriaca venne certamente facilitata dall'attacco delle truppe russe sul fronte Orientale ma questa si sarebbe comunque conclusa a breve a causa dell'esaurirsi delle forze attaccanti e delle rispettive riserve<sup>100</sup>.

Il bilancio delle perdite dal 15 maggio al 15 giugno si attestò: per gli Austro-Ungarici della 3<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> Armata a 5000 morti, 23000 feriti e 2000 prigionieri; per gli italiani invece 15453 morti, 76642 feriti e 55635 dispersi, in larga parte prigionieri<sup>101</sup>. Malgrado l'impreparazione iniziale della I<sup>a</sup> Armata e le altissime perdite da parte italiana, il fallimento della *Strafexpedition* fu evidente e Conrad dovette constatare la sconfitta. La forza d'urto Austro-Ungarica consistente in 16 divisioni dovette affrontare nei mesi di maggio-giugno 1916 ben 23 divisioni italiane (a dispetto delle sole 3 divisioni italiane schierate nelle zone degli altipiani a gennaio-febbraio 1916 )<sup>102</sup>. Ulteriore fallimento della "spedizione punitiva" fu anche il deferimento dell'operazione a metà maggio a causa della neve, delle valanghe e delle avverse condizioni meteo che permisero agli italiani di ottenere tempo prezioso e di evitare il completo "effetto sorpresa" voluto da Conrad<sup>103</sup>.

---

<sup>96</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 17

<sup>97</sup> Castagna, Gattera, Xompero, *Il battaglione alpini "Monte Berico"*: 53-56.

<sup>98</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 18.

<sup>99</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 388-389.

<sup>100</sup> Schneller, *"1916 Mancò un soffio"*: 88; Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 426-427.

<sup>101</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 417-418.

<sup>102</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 419, 428.

<sup>103</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 419-420.

Nel contesto della guerra globale la *Strafexpedition* comportò non solo il fallimento strategico nel settore Veneto-Trentino, ma permise anche agli italiani di risultare vittoriosi nella successiva sesta battaglia dell'Isonzo, 6-16 agosto 1916, conclusasi con la presa della città di Gorizia<sup>104</sup>. Sguarnendo di uomini il fronte isontino ed il fronte russo in favore di quello del Trentino, gli austro-ungarici si trovarono in difficoltà ed impossibilitati ad offrire un'adeguata difesa. Conrad sottostimò la portata della reazione italiana e l'iniziale travolgente urto dei primi giorni d'offensiva andò esaurendosi per il logoramento delle truppe, per le difficoltà logistiche sui rifornimenti e sullo spostamento delle artiglierie ed infine per il contesto montuoso in cui si trovarono ad operare le fanterie attaccanti<sup>105</sup>. Inoltre, a causa degli alti costi e delle perdite umane la *Strafexpedition* fu l'ultima offensiva asburgica della Grande Guerra effettuata senza il supporto dell'alleato tedesco<sup>106</sup>. D'altro canto gli italiani della I<sup>a</sup> Armata guidati dal generale Pecori Giraldi seppero resistere sulle ultime posizioni utili e diedero il tempo a Cadorna di spostare via treno dal 15 maggio al 5 giugno, 15 divisioni di fanteria e di cavalleria che vennero in seguito utilizzate per alimentare la controffensiva italiana<sup>107</sup>.

---

<sup>104</sup> Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra: 193, 195-199*.

<sup>105</sup> Schneller, "1916 Mancò un soffio": 88-90; Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra: 193*.

<sup>106</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918: 42*.

<sup>107</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition: 429*.

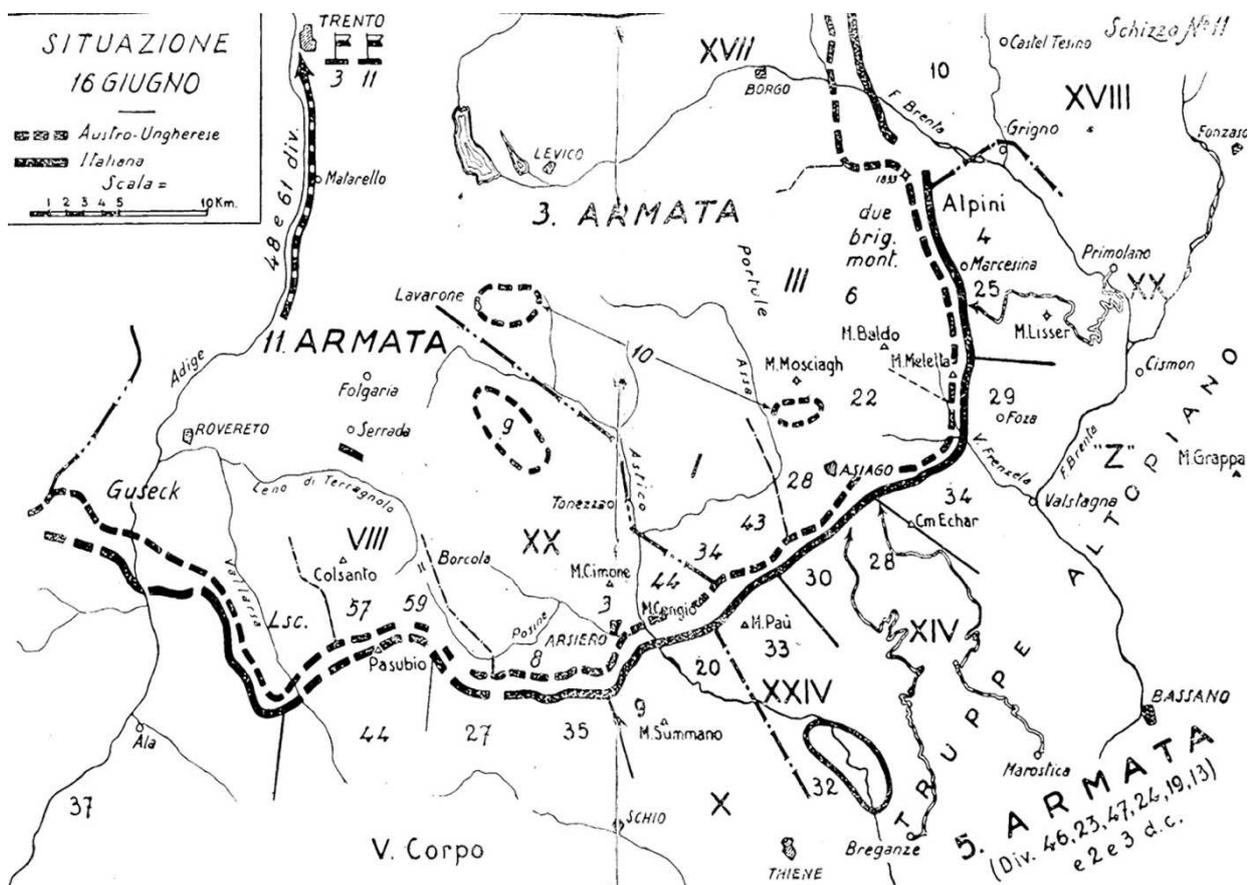


Figura 3: La situazione del fronte trentino al 16 giugno 1916: Baj-Macario, "La Strafexpedition": 408-409

## 2. La Vallarsa dopo la *Strafexpedition*

### 2.1 La controffensiva italiana dell'estate 1916

Dopo il definitivo ordine di Conrad del 16 giugno 1916 iniziò la ritirata delle truppe austro-ungariche su posizioni dominanti meglio difendibili<sup>108</sup>. L'Arciduca Eugenio, comandante delle operazioni militari in Tirolo, stabilì il giorno 17 giugno il ripiegamento del fronte sulla *Winterstellung*, la linea difensiva Zugna Torta-Matassone-Valmorbia-Passo della Borcola-Monte Pasubio-Monte Cimone-Castelletto-Roana-Monte Interrotto-

<sup>108</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2, Le operazioni del 1916 narrazione* (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936): 218-220.

Cima Dieci-Monte Civaron-Monte Setole<sup>109</sup>; in tal modo la linea difensiva asburgica sarebbe stata più corta e difendibile con un minor numero di uomini<sup>110</sup>. La ritirata asburgica sulle nuove linee venne attuata di notte in due scaglioni: il primo tra il 24 ed il 25 giugno, il secondo tra il 25 ed il 26 giugno. In Vallarsa però il Comando austro-ungarico acconsentì il ritiro in un unico scaglione, nella notte tra il 24 ed il 25 per assestarsi sulla linea Zugna Torta-Matassone-fondo Leno- Forte Pozzacchio-Monte Trappola-Monte Corno-Monte Testo- Monte Pasubio.<sup>111</sup>

A capo delle previste operazioni controffensive italiane si ritrovò il generale Andrea Graziani, comandante della 44<sup>a</sup> divisione di fanteria<sup>112</sup>. L'inizio delle operazioni in Vallarsa venne ordinato tra il 25-26 giugno 1916 ma, a seguito all'evidenza della ritirata delle truppe asburgiche, Graziani decise d'anticipare l'attacco che partì il 26 giugno 1916 alle 2.30 della notte<sup>113</sup>. Gli obiettivi strategici della controffensiva italiana in Vallarsa si incentrarono su tre punti fondamentali: sul lato destro nella zona delle Sette Croci-Passo della Borcola, sulla parte centrale nella zona della sommità del Pasubio, sulla parte sinistra in direzione di Matassone-Anghebeni (per occupare in profondità la valle)<sup>114</sup>. L'intero progetto controffensivo in Vallarsa fu dunque volto alla creazione di una tenaglia con obiettivo finale il rilievo strategico del Col Santo<sup>115</sup>.

Le prime azioni italiane in Vallarsa, condotte dal gruppo Brigata Ancona-Brigata Puglie e supportate dall'artiglieria con violento fuoco di sbarramento<sup>116</sup>, portarono all'occupazione di Aste-Anghebeni senza trovare resistenza nemica<sup>117</sup>. Tra il 27 ed il 29 giugno vennero invece lanciate due importanti azioni offensive volte a scardinare le difese austro-ungariche della media Vallarsa rette sulla linea Matassone-Pozzacchio<sup>118</sup>. L'azione contro il campo trincerato di Matassone venne condotta dalla 143<sup>a</sup> compagnia e dai battaglioni alpini Monte Berico e Val Legora. L'assalto iniziale avvenne il 27 giugno e dopo

---

<sup>109</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 397; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 42.

<sup>110</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 397.

<sup>111</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 42; Castagna, Gattera, Xompero, *Il battaglione alpini "Monte Berico"*: 61.

<sup>112</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 18.

<sup>113</sup> Castagna, Gattera, Xompero, *Il battaglione alpini "Monte Berico"*: 61.

<sup>114</sup> Castagna, Gattera, Xompero, *Il battaglione alpini "Monte Berico"*: 61.

<sup>115</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 18-19; Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 173.

<sup>116</sup> Con la partecipazione dei battaglioni alpini Monte Berico, Val Legora e Vicenza. - Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 120; Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 169.

<sup>117</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 44.

<sup>118</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 222-229.

aspri combattimenti, portò alla conquista delle difese campali di Matassone il 28 giugno<sup>119</sup>. Malgrado la vittoria sul lato sinistro del Leno di Vallarsa, sul lato destro la situazione fu nettamente più sfavorevole; difatti il tentato colpo di mano italiano volto ad una rapida conquista del Forte di Pozzacchio si tramutò, malgrado l'evidente successo iniziale, in una disfatta con numerosissimi morti e feriti<sup>120</sup>. Nel frattempo però ad oltre 1000 metri sopra la Valle si consumarono furiosi combattimenti; l'altro "braccio" della tenaglia controffensiva iniziò difatti ad operare il 28 giugno 1916 quando i soldati del 218° reggimento (generale Roversi) attaccarono l'Alpe di Cosmagnon del Pasubio<sup>121</sup>. Nonostante la riuscita iniziale delle azioni offensive e la presa di posizioni trincerate nelle nicchie, gli austro-ungarici rovesciarono gli esiti della battaglia con l'utilizzo massiccio ed ininterrotto delle mitragliatrici<sup>122</sup>. Vista l'impossibilità di continuare le operazioni e dopo aver perduto molti uomini tra morti, feriti e prigionieri, venne infine ordinata la ritirata sulle posizioni iniziali<sup>123</sup>. Un altro assalto italiano sul settore delle Sette Croci finì anch'esso in tragedia con la cattura dell'intero battaglione attaccante<sup>124</sup>. Malgrado gli insuccessi italiani sul Pasubio, in Vallarsa l'avanzata procedette con discreto successo con l'occupazione di Foppiano. Il 27 giugno la Brigata Volturmo assaltò le posizioni di Monte Trappola e del Vallone di Foxi (strategico collegamento con il Pasubio) ma solo il 29 seguente Monte Trappola venne catturato dagli alpini del Battaglione Vicenza e molti dei fanti asburgici in ritirata vennero fatti prigionieri dai soldati della Brigata Ancona<sup>125</sup>.

Ai primi di luglio 1916 gli scontri imperversarono ancor più violenti. Due episodi in particolare segnarono i combattimenti in Vallarsa<sup>126</sup>.

Il primo fu il violentissimo attacco del 1-2 luglio 1916 attuato dalle truppe Imperial-Regie sulla sommità del Pasubio<sup>127</sup>. Consci del pericolo di un possibile sfondamento in tale

---

<sup>119</sup> Nell'azione a Matassone i reparti italiani catturarono 118 soldati di truppa e 8 ufficiali imperiali. - Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 171.

<sup>120</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 27-28.

<sup>121</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 172.

<sup>122</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 172.

<sup>123</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 172; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 44.

<sup>124</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 44.

<sup>125</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 31.

<sup>126</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 122.

<sup>127</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 123.

settore gli austro-ungarici scatenarono un'offensiva a sorpresa, cogliendo le truppe italiane in posizioni di pieno assetto offensivo<sup>128</sup>.

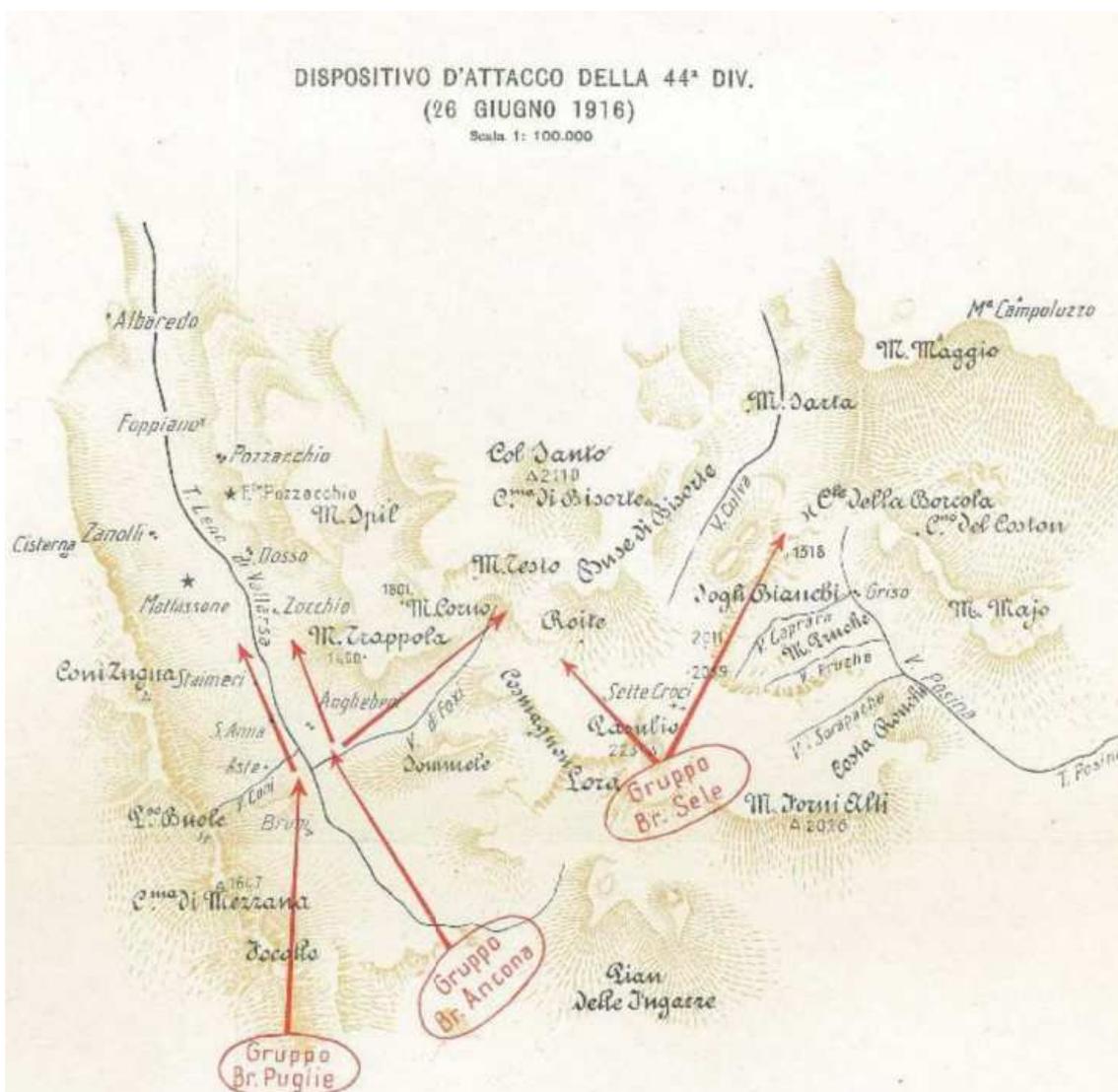


Figura 4: Diretrici della controffensiva italiana in Vallarsa: Ministero della Guerra: "L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918) Vol. III Tomo 2 ter. Schizzo 44.

I fanti asburgici vennero affiancati da cinque battaglioni *Kaiserjäger* (X brigata) comandati dal brigadiere Korzer<sup>129</sup>. L'assalto delle fanterie venne preceduto, alle 5.30 del mattino, da un'imponente tiro d'artiglieria supportato da numerosi obici da 381mm e 305mm<sup>130</sup>. Le ondate di *Kaiserjäger* iniziarono ad avanzare contro le difese italiane di

<sup>128</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 19.

<sup>129</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 47.

<sup>130</sup> L'azione offensiva asburgica venne supportata in totale da 106 pezzi d'artiglieria. Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 172; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 47.

Cima Palon e nella zona delle Sette Croci; l'incessante martellare degli obici e dei mortai imperiali colpì duramente sia le linee trincerate sia più in profondità, distruggendo ricoveri ed interrompendo le comunicazioni con le retrovie e con i comandi<sup>131</sup>. Inizialmente l'offensiva ottenne successo, con la cattura di 300 prigionieri della Brigata Sele<sup>132</sup>. I combattimenti infuriarono per l'intera giornata del 2 giugno con attacchi e contrattacchi (dalle Sette Croci a Cima Palon) fin quando alle 19.30 gli austro-ungarici, ormai logorati, ripiegarono sulle posizioni iniziali<sup>133</sup>. Complessivamente l'offensiva austriaca sul Pasubio comportò 123 morti, 454 feriti e 10 dispersi per gli austro ungarici, 630 morti, 1748 feriti e 400 dispersi per gli italiani<sup>134</sup>.

Il secondo sanguinoso fatto d'arme svoltosi in Vallarsa tra il 9 ed il 10 luglio 1916 fu il fallito assalto a Monte Corno di Vallarsa<sup>135</sup>. Monte Corno si ritrovò obiettivo primario delle truppe italiane dopo la cattura del sottostante Monte Trappola<sup>136</sup>. La conquista dell'importante sperone roccioso del Corno avrebbe consentito agli italiani di puntare al Col Santo ed al contempo avrebbe privato gli austro-ungarici di un'importante punto d'osservazione sulla sottostante Vallarsa<sup>137</sup>. L'assalto alla parte sommitale di Monte Corno venne lanciato nella notte tra il 9 ed il 10 luglio ed inizialmente l'azione fu favorevole ai soldati italiani<sup>138</sup>. L'evolversi dei combattimenti però comportò l'ingresso in campo di ulteriori rinforzi asburgici che, coadiuvati dalle artiglierie di M. Spil, Col Santo e M. Pasubio, comportarono lo sfacelo della fronte attaccante<sup>139</sup>. Nell'impresa furono catturati ed in seguito giustiziati a Trento gli irredentisti Trentini Cesare Battisti e Fabio Filzi<sup>140</sup>. Monte Corno di Vallarsa tornerà totalmente in mano italiana solo il 13 maggio 1918 dopo il vittorioso assalto lanciato dagli arditi del tenente Carlo Sabatini<sup>141</sup>. A metà luglio 1916 la controffensiva italiana in Vallarsa si arrestò e le linee si consolidarono sino alla nuova fase offensiva autunnale. Il bilancio finale della primavera-estate 1916 fu dunque molto alto per entrambi gli schieramenti: tra la *Strafexpedition* e la successiva

---

<sup>131</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino: 179-180*.

<sup>132</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 47.

<sup>133</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 125; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 48.

<sup>134</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 48.

<sup>135</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 234.

<sup>136</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 23.

<sup>137</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 21.

<sup>138</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 235.

<sup>139</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 236.

<sup>140</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 34.

<sup>141</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 75-78.

controffensiva estiva italiana si contarono 82.800 morti e feriti per gli austro-ungarici e 147.700 morti e feriti da parte italiana<sup>142</sup>. Nel settembre del 1916 vennero riprogettate ed attuate nel settore della Vallarsa e del Pasubio nuove manovre offensive italiane<sup>143</sup>. Le forze della duplice monarchia, a seguito dei sanguinosissimi scontri primaverili ed estivi, si trincerarono e rafforzarono stabilmente tanto che lo stesso Generale Cadorna, all'interno del suo libro "La guerra alla fronte italiana", affermò come:

"L'offensiva della primavera aveva dato all'Austria il possesso della linea Monte Spil, Monte Corno, Monte testo, Menerle, Alpe di Cosmagnon, Sette Croci, Sogli Bianchi. Il nemico aveva rapidamente creato un saldo assetto difensivo. Una prima linea quasi continua di trinceramenti collegava i punti testé nominati. La linea era recitata da più ordini di reticolati profondi talvolta fino a 50 metri. Con special cura era stata organizzata la difesa del "Dente del Pasubio". Qui ci trovavamo in posizioni precarie. Durante le operazioni controffensive del mese di giugno avevamo tentato di riconquistare il Col Santo, ma eravamo solo riusciti ad allargare la nostra occupazione. Fu pertanto ripreso il primitivo concetto nell'autunno"<sup>144</sup>.

Il piano dell'autunno 1916 ricalcò il progetto della controffensiva estiva, anche in questo caso l'obiettivo primario fu la riconquista del Col Santo e la caduta della linea difensiva austro-ungarica<sup>145</sup>. Le operazioni iniziarono all'alba del 10 settembre 1916 con l'avanzata delle truppe italiane in Vallarsa. I fanti del III/72° Reggimento fanteria e del 7° Battaglione bersaglieri ottennero successi locali, conquistarono le prime posizioni asburgiche venendo poi arrestati dal tiro delle artiglierie del Forte di Pozzacchio<sup>146</sup>. Contemporaneamente iniziò l'azione principale sulle sommità del Monte Pasubio. Gli uomini dei battaglioni Monte Berico e Suello mossero all'offensiva dopo un violento tiro preparatorio d'artiglieria ma si scontrarono con i reticolati austro-ungarici e soprattutto con l'intenso fuoco delle mitragliatrici<sup>147</sup>. Il maltempo e le fitte nebbie ostacolarono oltremodo le operazioni offensive che vennero infine interrotte nei giorni seguenti<sup>148</sup>.

Il bilancio generale fu alquanto negativo, si ottennero certamente alcuni successi tattici, con la presa di posizioni a Monte Corno, Monte Spil ma vi fu il totale fallimento

---

<sup>142</sup> La controffensiva italiana estiva non fu in realtà una manovra unitamente coordinata, quanto piuttosto un insieme di azioni estemporanee e mal gestite che costarono agli italiani 70.000 tra morti e feriti. - Isnenghi, Rochat, *La Grande Guerra*: 193- 194.

<sup>143</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 50.

<sup>144</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino: 207-208*; Luigi Cadorna, *La Guerra alla fronte italiana vol.2 (Milano: Fratelli Treves editori, 1921)*: 21-22.

<sup>145</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 208.

<sup>146</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 208-209.

<sup>147</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 209.

<sup>148</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 210-211.

dell'offensiva principale concentrata nel settore del Pasubio<sup>149</sup>. Nel complesso gli italiani subirono 527 morti, 2291 feriti e 551 dispersi, numeri altissimi che portarono Cadorna, il 26 settembre 1916, ad un sonoro richiamo verso i comandanti del settore, i generali Graziani e Bertotti<sup>150</sup>. Solo nel mese successivo (dal 9 al 20 ottobre) si riuscì ad espugnare ulteriori posizioni asburgiche in Vallarsa e soprattutto ad avanzare in profondità nel Pasubio<sup>151</sup>.

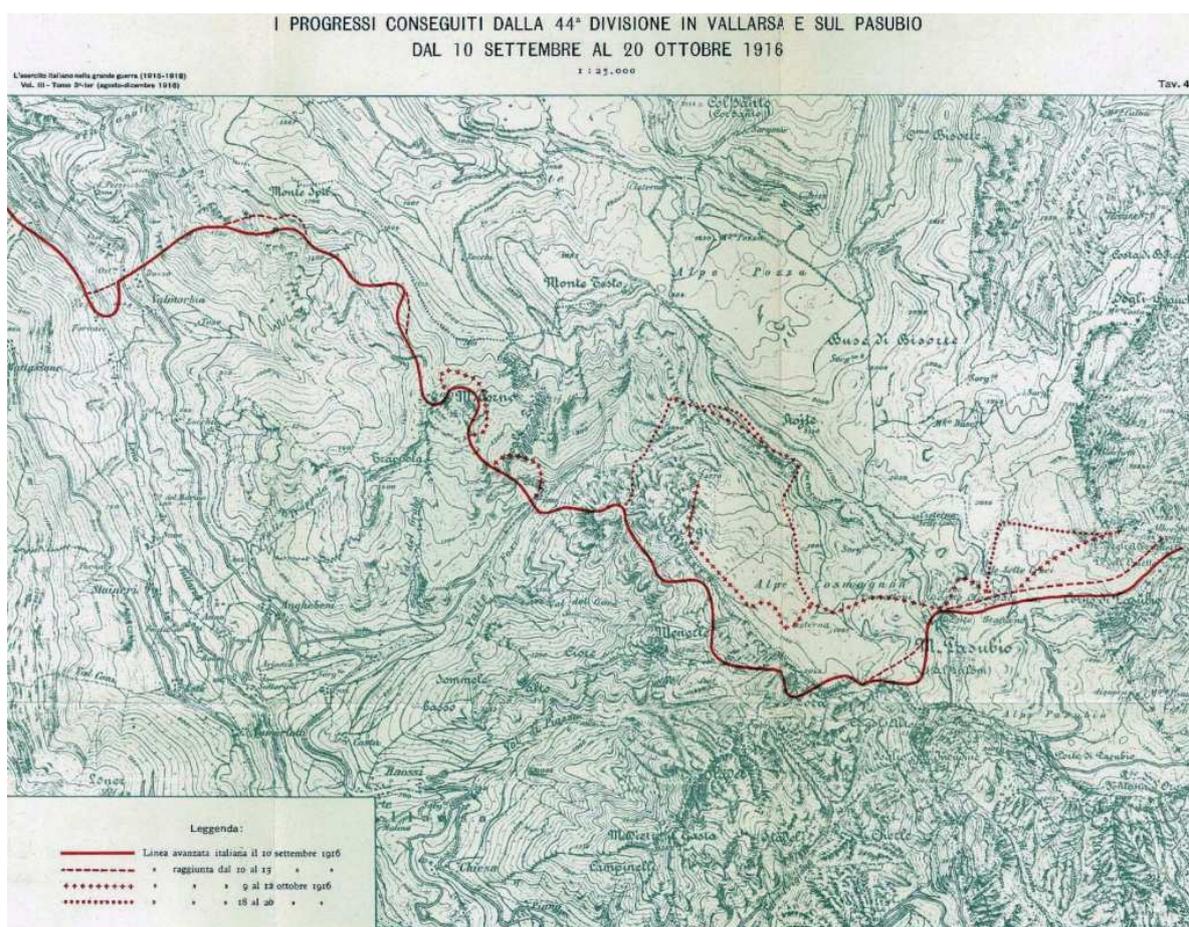


Figura 5: Le operazioni autunnali italiane in Vallarsa e sul Pasubio. Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra vol. III tomo 3 ter*.

<sup>149</sup> Il fallimento fu dovuto non tanto alla scarsità di mezzi e munizioni, che erano invece abbondanti, quanto alla mala gestione e ripartizione delle truppe attaccanti ed alla presenza dei reticolati austriaci che malgrado i bombardamenti italiani si mantennero intatti impedendo ai fanti italiani di proseguire oltre ed esponendoli, in campo aperto, al tiro delle mitragliatrici. - Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 53, 78.

<sup>150</sup> Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*: 53.

<sup>151</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino*: 214-223.

## 2.2 Le conseguenze della *Strafexpedition*: i profughi di Vallarsa

L'infuriare dei combattimenti nella primavera-estate del 1916 travolse totalmente la piccola comunità vallarsese. L'avanzata delle truppe imperiali, i combattimenti e la successiva ritirata portarono alla devastazione di molti abitati della Valle, alla distruzione dei campi e al saccheggio dei pochi beni posseduti dagli abitanti della comunità<sup>152</sup>.

La quotidianità della Valle venne ulteriormente martoriata dopo l'occupazione italiana del maggio 1915<sup>153</sup>. In quell'occasione furono in pochi ad essere evacuati nei territori dell'Impero, una tra questi fu Maria Trentini, abitante nella frazione vallarsese di Clocchi<sup>154</sup>. Trentini insieme alla sua famiglia descrisse l'improvvisa notizia dell'ordine d'evacuazione giunto sul finir di maggio 1915 che impose di: "Consegnare il bestiame a Rovereto, portare con sé solo cambio e cibo sufficiente per tre giorni, lasciare aperte tutte le porte."<sup>155</sup> I pochi profughi che riuscirono a recarsi a Rovereto vennero trasferiti via treno verso Salisburgo, dove vennero alloggiati temporaneamente in attesa di essere "smistati" in diversi paesi limitrofi; i profughi della Vallarsa vennero per la maggior parte convogliati verso la cittadina di Holzhausen<sup>156</sup>. Fu proprio in questo piccolo paese che Maria Trentini trovò ospitalità ed iniziò a studiare. Le condizioni di vita non furono affatto semplici e l'unica alternativa al lavoro fu l'utilizzo dei miseri sussidi riservati ai profughi di guerra che permisero a mala pena di sopravvivere. Il ritorno in Vallarsa poté avvenire solo a guerra conclusa nel dicembre del 1918, le condizioni di vita comunque non migliorarono affatto ed al ritorno i paesi della Valle (ed in generale tutta la zona vittima interessata dagli scontri armati) si trovarono martoriati dai lunghi anni di guerra. Per poter sopravvivere la popolazione locale dovette far ricorso a ciò che i soldati italiani o austriaci lasciarono sul campo di battaglia: dal legname alle razioni in scatola<sup>157</sup>. La tragedia dei profughi si ripeté in scala ancor più grave solo un anno dopo, nel maggio-giugno 1916 sotto l'incalzare della *Strafexpedition*<sup>158</sup>. Sin dai primi giorni d'offensiva i paesi della

---

<sup>152</sup> Aldina Martini, Aldo Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile, Profughi di Vallarsa nella Prima Guerra Mondiale* (Rovereto: Arti grafiche Sergio Longo, 1994): 35

<sup>153</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 118.

<sup>154</sup> Lorenzo Scottini, "Nonna Maria racconta la sua esperienza della 1ª Guerra Mondiale", *periodico Voce Comune*, agosto 1999: 5

<sup>155</sup> Scottini, *Nonna Maria racconta la sua esperienza della 1ª Guerra Mondiale*: 5-6.

<sup>156</sup> Scottini, *Nonna Maria racconta la sua esperienza della 1ª Guerra Mondiale*: 6.

<sup>157</sup> Scottini, *Nonna Maria racconta la sua esperienza della 1ª Guerra Mondiale*: 7.

<sup>158</sup> Martini, Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile*: 14.

valle furono interessati dai combattimenti, malgrado l'intensità degli scontri e la travolgente avanzata asburgica non vennero presi immediati provvedimenti per evacuare la popolazione civile; i vallaresi si ritrovarono dunque abbandonati per la seconda volta a distanza di appena un anno<sup>159</sup>. Fu solo con il progredire delle conquiste dell'Esercito Imperial-Regio che la popolazione della valle venne fatta evacuare. Non si trattò però di un piano d'evacuazione vero e proprio in quanto il tragico evolversi degli avvenimenti sul campo ed il rapido spostamento della linea del fronte fece sì che taluni profughi vennero trasferiti in Italia, altri invece nell'Impero Austro-Ungarico<sup>160</sup>. L'evacuazione italiana della popolazione civile venne difatti effettuata disordinatamente tra le giornate del 20 e del 21 maggio; d'altra parte, con l'avanzata delle truppe imperial-regie la popolazione "liberata" venne fatta trasferire inizialmente a Rovereto<sup>161</sup>. I profughi di Vallarsa dovettero dunque partire improvvisamente con i pochi beni posseduti, il tutto sotto i bombardamenti incrociati e senza alcuna garanzia di sicurezza. Ad attenderli in entrambi i casi vi furono le autorità militari che sia a Valli del Pasubio sia a Rovereto requisirono il bestiame per utilizzarlo a scopo bellico<sup>162</sup>. I profughi di Vallarsa si "unirono" all'enorme massa di sfollati (composta principalmente da donne, vecchi e bambini) che sugli altipiani dovettero abbandonare le proprie case ed i propri beni<sup>163</sup>.

La tragedia dei profughi venne posta in secondo piano dai quotidiani d'informazione, solo il giornale "Il Risveglio Austriaco" dedicò in luglio un breve articolo a riguardo<sup>164</sup>. A seguito dell'estemporanea evacuazione organizzata dalle truppe italiane la popolazione vallaresa si ritrovò divisa: in parte fu trasferita dagli italiani a Legnago, in parte dagli austriaci a Mitterndorf<sup>165</sup>. Nel primo caso, dopo un viaggio durato giorni, la popolazione civile ed il commissario Vassena giunsero a Legnago (VR) il 25 maggio 1916<sup>166</sup>. Le condizioni igienico-sanitarie furono pessime, tanto che ben 70 profughi (provenienti dagli abitati di Camposilvano, Obra, Chiesa, Piano, Matassone e Valmorbia) morirono dopo aver contratto il Tifo<sup>167</sup>; inoltre la popolazione venne accolta in ripari di fortuna e tende

---

<sup>159</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 118.

<sup>160</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 116.

<sup>161</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 116.

<sup>162</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 116.

<sup>163</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 261.

<sup>164</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 118.

<sup>165</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 119; Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 20.

<sup>166</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 119.

<sup>167</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 30.

all'aperto provocando enormi disagi. Per ottemperare al problema della distribuzione del cibo venne organizzato il vettovagliamento basandolo su rigide regole: ad ognuno venne fornita una gavetta personale e numerata, la distribuzione dei viveri venne effettuata dal personale militare in modo frazionato o per nucleo familiare e ad orari prestabiliti. La permanenza nella "colonia profughi" di Legnago (e nel piccolo distaccamento di Bevilacqua) continuò tra grandi difficoltà<sup>168</sup> sino al dicembre del 1916 quando i profughi di Vallarsa vennero arbitrariamente trasferiti nella località di Celle Ligure (SV) per poi seguire le direttive nazionali per il trattamento dei profughi di guerra<sup>169</sup>. Il trasferimento dei profughi avvenne in modo tripartito in poco più di un mese: tra il 28 dicembre del 1916 ed il 31 gennaio del 1917<sup>170</sup>. La situazione generale della "colonia" migliorò notevolmente grazie anche alle maggiori disponibilità di lavoro offerte; a riprova di ciò vi furono i numeri delle persone ospitate che nell'estate del 1917 calarono a "sole" trecento unità rispetto ai circa 1400 ospitati inizialmente a Legnago<sup>171</sup>. Con l'evolversi degli avvenimenti bellici ed infine con la vittoria italiana della Grande Guerra i profughi di Vallarsa poterono far ritorno in treno nella propria valle nella primavera del 1919<sup>172</sup>.

La situazione per quanti furono trasferiti a Rovereto durante l'avanzata austro-ungarica fu altrettanto drammatica e complessa. Circa 600 profughi furono sfollati dagli abitati di Sottoriva, Aste, Albaredo, Riva, Foppiano, S. Anna, Matassone ed Anghebeni<sup>173</sup>. Taluni di essi ebbero modo di incontrare familiari ed amici dopo non averne avuto più notizie a causa dell'occupazione da parte truppe italiane iniziata nel maggio-giugno 1915<sup>174</sup>. Per altri però il ritorno in patria fu più amaro del previsto dato che alcuni dei 113 uomini sfollati furono obbligati a prestare servizio militare a difesa dell'Impero<sup>175</sup>. Da Rovereto però la popolazione sfollata vallarsese venne trasferita via treno a Mitterndorf, un piccolo paese vicino a Vienna, Capitale imperiale; nel settembre del 1916 i profughi di Vallarsa

---

<sup>168</sup> Oltre ai problemi puramente economico-sanitari vi erano inoltre i disagi sociali che emersero tra la popolazione locale e la popolazione ospite. Un esempio giunse dalle pagine del diario personale di Amabile Maria Broz, una giovane cittadina di Pezzato (Vallarsa) che riferì come spesse volte gruppi di ragazzi locali si riferissero ai profughi vallarsesi con l'appellativo sprezzante di "tedeschi". - Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 154.

<sup>169</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 132.

<sup>170</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 133 ; Martini, Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile*: 30.

<sup>171</sup> Martini, Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile*: 30.

<sup>172</sup> Pezzato, *I tristi giorni della Vallarsa*: 154.

<sup>173</sup> Martini, Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile*: 16.

<sup>174</sup> Martini, Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile*: 16.

<sup>175</sup> Martini, Miorelli, *Una vita nuova in quiete e in soportabile*: 17.

giunsero a destinazione venendo collocati nel campo profughi ivi costruito: il *Barackenlager*<sup>176</sup>. La struttura difatti non presentò i caratteri di una normale struttura ricettiva per sfollati ma venne realizzata con la costruzione di baracche lignee recintate interamente da filo spinato e sorvegliate da un nutrito corpo militare di guardia, misure volte ad un ferreo controllo sui profughi che vennero impiegati (a bassissimo costo) come forza lavoro<sup>177</sup>. Il campo di Mitterndorf fu una realtà complessa, contenente baracche, centri ricreativi ed un ospedale, il tutto a disposizione dei circa 11.000 profughi ospitati<sup>178</sup>. Le condizioni di vita si mantennero comunque dure, soprattutto con l'avanzare della guerra e la contemporanea penuria di materie alimentari dilagante in tutto l'Impero cosicché molti profughi dovettero lavorare (dentro o fuori dal campo) per evitare di vivere con i soli sussidi statali. Inoltre il costo della vita aumentò notevolmente a causa della diminuzione della disponibilità di derrate alimentari e del contemporaneo dilagare del mercato nero<sup>179</sup>. A guerra conclusa i profughi poterono far ritorno in Vallarsa, i paesi però versarono semidistrutti in degrado e per quasi un anno la situazione socioeconomica fu durissima, difatti al rientro in Valle la popolazione :

“La Vallarsa se ne sta sepolta in un pauroso ammasso di miserie, di dolori incredibili, d'inaudite devastazioni, ridotta dalla guerra ad un immane cimitero... Quei bei villaggi posti tra il verde dei prati e degli alberi non ci sono più: le case sono abbattute o sventrate dalle granate e se qualcuna ancora sussiste è ridotta in uno stato deplorabile. Quanta desolazione! Di tutto quello che il profugo ha abbandonato partendo non trova più nulla”.<sup>180</sup>

circa 2500 vallarsesi dovettero vivere in baracche di fortuna, insalubri e in condizioni degradanti<sup>181</sup>. Fu solo nell'agosto del 1919 che l'autorità militare passò la gestione amministrativa della Valle all'autorità civile. Lentamente e con l'arrivo in autunno dei sussidi statali stanziati dal Regno d'Italia la situazione poté avviarsi alla normalità, iniziò dunque la ricostruzione dei paesi e delle frazioni e cominciò infine a risollevarsi anche la debole economia locale<sup>182</sup>.

---

<sup>176</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 20.

<sup>177</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 24.

<sup>178</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 25.

<sup>179</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 28.

<sup>180</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 35.

<sup>181</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 37.

<sup>182</sup> Martini, Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in soportabile*: 40.

## Capitolo secondo

### Le battaglie di Monte Corno e Passo Buole

#### 1. L'assalto a Monte Corno di Vallarsa

##### 1.1 La situazione sul fronte

Ad inizio estate 1916 la situazione sul fronte montuoso tra Trentino e Veneto s'era pressoché stabilizzata. Nello specifico, nel settore della Vallarsa, la nuova linea di confine correva (salvo piccole variazioni) sul sistema fortificato della Winterstellung<sup>183</sup>, costituito dai capisaldi di Zugna Torta-Matassone-Forte Pozzacchio-Monte Spil-Monte Testo-Monte Pasubio. Contemporaneamente all'ordine di ripiegamento dell'XI<sup>a</sup> Armata austro-ungarica del 16 giugno ore 18.00<sup>184</sup>, dovuto al fallimento della *Strafexpedition*, le truppe del Regio Esercito italiano, su ordine del generale Cadorna vennero lanciate al contrattacco volto a riconquistare ciò che era stato perso in quelle terribili settimane di maggio. Un importante baluardo nemico<sup>185</sup> che si ergeva sopra i soldati italiani provenienti dal paese di Raossi, era l'altura del Monte Corno con le sue verticali pareti rocciose precedute dai ripidi pendii del Monte Trappola. In questo settore del fronte si trovò ad operare il 69° reggimento della Brigata Ancona, affiancato in seguito dal gruppo della Brigata Volturmo<sup>186</sup>. L'ordine di attacco a Monte Trappola venne fissato per la notte del 26 giugno 1916 ma alle ore 18.00 venne posticipato di ventiquattr'ore.<sup>187</sup> Il raggruppamento di truppe e la preparazione dell'azione non passarono però inosservati, l'esercito Imperial-Regio attuò delle contromisure preventive evidenti nell'estratto del diario del tenente Suppi presente sul posto: "Il 27 quindi si dorme ed alla sera arriva di rinforzo la compagnia Battisti. A mezzanotte vedo tutta la Vallarsa ardere dai paesi e baracche, improvvisamente. Comprendo che gli Austriaci presentando la nostra azione si ritirano."<sup>188</sup> Gli austro-ungarici, ritirandosi ed attestandosi sulle nuove linee difensive, distrussero tutto il possibile per ostacolare le operazioni italiane. Accompagnato da una massiccia presenza

---

<sup>183</sup> Massignani, *La Vallarsa e la Grande Guerra (1914-1918)*: 42.

<sup>184</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 342.

<sup>185</sup> Mario Guerriero, *Guida alla Vallarsa 1978* (Rovereto: Tipografia Baldo-ELIOS, 1978): 55.

<sup>186</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 172.

<sup>187</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 20.

<sup>188</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 20.

di fuoco d'artiglieria ben attestata in quota, nella notte del 27 giugno un attacco italiano contro val Foxi e Monte Trappola finì in un bagno di sangue<sup>189</sup>. L'ordine d'attacco a Monte Trappola passò dunque in mano agli uomini del 69° Battaglione ed agli alpini del Battaglione Vicenza che riuscirono, il giorno 29, ad occuparne la cima (quota 1407) catturandovi molti soldati nemici<sup>190</sup>; in seguito, gli alpini del Battaglione Vicenza (coadiuvati dai fanti della Brigata Volturmo) ricevettero l'ordine di continuare l'avanzata verso il Corno di Vallarsa<sup>191</sup>.

La situazione del settore è dunque agli inizi di luglio cristallizzata sulla sommità dei canloni verticali del Corno: gli austriaci si fortificarono sui capisaldi della sopraelevata quota 1801 e sulla vicina quota 1765<sup>192</sup>, gli italiani invece si asserragliarono precariamente nell'immediatamente sottostante forcella rocciosa, mantenendo un chiaro assetto offensivo.

## 1.2 10 luglio 1916: la notte dell'assalto e la cattura di Battisti

Dopo aver contenuto un massiccio tentativo d'attacco austro-ungarico sul Pasubio scatenato il 2 luglio<sup>193</sup>, venne ordinata la ripresa delle azioni offensive volte alla capitolazione delle linee fortificate nemiche del Corno, di Monte Spil e di Monte Testa.

La nuova data d'attacco venne fissata per la notte tra il 9 ed il 10 luglio e prevedeva come primo punto la cattura della cima del Corno, volta ad aprire la strada ad uno sfondamento in profondità delle linee imperiali<sup>194</sup>. L'azione sebbene rivelatasi poi un fallimento, venne studiata meticolosamente ed era formata da quattro battaglioni: II° e III° del 71° Reggimento della Brigata Puglie<sup>195</sup>, uno del 69° Reggimento della Brigata Ancona ed infine il battaglione Alpini Vicenza<sup>196</sup> a cui apparteneva il tenente Cesare Battisti ed il sottotenente Fabio Filzi.

---

<sup>189</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 21-22.

<sup>190</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 31.

<sup>191</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 31.

<sup>192</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 183.

<sup>193</sup> Massignani, *La Vallarsa e la Grande Guerra (1914-1918)*: 46-49.

<sup>194</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 233-234.

<sup>195</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 32.

<sup>196</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 31.

Giorni prima dell'assalto, già a partire dalla notte del 3 luglio, vennero fatte brevi e rischiose esplorazioni (vista la pericolosità dei canali rocciosi e dei pendii sottostanti) per verificare la fattibilità delle previste operazioni offensive; queste esplorazioni costarono morti, feriti e prigionieri, quest'ultimi sarebbero i responsabili del cruciale passaggio d'informazioni che consentì ai soldati dell'Imperatore d'essere a conoscenza di un'imminente attacco al Corno e della presenza sul posto dell'irredentista Battisti<sup>197</sup>. L'ultima esplorazione dei canali in preparazione dell'assalto venne effettuata proprio da Battisti il 9 luglio, ovvero qualche ora prima dell'attacco, confermando che la strada per quota 1801 (l'obiettivo primario) era sgombera<sup>198</sup>. In realtà la situazione era ben diversa ed anzi v'era una grande divergenza tra i comandi locali e quelli superiori stanziati nelle retrovie. Qui il generale Graziani, comandante del settore<sup>199</sup>, non si preoccupava affatto dei forti dubbi provenienti dagli ufficiali ivi dislocati che lamentavano carenza di uomini per effettuare una simile azione offensiva<sup>200</sup>. A completare lo schieramento offensivo vi erano due batterie d'artiglieria, formata esclusivamente da calibri medi, rispettivamente da 70mm e 65mm più un reparto di mitragliatrici<sup>201</sup>.

Nella notte tra il 9 ed il 10 luglio l'assalto venne lanciato nel più totale silenzio, alle artiglierie prima citate fu ordinato di tacere fino a nuovo ordine, si volle rendere l'azione un vero e proprio "colpo di mano" volto a conquistare a sorpresa la cima del Corno<sup>202</sup>. Inizialmente l'avanzata dei reparti ottenne un innegabile successo, occupando in breve tempo la sommità del monte, catturando 34 uomini e due mitragliatrici<sup>203</sup>; da questo momento in poi però la situazione prese un risvolto cupo per gli uomini del Battaglione Vicenza. Dopo aver lanciato il razzo di segnalazione rosso, volto a richiedere l'intervento dei reparti schierati ai lati dell'attacco<sup>204</sup>, gli imperiali vennero allertati e la reazione austriaca non si fece attendere. In breve una pioggia di fuoco d'artiglieria e scariche di mitragliatrici si riversò dalla vicina quota 1801 e dai monti sovrastanti<sup>205</sup>(il tutto illuminato da un grosso faro-proiettore installato a cima Testo). Le tre compagnie del Vicenza

---

<sup>197</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 31.

<sup>198</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 31.

<sup>199</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 169.

<sup>200</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 30.

<sup>201</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 31.

<sup>202</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 235.

<sup>203</sup> Ad opera di un plotone della 61ª compagnia - Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 185.

<sup>204</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 127-128.

<sup>205</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 32.

lanciate all'assalto furono impegnate nei combattimenti per il possesso della sopracitata quota, ma gli shrapnel ed i reticolati nemici complicarono ulteriormente ogni azione. Gli uomini capitanati dal maggiore Frattola, dal tenente Battisti e dal sottotenente Filzi, si trovarono impotenti ed esposti al giogo del I° reggimento della X<sup>a</sup> divisione *Landeschützen*<sup>206</sup>. I combattimenti infuriarono per tutta la notte senza l'arrivo, dai rocciosi canaloni sottostanti, dei rinforzi previsti. Solo la compagnia di marcia comandata da Battisti, posta alla testa dei reparti schierati alle ali dell'attacco, intervenne dopo il lancio del razzo rosso di segnalazione<sup>207</sup>.

All'alba la situazione palesatasi ai comandanti del Battaglione Vicenza divenne drammatica per numero di morti e feriti.<sup>208</sup> D'un tratto al grido di: "Battisti! Battisti!"<sup>209</sup> numerosi soldati della XCVIII<sup>a</sup> Brigata *Landeschützen* si lanciarono al contrattacco<sup>210</sup> dalla fortificata quota 1801 e dai folti boschi dell'adiacente Monte Spil<sup>211</sup>. Il risultato fu una carneficina di morti e feriti, con scontri all'arma bianca e la cattura dell'intero stato maggiore del Battaglione Vicenza<sup>212</sup>. Ad azione conclusa si contarono più di 400 prigionieri (in gran parte feriti in azione), circa 200 morti e solo piccoli gruppi di soldati, nell'ordine di non più di un centinaio, che riuscirono a far ritorno alle posizioni trincerate di Monte Trap-pola<sup>213</sup>.

L'assalto al Corno fallì dunque a caro prezzo e la linea difensiva austro-ungarica non venne affatto sfondata, per Cesare Battisti e Fabio Filzi la situazione divenne tragica, alle ore 10.00 del 10 luglio vennero difatti catturati dai soldati asburgici<sup>214</sup>. Sebbene già allertati dai prigionieri italiani della presenza di Battisti, gli austriaci dovettero procedere al riconoscimento del prigioniero: il compito venne affidato all'unico ufficiale asburgico di lingua italiana schierato nel settore, il cadetto dei *Kaiserjäger* Brunetto Franceschini<sup>215</sup>. Franceschini avvicinandosi a Battisti con altri soldati ottenne il riconoscimento richiesto e chiese la consegna della pistola<sup>216</sup>: Battisti si rifiutò seccamente e rispose invocando

---

<sup>206</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 32.

<sup>207</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 185.

<sup>208</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 35.

<sup>209</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 33.

<sup>210</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 236.

<sup>211</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 185.

<sup>212</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 36.

<sup>213</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 236.

<sup>214</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 34.

<sup>215</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 50.

<sup>216</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 35.

l'onore delle armi<sup>217</sup>. Il Roveretano Filzi, sotto mentite spoglie, non venne invece riconosciuto. L'interrogatorio formale avvenne nel pomeriggio del 10 luglio nella sede del comando locale e solo allora anche l'avvocato Filzi venne riconosciuto<sup>218</sup>.

Sui primissimi istanti della cattura di Battisti e Filzi è preziosa una testimonianza diretta degli eventi fornita da Matteo Ingravalle, prestante servizio quale tenente di complemento del 6° Reggimento del Battaglione Alpini Vicenza<sup>219</sup>. Ingravalle ferito dai tremendi scontri ebbe modo di incontrare Battisti poco prima della sua cattura. L'ex deputato di Trento lo informò dell'imminente arrivo degli austriaci e dell'impotenza che regnava ormai nei reparti italiani; dopo questo breve colloquio Ingravalle assistette all'arrivo del cadetto ufficiale Franceschini e dei *Landeschützen* e dopo il faticoso riconoscimento, ebbe modo di salutare per l'ultima volta il commilitone<sup>220</sup>.

Perché la cattura di Battisti fu considerata della massima importanza per i soldati asburgici? Per poter rispondere è assolutamente necessario delineare dapprima la sua figura ed in seguito la rilevanza del suo pensiero e delle sue azioni sia in territorio imperiale che in territorio italiano. Battisti nacque a Trento, città austro-ungarica, il 4 febbraio 1875 e fin da giovane, già nell'ambiente liceale, mostrerà il carattere di giornalista ed agitatore, scrivendo e diffondendo uno scritto nel quale si richiedeva l'integrazione all'insegnamento di brani patriottici di poeti italiani.<sup>221</sup> Il contatto con l'ambiente socialista avvenne in Italia, in particolar modo all'Università di Firenze dove Battisti aderì al socialismo in quanto sintetizzante, secondo la sua visione, degli ideali risorgimentali italiani<sup>222</sup>. Iscrittosi contemporaneamente alle Università di Firenze e Vienna e poi trasferitosi a quella di Graz, ebbe modo proprio in quest'ultima di far propaganda socialista, la sua attività non passò inosservata alle autorità asburgiche che lo arrestarono e lo processarono, escludendolo dalla vita accademica cittadina. Trasferitosi a Vienna la situazione non migliorò e Battisti venne accolto nuovamente all'Università di Firenze, dove otterrà la laurea con

---

<sup>217</sup> Il vocabolario della Lingua Italiana Zingarelli fornisce il seguente significato al termine onore delle armi: "onori resi dal vincitore all'avversario vinto che ha dato prova di straordinario valore e al quale viene concesso di conservare insegne ed armi" – Nicola Zingarelli, "Vocabolario della lingua italiana" 11 ed. (Bologna: Zanichelli, 1990): 1277.

<sup>218</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 43.

<sup>219</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 129.

<sup>220</sup> Il colloquio tra Battisti ed il tenente Ingravalle è utile nel comprendere la situazione sul campo negli ultimi istanti della battaglia di Monte Corno e di come avvenne il riconoscimento dell'irredentista trentino; il tutto avvenne anche alla presenza di un altro testimone, il caporale della 61ª compagnia Antonio Santorso. - Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 129.

<sup>221</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 5.

<sup>222</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 5.

una tesi geografica sul “suo” Trentino<sup>223</sup>. Durante la sua permanenza a Firenze, Battisti ebbe modo di poter ritornare in Trentino e di tenere contatti con gli ambienti socialisti che scaturirono nella pubblicazione a Vienna di un giornale socialista: “L’Avvenire-Organico per la sezione italiana del partito socialdemocratico d’Austria”; Battisti ne diverrà direttore nel 1899 al suo definitivo rientro in Trentino<sup>224</sup>. Appena un anno dopo Battisti creò un più solido quotidiano socialista, base del crescente movimento operaio trentino: “Il Popolo”<sup>225</sup>. La visione “patriottica” del socialismo di Battisti mirava al problema della questione nazionale e non discostava molto dalla causa confederativa-democratica dell’Impero (sulla base di nazionalità autonome) sostenuta dalla socialdemocrazia austriaca.<sup>226</sup> Fu nel primo decennio del ‘900 che Battisti ebbe modo di sviluppare la sua definitiva sfiducia nell’Impero asburgico, giudicato incapace di rinnovarsi e garantire una sua pacifica evoluzione; in questi anni, soprattutto dalle pagine del suo giornale, fu vivacissimo promotore irredentista e riuscì anche ad essere eletto tra le fila del Partito Socialista, al Parlamento di Vienna nel 1911<sup>227</sup>. Poco dopo l’attentato di Sarajevo cui fu vittima l’Arciduca Francesco Ferdinando, Battisti sperò che l’Impero non si lanciasse in una guerra folle e potenzialmente distruttiva ma non appena il conflitto iniziò, decise di attraversare il confine con l’Italia dove diverrà uno dei più accesi promotori interventisti<sup>228</sup>. Offertosi volontario tra le fila del Regio Esercito Italiano, Battisti venne dapprima schierato nel settore dell’Adamello ed in seguito, nella primavera del 1916, sul fronte del Trentino<sup>229</sup>.

La figura ed il pensiero di Battisti furono dunque costantemente influenti sia in territorio italiano che austriaco, prima, durante e dopo la guerra. Se l’Italia fece suo il pensiero e l’operato di Battisti, d’altro verso sia in Trentino che in Austria la sua ingombrante figura non poté essere dimenticata, come difatti affermato dallo scrittore altoatesino Claus Gatterer: “La vita e la morte di Cesare Battisti appartengono alla storia dell’Austria, del socialismo austriaco”<sup>230</sup>.

---

<sup>223</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 6.

<sup>224</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 10-11.

<sup>225</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 11.

<sup>226</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 12.

<sup>227</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 18-19.

<sup>228</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 19.

<sup>229</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 20.

<sup>230</sup> Claus Gatterer, *Cesare Battisti ritratto di un “alto traditore”* (Firenze: La Nuova Italia, 1975): 270.

Prima di passare alla condanna e all'esecuzione di Battisti è certamente interessante trattare brevemente di come le figure di Battisti e Franceschini furono, da allora, su fronti contrapposti, eco d'eroismo e d'infamia. Se il primo fu elevato a "martire" e divenne un eroe Nazionale (tanto che quasi in ogni comune d'Italia è presente una piazza o una via a suo nome), il secondo divenne vittima di "persecuzione" per aver riconosciuto e consegnato il tenente trentino alle autorità asburgiche pagando con l'esilio in Austria<sup>231</sup>. In realtà come già citato in precedenza, Franceschini era solamente l'unico ufficiale di lingua italiana dell'Esercito Imperiale schierato in loco ed inoltre la presenza di Battisti era già stata accertata dagli interrogatori fatti ai prigionieri italiani dei primi di luglio<sup>232</sup>.

Tornando a Battisti, l'11 luglio venne condotto assieme a Filzi e ad altri prigionieri presso Trento, di questo frangente si ha un'importantissima testimonianza fornita dal combattente austro-ungarico Cesare Veronesi. La sua testimonianza è utile nel comprendere come la notizia della cattura di Battisti arrivò a Trento e della immediata reazione della popolazione locale. Veronesi, nell'ormai tardo pomeriggio, colpito dalle urla provenienti dalla piazza, annotò come quest'ultime si riferissero proprio a Battisti utilizzando però il vecchio appellativo di *Abgeordnete* ovvero deputato<sup>233</sup>. All'arrivo i prigionieri italiani furono immediatamente condotti all'interno del Castello del Buonconsiglio, l'"accoglienza" in città però non fu lasciata al caso ma fu magistralmente coordinata dall'ufficiale di polizia Rudolf Muck; quest'ultimo organizzò prontamente la disposizione della folla ingiuriosa lungo il percorso compiuto dai prigionieri<sup>234</sup>.

Il processo a Battisti e Filzi venne programmato, condotto e sentenziato nello stesso castello del Buonconsiglio e in poche ore, dalle nove alle 16.30 circa<sup>235</sup> si giunse alla sentenza definitiva: colpevoli per alto tradimento e condanna a morte per impiccagione<sup>236</sup>. Cesare Battisti e Fabio Filzi erano difatti due cittadini imperiali, l'uno di Trento, l'altro istriano ma cresciuto a Rovereto<sup>237</sup>. Come già citato, Battisti fu grande promotore già prima della guerra per una riforma d'autonomia per il Trentino e con lo scoppio delle ostilità ed il trasferimento in Italia la sua causa divenne cardine dell'irredentismo ed

---

<sup>231</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 52.

<sup>232</sup> Ciò è ulteriormente confermato dalla relazione del 16 dicembre 1917 degli interrogatori dei prigionieri di guerra italiani consegnati dall'Austria-Ungheria.

<sup>233</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 49.

<sup>234</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 43-44.

<sup>235</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 44.

<sup>236</sup> Arfè, *Cesare Battisti*: 21.

<sup>237</sup> Gottardi, *Da Rovereto al Pasubio*: 35.

interventismo italiano. Come ricordato da Marco Mondini: "la mobilitazione interventista fornì il più noto opinion maker di tutta la guerra"<sup>238</sup>. Le condanne, eseguite dal boia Joseph Lang di Vienna, vennero applicate dalle ore 19 e seguite da un grandissimo numero di persone accorse sul posto. Interessante è la relazione del comando della fortezza di Trento sugli ultimi istanti di vita di Battisti che recita: "[...] l'esecuzione avvenne nella fossa del castello dalle 7 alle ore 8 pomeridiane conforme alle prescrizioni impartite. Durante la stessa il delinquente Battisti esclamò ancora negli ultimi momenti: Evviva l'Italia! Evviva Trento italiana! Espressioni queste che vennero ribattute dagli astanti con grida e "pfui". [...]"<sup>239</sup> I corpi di Battisti e Filzi, vestiti per l'esecuzione in abiti civili e non militari, vennero lasciati per alcune ore sulla forca prima d'essere sepolti nella fossa comune del castello trentino; dell'esecuzione esistono inoltre alcuni scatti sebbene le autorità di Trento fecero tutto il possibile per impedire ed in seguito recuperare le fotografie di questi istanti<sup>240</sup>.

### 1.3 La notizia dell'esecuzione di Cesare Battisti: reazioni e rappresentazioni

Nei giorni immediatamente successivi alla sfortunata azione del 10 luglio ed alla cattura dei due combattenti irredentisti, i giornali italiani tardarono nella pubblicazione della notizia ed anzi le prime informazioni riportarono la caduta "eroica" di Battisti sul campo di battaglia<sup>241</sup>. Difatti fino al pomeriggio del 17 luglio nei giornali italiani capeggiava e si susseguirono la notizia della morte di Battisti e delle relative manifestazioni di cordoglio e di memoria. In un articolo redatto a Milano il 13 sera e pubblicato il mattino seguente, si tratta della reazione della città lombarda alla notizia della morte dell'irredentista trentino; oltre a trattare gli ultimi eventi in cui l'ex deputato asburgico si distinse in battaglia, centrale venne posto il cordoglio soprattutto dell'ambiente dell'editoria e del giornalismo lombardo (Battisti citato con l'appellativo di collega trovò nel 1914 proprio

---

<sup>238</sup> Marco Mondini, *La guerra italiana, partire, raccontare, tornare 1914-18* (Bologna: il Mulino, 2018): 66.

<sup>239</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 44.

Un'attenta e critica lettura del breve estratto è utile a capire la visione dell'evento dalla controparte asburgica, basti solo per esempio evidenziare il termine "delinquente" con cui è definito Battisti.

<sup>240</sup> Il più celebre tra questi scatti testimonia gli attimi immediatamente successivi alla morte di Battisti, interessante notare la freddezza del boia Lang e degli uomini a lui vicini che sorridono, in posa.

<sup>241</sup> Luigi Barzini, "*Il deputato di Trento Battisti caduto eroicamente in Vallarsa*", *Il Corriere della Sera*, 13 luglio 1916.

a Milano riparo dopo aver lasciato il territorio imperiale)<sup>242</sup>. La notizia della cattura e della morte di Battisti apparve invece nella sezione Recentissime dell'edizione pomeridiana del Corriere della Sera del 17 luglio 1916. Il quotidiano milanese così riportava: "Giorni sono ci giungeva da Zurigo questa notizia: I giornali di Innsbruck annunziano che l'ex deputato di Trento on. Cesare Battisti non è morto, ma è stato fatto prigioniero. La censura vietò al Corriere e ad altri giornali la pubblicazione della notizia essendo necessario il controllo della sua autenticità"<sup>243</sup>. Contemporaneamente anche la Telegrafia Privata, meglio nota come Agenzia Stefani, riportava la notizia della cattura e dell'esecuzione avvenuta mercoledì 12 luglio, di Cesare Battisti<sup>244</sup>.

Il giorno seguente, martedì 18 luglio 1916, la notizia della condanna a morte di Battisti capeggiava sulle prime pagine dei principali quotidiani italiani che ebbero modo di utilizzare l'accaduto ai fini della ormai onnipresente propaganda di guerra<sup>245</sup>; la figura dell'ex onorevole trentino venne elevata a "martire" e idealizzata come simbolo d'italianità e dedizione alla causa della Patria. Fortissimo fu comunque il cordoglio espresso da amici, colleghi giornalisti, esponenti di partito e cittadini comuni alla notizia dell'esecuzione<sup>246</sup>, ampliata sicuramente dalla crescente notorietà che Battisti accumulò negli anni e nei mesi precedenti allo scoppio della guerra italo-austriaca.

Il giorno 20 luglio 1916 si tenne a Roma una grande manifestazione pubblica di piazza per commemorare Cesare Battisti. Una grande folla si riunì nel pomeriggio presso Piazza del Popolo per mettersi poi in movimento qualche ora dopo, attorno alle 19.30 della sera. Il passaggio per corso Umberto I venne descritto nelle righe del quotidiano milanese Il Corriere della Sera, con toni decisamente trionfalistici e marcatamente antiaustriaci ed antitedeschi; di ciò si ha ulteriore dimostrazione nella descrizione d'un tentativo d'assalto fallito, grazie all'intervento dei Carabinieri, d'infiltrazione nella sede di un giornale

---

<sup>242</sup> "Impressione a Milano per la morte in guerra dell'on. Battisti", La Stampa, venerdì 14 luglio 1916.

<sup>243</sup> "L'on. Battisti giustiziato dagli austriaci", Il Corriere della Sera, 17 luglio 1916.

<sup>244</sup> "L'on. Battisti giustiziato dagli austriaci".

<sup>245</sup> Gualtiero Castellini, "L'on. Battisti impiccato dagli austriaci", Il Corriere della Sera, martedì 18 luglio 1916. - D.R. "L'On. Cesare Battisti è stato giustiziato dagli austriaci", La Stampa, 18 luglio 1916 - "Cesare Battisti assassinato dall'Austria", Il Giornale d'Italia, martedì 18 luglio 1916 - "Italiani! L'Asburgo ha assassinato Cesare Battisti", Il Popolo d'Italia, 18 luglio 1916 - "Le atrocità dell'Austria", La Gazzetta di Venezia, 18 luglio 1916.

<sup>246</sup> Particolarmente interessante è la reazione, riportata nel Corriere della Sera del 18 luglio 1916, proveniente dalla Francia o meglio dalle pagine del quotidiano francese "La Victoire" redatto da Gustave Hervé, ove venne riportato, in toni trionfalistici e propagandistici, che la morte di Battisti non fu altro che un "martirio" presentante al contempo carattere di lutto e di gloria; parimenti la figura dell'ottuagenario Imperatore Francesco Giuseppe, venne definita con l'appellativo di "bandito" ed il suo Stato come responsabile d'aver "insanguinato" mezza Europa.

apertamente filotedesco nei pressi di Piazza Venezia<sup>247</sup>. La manifestazione si fermò a Piazza del Campidoglio, dove il sindaco di Roma, Prospero Colonna di Poliano, prese la parola. Il discorso del primo cittadino romano è un insieme di retorica nazionale e propaganda di guerra, con toni trionfalistici e appellativi liturgici come “martire” o “glorioso”, la figura di Battisti volle appositamente essere elevata come esempio d’irredentismo italiano e come ulteriore pretesto nell’attaccare il secolare nemico asburgico.<sup>248</sup>

Sul fronte opposto le reazioni furono completamente diverse, nell’Impero (come pure in Italia) la propaganda di guerra e la censura statale vigilarono attentamente sulle notizie e sulla loro diffusione; infatti, durante e dopo il conflitto italo-austriaco, narrazioni di eventi e memorie dei due fronti si mantennero sempre distintamente separate (talvolta anche presentandosi completamente discordanti)<sup>249</sup>. Già il giorno 12 luglio, ovvero quando Battisti e Filzi vennero giustiziati, il giornale di Trento “Il Risveglio Austriaco” riportò la cattura sul campo di battaglia dei due irredentisti, lodando al contempo l’operato dei propri soldati ivi schierati. L’articolo segue con toni dispregiativi verso Battisti ed in generale verso l’Italia<sup>250</sup>. La notizia della cattura di Battisti iniziò a circolare ed a diffondersi capillarmente in tutto l’Impero ottenendo sempre più importanza, ad esempio già il 14 la notizia dell’arresto dell’ex. deputato apparve nelle pagine del principale giornale di lingua ceca<sup>251</sup>. Il giorno 14 luglio anche sulle pagine della rivista bolzanina *Der Tiroler* oggi nota come *Dolomiten*, venne riportato l’arresto del tenente Battisti e del sottotenente Filzi<sup>252</sup>. Nello stesso venne riportata brevemente la biografia di Battisti, dalla nascita all’università, sino all’attivismo politico ed irredentistico, il tutto utilizzando toni gravosi e di discredito. Il resoconto continua con il passare dei giorni, con l’aggiunta di nuovi dettagli e con la definitiva conferma della condanna a morte. Nella rivista illustrata *Welt-Blatt* del 16 luglio 1916, ovvero ben cinque giorni dopo l’impiccagione di Filzi e Battisti, venne riportata la sentenza espressa dalla corte marziale di Trento ovvero condanna a morte tramite impiccagione per alto tradimento. Anche in questa rivista la figura di Battisti fu

---

<sup>247</sup> Luigi Einaudi, “*Roma esalta dal Campidoglio il martirio di Cesare Battisti*”, *Il Corriere della Sera*, 21 luglio 1916.

<sup>248</sup> Luigi Einaudi, “*Roma esalta dal Campidoglio il martirio di Cesare Battisti*”.

<sup>249</sup> N. Labanca, O. Überegger, “*Una storia transnazionale per la guerra italo-austriaca*”, *La guerra italo-austriaca* (Bologna: Il Mulino, 2014): 19.

<sup>250</sup> Maltauro, *Corno Battisti*: 40.

<sup>251</sup> “*Ruzne zprávy o poslanci Battistim*”, *Dělnické Listy* N159, Vienna, 14 luglio 1916.

<sup>252</sup> “*Dr. Cesare Battisti gefangen*”, *Der Tiroler* N159, Bolzano, venerdì 14 luglio 1916.

Il giorno precedente sulle pagine del quotidiano “*Tiroler Unzeiger*” N321, la notizia si presentava simile se non identica a quella riportata sul quotidiano bolzanino il giorno seguente.

sottoposta all'evidente passaggio della censura e della propaganda asburgica, definendolo traditore della Patria<sup>253</sup>. Infine, un'ulteriore ed ultima prova dell'importanza che assunse la vicenda di Battisti giunse sulle pagine del quotidiano viennese *Ofideutsche Rundschau* del 3 agosto 1916. Qui i toni propagandistici furono marcatissimi con attacchi su più fronti: in primo luogo contro la figura di Battisti, del quale venne evidenziata l'eccezionalità dell'impiccagione di un ex parlamentare asburgico (evento mai accaduto in precedenza) ed in secondo luogo contro la socialdemocrazia austriaca<sup>254</sup>. In particolare, all'ex deputato venne recriminato d'aver professato politicamente l'internazionalismo dei popoli ed al contempo però essersi reso promotore del nazionalismo irredentista italiano; non a caso nelle ultime righe di questo denso articolo, Battisti venne definito come un *kriegsheber* ovvero un guerrafondaio<sup>255</sup>.

A conclusione della sezione dedicata a Battisti si pone una tematica di centrale importanza nella guerra italo-austriaca ed in generale per tutte le guerre, compresa quelle moderne: il potere dell'immagine. Parola ed immagine sono elementi distinti ma tra loro strettamente correlati, l'una rafforza l'altra e soprattutto nei periodi bellici esse rivestono un ruolo fondamentale. L'esecuzione di Battisti, per la modalità e per l'importanza stessa del condannato non fu da meno e divenne centrale nella propaganda italiana.

Due esempi famosi, seppur tra loro differenti, debbono essere necessariamente citati: il primo riguarda la "rappresentazione" della realtà, il secondo ne mostra invece il suo reale volto sfruttandolo a fine propagandistico. Il primo esempio è certamente riferito ad una delle più famose copertine illustrate di Achille Beltrame<sup>256</sup> della Domenica del Corriere numero 31 dell'agosto 1916 (figura 1 pagina seguente). In prima pagina l'esecuzione di Cesare Battisti, attorniato da ufficiali e soldati imperiali, si lega alla sottostante descrizione; due elementi, parola ed immagine, si sommano fornendo al lettore un chiaro messaggio: all'Austria è assegnato titolo d'infamia, a Battisti di gloria, con richiamo evocativo del mondo cristiano-liturgico<sup>257</sup>. Il secondo esempio è invece ottimamente espresso

---

<sup>253</sup> "Der ehemalige Reichsratsabgeordnete Dr. Battisti triegsrechtlich hingerichtet", Welt-Blatt, 16 luglio 1916.

<sup>254</sup> "Cesare Battisti", Ofideutsche Rundschau N176, Vienna, giovedì 3 agosto 1916.

<sup>255</sup> Tra le righe dell'articolo chiara è la visione negativa di Battisti che la rivista vuole riportare al lettore, esso è ulteriormente accusato d'essere un traditore, chiamando in causa il grave pericolo cui si trova l'Impero asburgico, circondato su più fronti da nemici che ne minacciano l'esistenza.

<sup>256</sup> Achille Beltrame (1871-1945), già famoso illustratore del Corriere, con lo scoppio della guerra contribuì ad alimentare la macchina della propaganda, fornendo immagini e rappresentazioni idealizzate di eventi, episodi e battaglie pur lavorando a centinaia di chilometri dalla linea del fronte.

<sup>257</sup> La domenica del Corriere N31, Milano, 30 luglio-06 agosto 1916.

nell'articolo d'apertura del quotidiano *Il Popolo d'Italia* del 23 febbraio 1918. Il giornale risale ad oltre un anno e mezzo dopo i fatti del luglio 1916 ma risulta ben chiaro il perché un fatto successo così indietro nel tempo sia divenuto centrale ovvero la diffusione di uno scatto fotografico di quel giorno, il 12 luglio 1916, in cui il corpo di Battisti si presenta ancora attaccato al cappio ed attorniato dall'imponente figura del Boia e da soldati e rappresentanti asburgici dai volti soddisfatti<sup>258</sup>. La volontà del quotidiano era chiara: legare testo ed immagine per lanciare un fortissimo messaggio ai lettori in chiave antiaustriaca. Nel titolo e ancor di più in seguito, nelle restanti e dense righe dell'articolo, si fece sempre più riferimento, come già abbondantemente citato, alla terminologia liturgica del martirio, volto a conferire gloria e onore alla figura di Battisti. Nell'articolo del quotidiano non ci si limitò solo agli elogi trionfalistici verso Battisti ma si andò oltre, rivolgendosi a tutti gli italiani con tono imperioso ed affermando: "Italiani, guardate e imparate ad odiare!"<sup>259</sup> La guerra si ritrovò dunque ad operare su più fronti: su quello esterno con il sangue ed il sacrificio dei suoi fanti, su quello interno con la retorica, gli scritti, i comizi, le immagini della propaganda; quest'ultime assunsero sempre maggior rilievo agli occhi della classe dirigente e dei comandi supremi di tutte le Nazioni belligeranti in quanto il loro messaggio visivo era immediatamente veicolato. Difatti, il Regio Esercito italiano a partire dal 1916 capì l'importanza rivestita dalle immagini e si fece diretto promotore di importantissime pubblicazioni ed opere a fini squisitamente propagandistici<sup>260</sup>. Le immagini singole, coronate da testi o inserite in riviste e quotidiani, divennero essenziali per la retorica di guerra, gli schemi più frequentemente diffusi furono immagini satiriche-denigratorie del nemico<sup>261</sup>, raffigurazioni eroiche dei propri commilitoni oppure la rappresentazione idealizzata della guerra. Il massiccio uso delle immagini a fini militari-nazionalistici divenne dunque una delle migliaia di armi del primo conflitto mondiale. Bisogna oltremodo ricordare che la Grande Guerra, come già in precedenza, fu caratterizzata da un massiccio uso di "armi secondarie" ovvero strumenti utilizzati per il controllo o il proselitismo nazionale-bellico e per risollevarlo o azzerare il morale delle truppe combattenti o di quelle

---

<sup>258</sup> Benito Mussolini, "Italiani, guardate ed imparate ad odiare", *Il Popolo d'Italia*, 23 febbraio 1918.

<sup>259</sup> Mussolini, "Italiani, guardate e imparate ad odiare" *Il Popolo d'Italia*, 23 febbraio 1918.

<sup>260</sup> Mondini, *La guerra italiana*: 352.

<sup>261</sup> Come esempi possono essere citate le "cartoline della Grande Guerra" in cui ad una breve didascalia è allegata un'immagine dal forte impatto visivo-emotivo. - E. Valserti, *Prospettive per la didattica della storia in Italia e in Europa* (Palermo: Infieri, 2019): 89-112.

nemiche<sup>262</sup>. Tutto ciò venne in seguito approfondito, studiato ed analizzato in dettaglio, per poi essere applicato metodicamente in ambito militare divenendo con la Seconda guerra mondiale parte della famigerata “guerra psicologica”<sup>263</sup>.

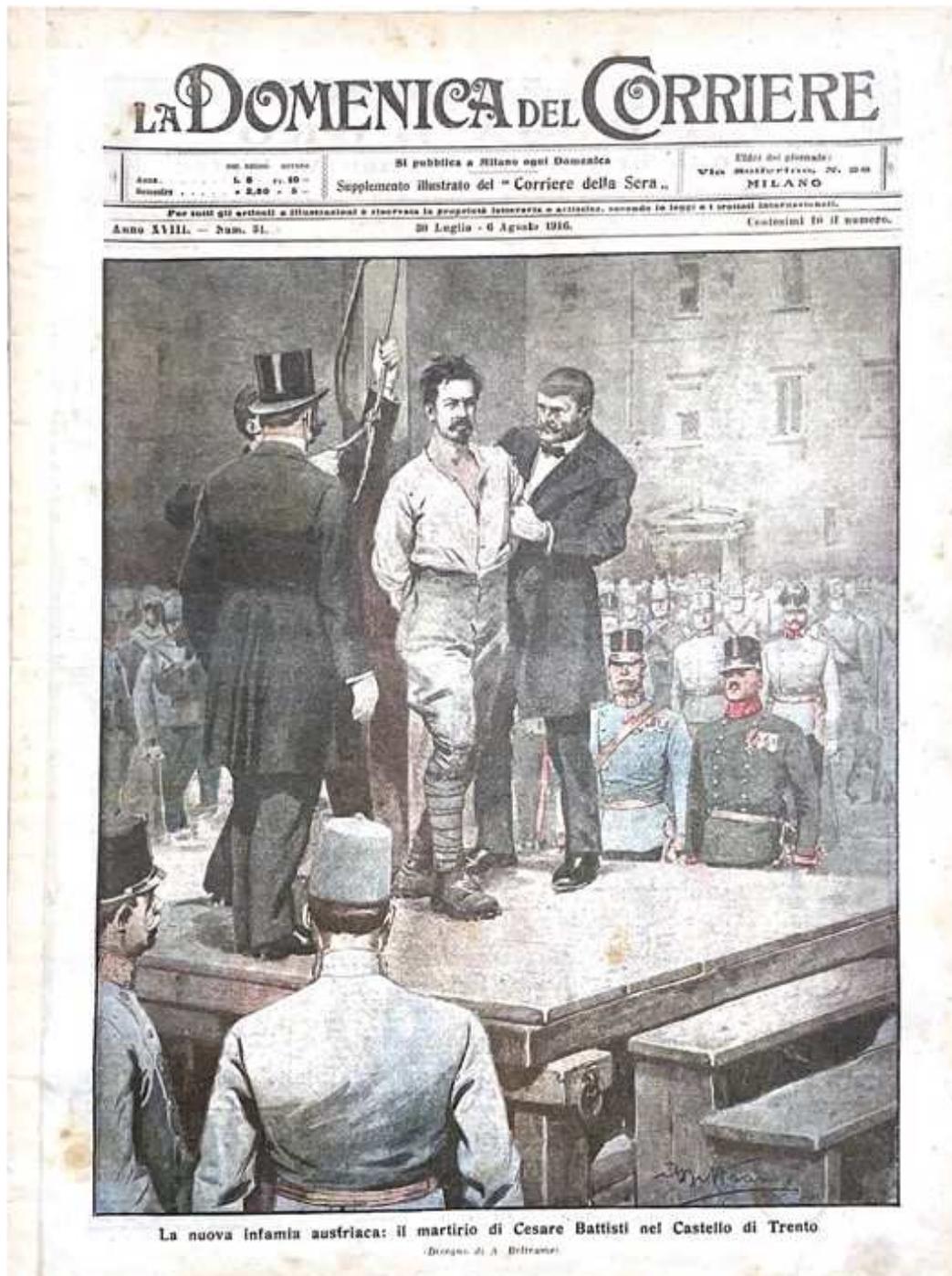


Figura 6: La Domenica del Corriere N31, Milano, 30 luglio-06 agosto 1916 – Collezione privata di Andrea Crisafulli

<sup>262</sup> Nel contesto del conflitto italo-austriaco non si può non far riferimento al più grande esempio di “guerra psicologica” sul fronte italiano durante la Grande Guerra ovvero il Volo su Vienna, in cui una squadra aerea italiana sorvolò la capitale nemica sganciando volantini propagandistici a firma del poeta Gabriele d’Annunzio e del giornalista del Corriere della Sera Ugo Ojetti.

## 2. La battaglia di Passo Buole

### 2.1 I concitati giorni di fine maggio 1916

Fin dalle prime ore del 15 maggio 1916 ovvero dall'inizio della *Strafexpedition*, la Vallarsa divenne uno dei settori chiave dell'attacco e dopo una rapida e soverchiante forza d'urto iniziale, le truppe dell'Esercito Imperiale riuscirono a conquistare il rilievo dello Zugna Torta e ad assestarsi sulle pendici dell'antistante Coni Zugna<sup>264</sup>. Questo massiccio roccioso d'oltre 1800 metri d'altezza, da tranquilla retrovia si ritrovò improvvisamente ad essere teatro della prima linea del fronte. L'avanzata in Vallarsa continuò, non senza difficoltà da parte asburgica, subendo un'accelerata con la rapida conquista di Monte Spil e del Col Santo<sup>265</sup>. Essa subì in seguito rallentamenti non solo per la resistenza in vallata ma soprattutto per l'insuccesso d'ogni attacco alle salde posizioni del Coni Zugna<sup>266</sup>. Lo Zugna con la sua particolare conformazione e la sua preminenza su Val Lagarina e Vallarsa divenne una roccaforte fondamentale della linea italiana d'arresto, cedere la posizione avrebbe significato il crollo dell'intera prima linea di difesa dalla Val Lagarina al Pasubio<sup>267</sup>. La montagna vide la creazione di importanti opere campali dall'una e dall'altra parte e difatti è proprio in questo ristretto settore dove la vicinanza tra le due prime linee fu tra le più brevi di tutta la guerra<sup>268</sup>. Un tentativo di sfondamento massiccio in fondo valle non fu possibile agli austro-ungarici che iniziarono a meditare ad una soluzione d'aggiramento volta a prendere alle spalle le difese italiane dello Zugna e a tagliarne la linea difensiva<sup>269</sup>. I comandi asburgici iniziarono seriamente a preparare questo piano

---

<sup>263</sup> Tenente Colonnello L. Fontana, *“Le operazioni Psicologiche Militari (PSYOP) la “conquista” delle menti”*, *Informazioni della Difesa N6* (Roma: Ministero della Difesa, 2003): 42.

<sup>264</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 203-204.

<sup>265</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 102.

<sup>266</sup> Gli insuccessi austriaci sullo Zugna furono utilizzati dalla propaganda di guerra italiana, un esempio è dato dalla prima pagina illustrata della Domenica del Corriere N25 del 18-25 giugno 1916 in cui è rappresentata una folta massa di fanteria nemica respinta dai soldati ed artiglieri italiani.

<sup>267</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 77.

<sup>268</sup> Dopo un'attenta opera di ripristino e disboscamento in occasione del centenario della Grande Guerra, i resti dei trinceramenti sulla linea dello Zugna riemersero allo scoperto dopo essere stati pressoché cancellati dai bombardamenti e dal passare dei decenni. Fu proprio in questa occasione che venne constatata la particolarità della guerra di trincea in questo settore del fronte dove la distanza media tra le due principali linee contrapposte correva a meno di 150 metri, ridotti a soli 40 metri prendendo in considerazione i primissimi corrispettivi avamposti.

<sup>269</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 245.

Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 281-282.

d'aggiramento ed obiettivo primario dell'attacco divenne il Passo di Buole. Passo Buole (chiamato localmente Boale per indicare l'importanza del passo per il passaggio delle mandrie bovine) è un passo montano posto ad un'altitudine di 1400 metri nel massiccio dello Zugna; esso è racchiuso da due rilievi, a Nord da Cima Selvata, a Sud invece da Cima Mezzana<sup>270</sup>. Il passo sovrasta strategicamente la bassa Vallarsa e domina i piccoli paesi sottostanti dall'alto degli scoscesi ed aspri pendii rocciosi, un attacco in quelle difficili condizioni orografiche sembrò quasi impossibile<sup>271</sup>.

L'Esercito Imperial-Regio trovò dunque nel passo la "chiave di volta" per scardinare le ultime ma tenaci difese italiane del settore e ripose nell'operazione grandi aspettative e grande impiego di forze; conquistare il passo avrebbe portato non solo alla conquista del lato sinistro della Vallarsa ma anche ad una rapida discesa verso gli abitati di Ala e Seravalle in Val Lagarina<sup>272</sup>. Se sulla carta la riuscita dell'attacco non fu messa in dubbio, nella realtà però la situazione fu ben diversa e la particolare condizione orografica della prevista operazione determinò in modo cruciale l'esito della battaglia. La risalita al passo presentò grandissime difficoltà tecniche e logistiche: l'elevata pendenza ed il necessario continuo afflusso di rifornimenti durante l'assalto non poterono essere trascurati e perciò gli austriaci decisero di schierare in questa delicata operazione i *Landesschützen*<sup>273</sup>, esperte truppe da montagna tirolesi, efficacissimi nei combattimenti in alta quota<sup>274</sup>. In ogni caso il Generale Scheuchenstuel, comandante della 57ª divisione, schierata nel settore del Pasubio, pianificò un attacco a prescindere dalle condizioni di organico delle truppe<sup>275</sup>. Per scongiurare uno sbarramento di fuoco italiano, i piani d'attacco imponevano la risalita silenziosa dei pendii rocciosi nelle sole ore diurne, il tutto grazie anche al riparo dato dalla fitta boscaglia<sup>276</sup>. Evidente è dunque la volontà da parte delle truppe austroungariche di effettuare un attacco in massa ed a sorpresa volto a scardinare completamente le difese italiane con rapidità.

---

<sup>270</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 166.

<sup>271</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 245.

<sup>272</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 245.

<sup>273</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 245.

<sup>274</sup> I Landesschützen, mobilitati al 1914 in 3 reggimenti, presero parte sia al fronte russo-galiziano sia sul fronte italiano dal Trentino al Grappa, ottenendo la promozione a "Kaiserschützen" nel 1917 dall'Imperatore Carlo I - Maltauro, *Corno Battisti*: 47.

<sup>275</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 282.

<sup>276</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 245.

I primi scontri iniziarono il 24 maggio 1916 (anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia) dopo che la sera precedente le truppe asburgiche provenienti dalla strada Rovereto-Matassone si assestarono in posizione<sup>277</sup>. Nei primi giorni vennero impiegati intensamente gli uomini del V battaglione *Landeschützen* mentre i restanti rimasero in attesa<sup>278</sup>. L'assalto delle truppe tirolesi fu efficace ed i soldati dell'Imperatore riuscirono a conquistare saldi avamposti in previsione dell'attacco decisivo al passo<sup>279</sup>. L'avanzata continuò lenta fin sotto il passo dove gli italiani approntarono la linea difensiva principale. I rifornimenti di viveri, munizioni e materiale continuarono sotto il fuoco delle mitragliatrici e dei fanti italiani del 62° fanteria<sup>280</sup>. Ulteriori attacchi non trovarono alcun successo e dunque si organizzarono al meglio le truppe in previsione dell'attacco decisivo fissato al 29 maggio; il 29 però la presenza di densa foschia e nuvole basse costrinse gli attaccanti a posticipare l'assalto in quanto l'artiglieria non avrebbe potuto entrare efficacemente in azione<sup>281</sup>.

## 2.2 30 maggio 1916: il giorno dell'attacco

Il 30 maggio 1916 fu una data cruciale per lo scacchiere della *Strafexpedition*. Entrambi gli schieramenti erano consci dell'importanza di quella piccola ma fondamentale zona del fronte. L'entità delle forze contrapposte nelle ore immediatamente precedenti l'assalto si componeva: per le file asburgiche di quattro battaglioni del 3° reggimento *Landeschützen* (I,II,III,V)<sup>282</sup> affiancati da un non indifferente parco d'artiglieria composto da 81 pezzi di medio e grosso calibro coadiuvato dal tiro degli obici<sup>283</sup>; per le file italiane, comandate dal colonnello Danioni, poco più di quattro battaglioni di fanteria (il III/61°, II/62°, I-III/207° della Brigata Taro coadiuvati da una compagnia del 6° reggimento Alpini e una del 9° reggimento zappatori)<sup>284</sup> e 28 bocche da fuoco, agli ordini del generale Gualtieri.<sup>285</sup> Per tutta la giornata del 29 maggio l'artiglieria austro-ungarica batté

---

<sup>277</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 245.

<sup>278</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 246.

<sup>279</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 246.

<sup>280</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 282.

<sup>281</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 311

<sup>282</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 246-247.

<sup>283</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 317.

<sup>284</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 125-126.

<sup>285</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 317.

le linee italiane in un fuoco preparatorio all'assalto della fanteria<sup>286</sup>: le 81 bocche da fuoco imperiali, dislocate nei settori del Pasubio, dei rilievi roveretani e della Val Terragnolo, continuarono per ore a colpire le linee italiane che in questo settore (per caratteristiche prettamente tecnico-orografiche) si videro costrette ad uno schieramento lineare tra i due rilievi che racchiudevano il passo<sup>287</sup>. I cannoni italiani composti da moderni pezzi da 105mm quanto da antiquati pezzi in bronzo da 87mm, divennero così un facile bersaglio per le artiglierie nemiche<sup>288</sup>.

All'alba del 30 maggio scattò l'operazione di terra: essa venne suddivisa in due direttrici principali più una secondaria-dimostrativa operata a Malga Zugna<sup>289</sup>. Le prime sortite alle 7:30 del mattino interessarono il settore settentrionale del passo, con l'assalto a Cima Selvata<sup>290</sup>. La cima era preceduta dal piccolo ma strategico rilievo del Loner, perso qualche giorno prima dagli italiani che successivamente divenne il punto di partenza per gli assalti dei *Landeschützen*<sup>291</sup>. La sua breve e dolce cima si trasformò presto in un cimitero, in quanto all'arrivo dei fanti asburgici le mitragliatrici, i fucili ed i cannoni italiani riversarono su quella porzione del terreno una scarica ininterrotta di proiettili, costringendo gli attaccanti ad indietreggiare<sup>292</sup>. La seconda direttrice d'assalto mirava invece a conquistare Cima Mezzana (cima sud del passo), verso le ore 10:00 la fanteria imperiale sferrò la sua mossa e a caro prezzo riuscì ad insinuarsi nelle linee italiane difese dal III/62° reggimento della Brigata Sicilia e dal III/207° reggimento della Brigata Taro<sup>293</sup>.

Le lacunose linee trincerate italiane (per la maggior parte esposte e non protette) non permisero ai difensori d'avere un'adeguata copertura e la battaglia divenne con il passare delle ore ancor più cruenta, trasformandosi in uno scontro corpo a corpo all'arma bianca<sup>294</sup>. I circa 5000 difensori italiani<sup>295</sup> riuscirono a mantenere salde le posizioni ed in seguito a riconquistare i pericolosi avamposti che gli austroungarici conquistarono nelle prime ore d'ingaggio<sup>296</sup>. Questa contromossa fu possibile grazie all'aiuto occorso

---

<sup>286</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 126.

<sup>287</sup> Questa particolare caratteristica del terreno imponeva dunque a cannoni ed artiglieri di schierarsi sulla stessa linea dei fanti, allo scoperto. - Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 78.

<sup>288</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 250-251.

<sup>289</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 126.

<sup>290</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 167.

<sup>291</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 251.

<sup>292</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 251.

<sup>293</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 79.

<sup>294</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 251.

<sup>295</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 125.

<sup>296</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 253.

dall'arrivo di altri battaglioni posti in riserva presso Malga Zugna, i quali contribuirono numericamente sulle sorti e sugli esiti della battaglia<sup>297</sup>. Nel pomeriggio del 30 maggio, nel pieno dei cruenti scontri, il comandante del settore Colonnello Gualtieri telefonò ai superiori informandoli della situazione: "Non abbiamo ceduto di un passo e non cederemo finché vi sarà un sol uomo."<sup>298</sup> La fiducia del colonnello sugli esiti della battaglia fu possibile grazie al notevole afflusso di forze giunte a rincalzo dei fanti italiani, molto provati da ore di combattimenti, forze "fresche" che arrivarono pronte a combattere sul campo di battaglia dopo una breve e celere marcia tutta in discesa<sup>299</sup>. La frase dai toni solenni divenne celebre soprattutto nella retorica italiana dell'epoca e nel dopoguerra a fini nazional-propagandistici per sottolineare "l'eroismo e il sacrificio" dei suoi fanti. L'arrivo dei fanti del 208° battaglione fanteria, comandato dal colonnello Modena<sup>300</sup>, fu dunque fondamentale per gli esiti della battaglia, in quanto la situazione tra le fila dei difensori divenne difficile a causa dei continui ed incessanti assalti austriaci. Il loro arrivo contribuì difatti non solo ad aumentare la consistenza delle file degli assediati ma anche a fornire un supporto morale non indifferente in quelle difficili e delicate ore.

Gli austriaci dovettero dunque ritirarsi a causa delle elevate perdite subite e soprattutto perché la sortita controffensiva italiana dai lati iniziò seriamente a mettere in difficoltà l'avanguardia attaccante che nella zona centrale del passo ottenne un discreto successo. Scontri all'arma bianca continuarono fino a sera, entrambe le parti erano cosce dell'importanza dell'esito della battaglia e pertanto venne usato ogni tipo d'arma per attaccare o difendersi come: fucili, bombe a mano e persino massi<sup>301</sup>. Alle 20.30 circa le mitragliatrici, i cannoni ed i fucili austriaci tacquero ed i *Landeschützen* interruppero l'assalto; malgrado ciò, la fanteria asburgica riuscì a preservare alcune strategiche posizioni a nord del passo, nei pressi di cima Selvata<sup>302</sup>.

La giornata del 30 maggio 1916 finì dunque nel silenzio tombale, i pendii sottostanti e i piccoli anfratti rocciosi vennero letteralmente dilaniati dall'incessante tiro dei proiettili,

---

<sup>297</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 80.

<sup>298</sup> Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2*: 168.

<sup>299</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 252.

<sup>300</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 252.

<sup>301</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 80.

<sup>302</sup> Secondo quanto riferito in un nota dal Maggior Generale Cletus Pichler dell'Esercito Imperial-Regio Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 252.

calibri d'artiglieria e bombe a mano, la montagna mutò forma lasciando cicatrici che ancora oggi sono visibili.

Il giorno seguente quando la situazione ormai sembrò essersi definitivamente placata, si ripeté l'assalto che aveva segnato il giorno precedente, con nuovi e furiosi scontri che infuriarono anche sulle cime del Monte Pasubio<sup>303</sup>. Alle 16.45 del 31 maggio, infatti, i *Landeschützen* ripresero l'iniziativa puntando sempre al settore di Cima Selvata passando per il rilievo del Loner<sup>304</sup>. I reparti Imperial-Regi si trovarono però dinnanzi le truppe del I/117° reggimento fanteria e l'assalto, sebbene avvenuto a sorpresa senza il tiro dell'artiglieria, si infranse nuovamente sulle difese italiane che passarono al contrattacco costringendo i soldati imperiali a ripiegare verso valle<sup>305</sup>.

Il 31 maggio 1916 finì ogni tentativo ed ogni speranza austriaca di aggiramento dello Zugna attraverso il passo, il generale Dankl, comandante in capo delle operazioni, fu costretto a rinunciare ad ogni ulteriore tentativo d'attacco<sup>306</sup>. Per la resistenza dimostrata venne in seguito deciso di premiare la bandiera di guerra del 207° reggimento della Brigata Taro con la medaglia di bronzo al valor militare<sup>307</sup>. Dati certi e precisi circa il numero di caduti e feriti sono alquanto difficili da riportare, da parte italiana (considerando sempre il fatto che si tratta di stime stilate durante la guerra o negli anni immediatamente successivi in piena epoca fascista) esse sono riportate per la data del 30 maggio in: 10 ufficiali morti e 28 feriti, 148 soldati morti e 583 feriti<sup>308</sup>; per quanto riguarda invece il tentato colpo di mano austriaco del 31 maggio, le presunte perdite italiane si calcolarono in 150 morti tra i quali vi fu anche il comandante del battaglione Nicolò Cibebe, posto a difesa di quel tratto del passo<sup>309</sup>.

Il fallimento dell'attacco a Passo Buole seppur rappresenti una netta vittoria difensiva italiana va necessariamente considerato tenendo conto della più ampia portata dell'offensiva. Gli austriaci difatti non si interessarono al solo settore della Vallarsa ma nelle settimane di fine maggio-inizio giugno 1916 ampliarono e rafforzarono i loro attacchi in varie zone del fronte portando all'estremo livello il concetto di sfondamento su cui si basava la

---

<sup>303</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 83.

<sup>304</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 258.

<sup>305</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 259.

<sup>306</sup> Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 318.

<sup>307</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 80.

<sup>308</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 128.

<sup>309</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 259.

riuscita della *Strafexpedition*<sup>310</sup>. È perciò utile essere a conoscenza che la linea del fronte in quei concitati giorni di fine primavera si trovò ad essere estremamente arretrata rispetto alle posizioni iniziali, attestandosi grosso modo sulla linea M. Pasubio-Cimone d'Arziero-M. Cengio-Asiago-M. Meletta-M. Ortigara<sup>311</sup>. Un eventuale sfondamento austroungarico nel settore avrebbe portato non solo all'aggiramento dello Zugna e della Val Lagarina, ma anche alla caduta del Passo Pian delle Fugazze ed alla discesa in pianura<sup>312</sup>.

### 2.3 Memorie dal fronte: Giorgio Bardanzellu e Don Annibale Carletti

La cruenta battaglia di Passo Buole con il suo carico di morti e feriti si inserì a pieno titolo nelle pagine di storia della guerra italo-austriaca. Diverse opere e pubblicazioni nel corso dei decenni trattarono le vicende che si svolsero su quelle aspre alture rocciose tra i mesi di maggio e giugno 1916 al costo di grandi sacrifici da ambo le parti<sup>313</sup>. Questo prezioso materiale cartaceo racchiude in sé anche memorie, testimonianze e fatti di quei giorni, fonti d'importanti informazioni sull'evolversi della battaglia e sugli eventi all'inferire dei combattimenti.

Un'interessantissima fonte giunge dal terzo capitolo del libro: "Pagine di Guerra"<sup>314</sup>, nelle pagine finali l'opera narra difatti la battaglia di Passo Buole dalle memorie dell'Ufficiale Giorgio Bardanzellu. Bardanzellu fu un ufficiale volontario del Regio Esercito che partecipò alla battaglia montana tra le fila del 207° reggimento della Brigata Taro<sup>315</sup>. Dopo un breve resoconto di carattere tecnico-topografico sulla situazione sul campo e sull'orografia, Bardanzellu passa ad analizzare l'attacco, in particolare un episodio cruciale nello scontro, sottolineando la soverchiante potenza di fuoco austriaca proveniente da vari settori del fronte e dal vicino forte di Pozzacchio. Motivando inoltre il perché quest'ultima non abbia avuto i devastanti effetti attesi dagli artiglieri imperiali. A causa della particolare conformazione del passo, i colpi nemici andarono ad esplodere sul ripido

---

<sup>310</sup> Come lo sfondamento nel settore centrale dell'Altopiano di Asiago e la cattura del Monte Cengio.

<sup>311</sup> Come si evince dalla carta rappresentante la situazione sul campo del 16 giugno 1916. - Baj-Macario, *La Strafexpedition*: 410-411.

<sup>312</sup> Strategicamente l'occupazione di tale passo avrebbe isolato completamente la fondamentale posizione del Pasubio, ultima linea italiana di resistenza prima della pianura veneta.

<sup>313</sup> Un esempio illustre è l'opera redatta a Roma dall'ufficio storico del Ministero della Guerra: "L'esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918" con prima edizione del 1927 articolata in 7 volumi e 37 tomi.

<sup>314</sup> G. Bardanzellu, "*La Battaglia di Passo Buole*": *Pagine di Guerra* (Roma: Gatti Editore, 1957): 25-30.

<sup>315</sup> M. G. Cadoni, *Bollettino Bibliografico della Sardegna N9* (Cagliari: Regione Sardegna, 1988): 44.

pendio antistante o al massimo sul fondovalle retrostante superando dunque la sottile linea di difesa italiana<sup>316</sup>. Giorgio Bardanzellu, giungendo alle ore più concitate della battaglia (ovvero quando le truppe imperiali a sorpresa partirono all'assalto delle linee italiane) e delineando l'incessante afflusso della fanteria nemica, si sofferma su un episodio in particolare: durante la spinta offensiva alcune truppe dell'esercito asburgico riuscirono a conquistare una posizione tatticamente favorevole, dominante sul passo, dove con l'ausilio d'una mitragliatrice riuscirono a prendere d'infilata le truppe italiane a difesa. La situazione venne ristabilita solo grazie all'ausilio di uno dei piccoli pezzi d'artiglieria che riuscì a colpire e mettere fuori uso la mitragliatrice austriaca<sup>317</sup>.

Altra vicenda riguardante Passo Buole ed il combattimento del 30 maggio 1916 è data dalla figura di Don Annibale Carletti. Cappellano militare con il grado di Tenente, Carletti fu schierato anch'esso tra le fila del 207° reggimento della Brigata Taro e prese parte in prima persona ai durissimi scontri dello Zugna e di Passo Buole<sup>318</sup>. Cedere la posizione sarebbe stato impossibile pena il crollo dell'intero settore del passo. Per ottemperare alla carenza di uomini, stanchi e segnati dai durissimi scontri, arrivarono sul posto i fanti schierati in riserva. A contribuire ulteriormente giunsero gli uomini della 9ª compagnia del genio zappatori guidati dal Tenente Annibale Carletti<sup>319</sup>. Per le azioni al Passo Buole del 30 maggio 1916 Carletti venne insignito della massima onorificenza delle Forze Armate italiane: la medaglia d'oro al Valor Militare<sup>320</sup>. La sua azione venne rappresentata a fini propagandistici nella prima pagina illustrata della Domenica del Corriere N49 del 3-10 dicembre 1916 che titolava: "Per ben due volte riunì i militari dispersi, rimasti privi di ufficiali, e, approfittando dell'ascendente che aveva saputo acquistarsi fra i soldati, li riordinò e condusse all'assalto."<sup>321</sup>.

---

<sup>316</sup> G. Bardanzellu, "La Battaglia di Passo Buole": 25-30.

<sup>317</sup> G. Bardanzellu, "La Battaglia di Passo Buole": 25-30.

<sup>318</sup> Pietro Gattari, *L'ultima settimana di maggio* (Roma: Castelveccchi, 2014): 138.

<sup>319</sup> Schneller, *1916 Mancò un soffio*: 252.

<sup>320</sup> Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*: 128.

Esiste una preziosissima fonte fotografica, conservata presso l'archivio del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, raffigurante la cerimonia di consegna della medaglia d'oro al valor militare presso la cittadina di Ala.

<sup>321</sup> La Domenica del Corriere, 3-10 dicembre 1916.

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO  
NUMERO

1888  
L. 2.000

Si pubblica a Milano ogni Domenica

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale  
Via Broletto 20. 400  
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

ANNO XVIII. — XXX, 40.

3 - 10 Dicembre 1916.

Centesimi 19 il numero.



Il cappellano don Antonio Cazzoli, premiato con medaglia d'oro al Valor militare. ".... con due volte tanti militari dispersi, rimasti privi di ufficiali, e approfittando dell'assente che aveva saputo acquietarsi fra i soldati, li riordinò e condusse all'assalto."

Figura 7: La Domenica del Corriere N49, Milano, 3-10 dicembre 1916 - Archivio della Biblioteca Statale Isontina

## 2.4 Notizie e rappresentazioni: la nascita del mito delle “Termopili d’Italia”

I cruenti eventi che sul finire di maggio 1916 scandirono le ore a Passo Buole e sullo Zugna assunsero sin da subito grandissima rilevanza nei quotidiani italiani. I sanguinosi assalti all’arma bianca non passarono però inosservati ai giornalisti stranieri (dell’Intesa) che riportarono gli scontri con grande enfasi<sup>322</sup>. Le notizie dal fronte seppur dall’esito infausto, vennero trattate anche sulle pagine dei quotidiani e delle riviste dell’Impero Austro-Ungarico<sup>323</sup>.

Le prime notizie provenienti dal settore di Passo Buole iniziarono a circolare sui quotidiani italiani già prima della faticosa battaglia del 30 maggio 1916. Già dal 26 maggio il Corriere della Sera riportò i primissimi e cruenti scontri al passo e nel settore della Val-larsa direttamente dalle parole del quotidiano bollettino di guerra del Generale Luigi Cadorna<sup>324</sup>. Il giorno seguente la Stampa dedicò il titolo d’apertura dell’edizione mattutina agli scontri in corso sullo Zugna e sul Passo Buole rimarcando propagandisticamente, con toni trionfali lo “sterminio” delle fanterie austriache assaltrici<sup>325</sup>.

Il 1° giugno 1916, il giorno successivo all’ultimo colpo di mano austriaco al passo, le principali testate giornalistiche italiane dedicarono tutta o parte della prima pagina alle notizie provenienti dal fronte trentino ed in special modo agli esiti delle grandi battaglie occorse a Passo Buole: Il Corriere della Sera, L’Avanti, così come Il Popolo d’Italia e la Stampa citarono, tra i vari articoli, il bollettino di guerra di Cadorna che riportava testualmente: “La lotta ebbe maggiore durata ed accanimento verso il passo di Buole, ove le animose fanterie del 62° (Brigata Sicilia) e del 207° (Brigata Taro), irrupero più volte dalle trincee ricacciando l’avversario alla baionetta.”<sup>326</sup>.

---

<sup>322</sup> Come si vedrà in seguito, il cruento scontro di Passo Buole verrà trattato intensamente sia dai giornali Britannici che da quelli francesi.

<sup>323</sup> Un esempio particolare giunge dalle pagine della “Gazzetta d’accampamento di Wanga N243 del 5 agosto 1916, un giornale bilingue italo-tedesco circolante nel campo profughi della città di Wanga in Austria che, nel corso della guerra, accolse i profughi del litorale istriano (in prevalenza di lingua italiana). L’articolo del giornale riporta come, a distanza di mesi dai combattimenti al Passo, un colpo d’artiglieria cal.305mm fu in grado di sventare un pericoloso lavoro di mina italiano proprio nel settore di Passo Buole.

<sup>324</sup> Luigi Cadorna, “*Bollettino del Comando Supremo*”, Il Corriere della Sera, 26 maggio 1916.

<sup>325</sup> “*Masse di fanteria austriaca sterminate durante un assalto a Coni Zugna e al Passo di Buole*”, La Stampa, 27 maggio 1916.

<sup>326</sup> Luigi Cadorna, “*Bollettino del Comando Supremo*”, Il Popolo d’Italia N151, Milano, giovedì 1° giugno 1916.

Sulle battaglie al passo e soprattutto su quella accaduta il 30 maggio 1916 si trattò intensamente ed in vario modo. Sulle pagine del Corriere della Sera si fece una breve cronistoria dei due principali battaglioni che presero parte agli scontri: dalla Brigata Taro (di recente istituzione), alla ben più antica Brigata Sicilia della quale si ricordò la fondazione nell'anno del compimento dell'unità nazionale e della partecipazione agli scontri del 1866 sempre in Trentino<sup>327</sup>.

Altro interessante e particolare sulla battaglia giunse invece dalle righe di un articolo di Luigi Ambrosini, scrittore e giornalista del quotidiano La Stampa, di giovedì 8 giugno 1916. Nello scritto si riportò il martellante quanto poco efficace tiro dei potentissimi e purtroppo famosi obici austriaci *Skoda* da 305mm e 420mm che malgrado avessero un potenziale distruttivo notevole, non furono in grado di giocare un ruolo decisivo durante gli scontri, grazie anche alla particolare natura del terreno<sup>328</sup>. Come detto precedentemente, anche all'estero l'esito vittorioso della difesa italiana venne riportato con grande enfasi.

Ovviamente il contenimento ed il definitivo arresto della grande offensiva austriaca diede modo non solo in Italia ma anche negli altri paesi dell'Intesa di poterne scrivere in toni trionfalistici e propagandistici. Un esempio significativo fu un articolo apparso nel quotidiano britannico *The Belfast News-Letter* del 6 giugno 1916. L'articolo riguardante la situazione sul fronte italiano riportata da un telegramma di guerra del *Times* di Londra, delineò la reazione sia della politica, sia delle truppe a seguito degli ultimi violentissimi scontri accaduti alla fine di maggio ed all'inizio di giugno<sup>329</sup>. Sul fronte interno si sottolineò la risolutezza del Primo Ministro italiano Salandra che a seguito di una visita al fronte rassicurò la salda tenuta dell'esercito, mitigando le preoccupazioni della popolazione civile minacciata dal rischio d'una possibile ulteriore avanzata dell'esercito Imperial-Regio<sup>330</sup>. Sul fronte esterno l'articolo riportò, trionfalisticamente "l'eroismo" dei soldati in prima linea e la strenua resistenza posta all'invasore asburgico. Di Passo Buole venne riportato l'assalto che ben sei battaglioni imperiali lanciarono contro le linee

---

<sup>327</sup> Renato Simoni, "Colonne austriache sterminate in Val Lagarina", Il Corriere della Sera, 1° giugno 1916.

<sup>328</sup> Luigi Ambrosini, "Le ali ed il centro", La Stampa, 8 giugno 1916.

<sup>329</sup> "Situation on the italian front", The Belfast News-Letter, 6 giugno 1916.

<sup>330</sup> "Situation on the italian front".

difensive italiane e di come (letteralmente in linea ai comunicati di guerra italiani) esso finì in uno sterminio<sup>331</sup>.

Il 15 giugno 1916 sulle pagine del Corriere della Sera un altro intenso articolo venne dedicato ai cruenti scontri di Passo Buole e del Pasubio, il tutto riportato e descritto da un corrispondente britannico del quotidiano Times. Sulle battaglie al passo il giornalista inglese rimarcò le durissime ed altissime perdite austriache e la “valorosa” resistenza italiana che permise, seppur con innegabile difficoltà, d’aver ragione degli attaccanti dopo ben cinque giorni di durissimi scontri<sup>332</sup>.

Nell’Impero Austro-Ungarico le vicende provenienti dalla Vallarsa e da Passo Buole giunsero e vennero riportate in misura minore. Nei vari articoli di giornali, riviste e documenti ufficiali sia austriaci che ungheresi ci si limitò a trascrivere i bollettini di guerra provenienti dal Comando Supremo dello Stato Maggiore delle Forze Armate che propagandisticamente riferirono di azioni difensive e del mantenimento di settori chiave del fronte, in contenimento agli attacchi delle truppe italiane<sup>333</sup>.

A causa dell’entità degli scontri che avvennero in quei giorni di primavera del 1916, dell’elevatissimo numero di morti e feriti ed infine dalla particolarità del terreno in cui fanti ed artiglieri italiani da un lato e *Landeschützen* austriaci dall’altro, furono costretti a combattere. Quel luogo di giunzione tra Vallarsa e Val Lagarina divenne noto con il nome di “Termopili d’Italia”. Il motivo è evidente: il richiamo ad un evento risalente a migliaia di anni fa, all’antica Grecia, carico d’eroismo, tragedia ed onore, aveva in sé tutti quei caratteri idealizzati ed epici che la propaganda di guerra si faceva promotrice nel trasmettere.

Documenti importanti per la comprensione della nascita del mito delle Termopili d’Italia sono al giorno d’oggi rappresentati dal Corriere della Sera di martedì 17 ottobre 1916 e dal quotidiano francese *Le Petit Parisien* del giorno immediatamente precedente<sup>334</sup>. Il Corriere della sera difatti riportò nella sezione Recentissime il lungo e “commosso”

---

<sup>331</sup> “*Situation on the italian front*”.

<sup>332</sup> Renzo Larco, “*La difesa di Passo Buole e del Pasubio*”, Il Corriere della Sera, 15 giugno 1916.

<sup>333</sup> Politische Chronik der osterreichisch-ungarischen Monarchie (Vienna, 1916): 447. - “*Der Weltkrieg*”, Mistelbacher Bote, 2 giugno 1916 – “*Neue groBe erfolge gegen die Italiener*”, Neues Wiener Journal, 2 giugno 1916 - “*Unsere offensive gegen Italien*”, Militärblatt, 10 giugno 1916 – “*A. Pasubio, Etsch-völgy szakasza*”, Streffleur Katonai Lapja, 10 giugno 1916.

<sup>334</sup> “*Le Termopili d’Italia in un commosso articolo di Giulio Destrée*”, Il Corriere della Sera, 17 ottobre 1916; Jules Destrée, “*Le Passo di Buole comme aux Thermopyles*”, Le Petit Parisien, 16 ottobre 1916.

articolo che Jules Destrée<sup>335</sup> dedicò ai difensori di Passo Buole; l'interessamento alla questione proveniente da Francia e Gran Bretagna evidenzia brillantemente come la guerra italo-austriaca non sia solo un conflitto localizzato, ma rientri in quella immensa e tragica ecatombe internazionale che in pochi anni infiammò e distrusse mezza Europa. Recuperando l'articolo di Destrée del 16 ottobre 1916 ne risulta lampante l'importanza essendo quest'ultimo il primo scritto della pagina d'apertura di uno dei giornali più famosi al mondo<sup>336</sup>. Passo Buole venne descritto dal noto scrittore belga come uno di quei molteplici luoghi dapprima sconosciuti che a causa della guerra divennero rapidamente noti. Dopo un brevissimo excursus sulla topografia del luogo, Destrée raccontò la sua personale quanto desiderata visita al fronte italiano, nello specifico proprio in quel piccolo passo montuoso che riuscì a fermare in totale oltre diciannove assalti asburgici<sup>337</sup>. La brutalità e la particolarità degli scontri fecero sì che Destrée descrisse così l'evento: "ciò che accadde lì è bello quanto l'eroismo greco alle Termopili"<sup>338</sup>. Si volle dunque tessere un filo conduttore tra gli epici eventi del 480 a.C. e le furiose battaglie che tra Cima Mezzana e Cima Selvata impedirono al nemico lo sfondamento del fronte. La differenza però fu netta: se da un lato i greci dovettero soccombere per rallentare la soverchiante massa d'uomini dell'esercito persiano, dall'altro i fanti e gli artiglieri italiani resistettero e respinsero i massicci attacchi lanciati dagli imperiali senza dover abbandonare le posizioni. Il potenziale propagandistico fu notevole non solo per i soldati al fronte ma soprattutto per l'opinione pubblica nazionale ed internazionale. In conclusione all'articolo v'è poi un collegamento operato da Destrée che permette di legare la battaglia di Passo Buole ad un altro tragico evento, la cattura di Cesare Battisti. Lo scrittore belga, pur confermando come questi luoghi possano non suscitare particolare interesse a prima vista, concluse ricordando come su queste rocce (sul Corno di Vallarsa come a Passo Buole) scorra il sangue di migliaia di solati e al pari delle antiche Termopili essi non verranno mai dimenticati<sup>339</sup>.

---

<sup>335</sup> Jules Destrée fu uno scrittore e politico belga membro della Camera dei Rappresentanti – Treccani Enciclopedia online.

<sup>336</sup> Le Petit Parisien fu un giornale politico d'informazione fondato a Parigi nel 1876, nel corso della sua storia divenne uno dei quotidiani con le più alte tirature di stampa in Europa - Treccani Enciclopedia.

<sup>337</sup> Destrée, "Le Passo di Buole comme aux Thermopyles".

<sup>338</sup> Destrée, "Le Passo di Buole comme aux Thermopyles".

<sup>339</sup> Destrée, "Le Passo di Buole comme aux Thermopyles".

L'appellativo "Termopili d'Italia" non venne abbandonato nel dopoguerra ed anzi continuò a sopravvivere e a rinnovarsi con l'avvento del fascismo in Italia, entrando nella macchina retorica del regime<sup>340</sup>. Già nel 1920, quattro anni dopo quei terribili giorni di maggio, venne organizzata dalla S.A.T.<sup>341</sup> la prima manifestazione pubblica al Passo Buole in memoria di quanti perirono e presero parte a quelle cruenti battaglie<sup>342</sup>. Per l'occasione venne posta una targa commemorativa dal Comune di Ala. L'ospite principale fu il Generale Gualtieri, protagonista degli scontri della tarda primavera del 1916<sup>343</sup> che pronunciò un discorso in memoria<sup>344</sup>. Due anni più tardi il passo venne arricchito da un altro più grande monumento, stavolta dedicato ai fanti parmensi operanti in gran numero nella brigata Sicilia a cui fece seguito, appena qualche mese più tardi, un grande "pellegrinaggio"<sup>345</sup> organizzato dal Club Alpino Milanese sul Coni Zugna e a Passo Buole in contemporanea alle celebrazioni del 4 novembre. Negli anni a seguire e fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale furono svariate le celebrazioni e le commemorazioni che in occasione dell'anniversario della battaglia si svolsero al Passo Buole<sup>346</sup>. La retorica dell'epoca rinnovò i termini "Termopili", "eroi", "sacrificio" conferendo ancor di più al luogo quel carattere di sacralità quasi epica che venne a crearsi durante la guerra. Caratteri epici che è facile evidenziare in un articolo del Corriere della Sera del 10 luglio 1933 in cui la battaglia, descritta in toni trionfalistici e quasi mitologici, venne commemorata non solo da alpinisti e cittadini ma anche da gruppi di camice nero<sup>347</sup>. Nel secondo dopoguerra, dopo svariati anni in cui non si tennero formali celebrazioni al passo, venne posto l'ultimo grande monumento a memoria dei fanti italiani nella gola di

---

<sup>340</sup> Dimostrazioni a riguardo giungono da diversi articoli apparsi nel corso degli anni sulle pagine del Corriere della Sera in cui, nell'anniversario delle battaglie svoltesi al passo si esaltò il "valore", l'"eroismo" e l'"epicità dei combattenti".

*"Il pellegrinaggio nazionale a Passo Buole"*, Il Corriere della Sera, 09 settembre 1923.

*"Una cerimonia militare a Parma"*, Il Corriere della Sera, 31 maggio 1929.

*"Un pellegrinaggio a Passo Buole nell'anniversario della battaglia"*, Il Corriere della sera, 16 luglio 1929.

*"L'epica difesa di Passo Buole commemorata in un raduno di reduci"*, Il Corriere della Sera, 10 luglio 1933.

*"La battaglia di Passo Buole ricordata nel 23° anniversario"*, Il Corriere della Sera, 29 maggio 1939.

<sup>341</sup> Società degli Alpinisti Tridentini, fondata a Madonna di Campiglio nel 1872.

<sup>342</sup> *"Il pellegrinaggio a Passo Buole"*, Il Corriere della Sera, 1° giugno 1920.

<sup>343</sup> Schiarini, *L'offensiva austriaca nel Trentino*: 78.

<sup>344</sup> *"Il pellegrinaggio a Passo Buole"*.

<sup>345</sup> Interessante è l'utilizzo del termine "pellegrinaggio", una terminologia prettamente liturgica ma abilmente adattata dalla retorica italiana al fine nazional-propagandistico.

<sup>346</sup> M.S., *"A Passo Buole il ricordo dei caduti"*, Giornale Trentino, sabato 3 giugno 2017.

<sup>347</sup> *"L'epica difesa di Passo Buole commemorata in un raduno di reduci"*.

San Valentino, chiave d'accesso al Passo Buole dalla Valle dell'Adige. L'appellativo epico che assunse questo piccolo passo tra Val Lagarina e Vallarsa rimase dunque immutato dal primo dopoguerra, sopravvivendo fino al giorno d'oggi, testimonianza degli scontri e dei sacrifici dall'una e dall'altra parte e del retaggio propagandistico del suo tempo.

## Capitolo terzo

### Forte Pozzacchio (*Werk Valmorbia*): genesi e storia di un'opera

#### 1. Forte Pozzacchio nella guerra 1915-1918

##### 1.1 La situazione alla frontiera

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo sorsero in tutto il Tirolo imponenti opere militari montane che andarono a formare una vera e propria "cintura fortificata" al confine con il Regno d'Italia<sup>348</sup>. Dopo la cessione all'Italia di Veneto e Friuli nella Terza guerra d'indipendenza<sup>349</sup>, l'Esercito Austro-Ungarico si adoperò nella realizzazione di opere difensive volte a contenere un possibile attacco italiano nel settore<sup>350</sup>. Nemmeno la stipula del trattato della Triplice Alleanza tra Impero Tedesco, Impero Austro-Ungarico e Regno d'Italia fermò la realizzazione di tali opere, ma esse ad inizio Novecento risultarono ancora incomplete e lacunose<sup>351</sup>.

La svolta avvenne solo nel 1906 quando l'Imperatore Francesco Giuseppe I nominò il Barone Franz Conrad von Hötzendorf Capo di Stato Maggiore dell'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico<sup>352</sup>. Conrad si fece strenuo promotore dei progetti fortificati del Tirolo ma andò a cambiarne totalmente la strategia e la dottrina d'impiego: da fortificazioni difensive (com'erano quelle costruite fin dalla metà dell'Ottocento) a fortificazioni offensive, ovvero capisaldi corazzati che avrebbero dapprima difeso le città di Trento e Rovereto ed inseguito appoggiato la spinta offensiva dell'Esercito Imperiale contro il Regno d'Italia<sup>353</sup>. Fra il 1908 e il 1914, sotto pressione del Capo di Stato Maggiore austriaco Gen. Conrad, sorsero dunque in tutto il Tirolo meridionale nuove moderne opere corazzate che andarono ad ultimare la "cintura fortificata" al confine con il Regno d'Italia<sup>354</sup>.

---

<sup>348</sup> Fernando Larcher, Guida alle fortezze austroungariche. La "Cintura di ferro" degli altipiani nella grande guerra (1915-1918), Valdagno: Edizioni Gino Rossato, 1992 : 5-10.

<sup>349</sup> Fernando Larcher, *Le fortezze dell'Imperatore, i forti austro-ungarici di Folgaria, Lavarone, Luserna e Vezza sul confine col Regno d'Italia*, Trentino Grande Guerra (2012): 1.

<sup>350</sup> Fontana, "*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*": 23.

<sup>351</sup> Fontana, "*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*": 24.

<sup>352</sup> Fontana, "*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*": 24.

<sup>353</sup> Larcher, "*Le fortezze dell'Imperatore*": 1.

<sup>354</sup> Fontana, "*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*": 28.

Conrad venne affiancato dal Tenente Feldmaresciallo Ernst von Leithner quale responsabile per l'individuazione dei luoghi ove poter collocare le nuove fortezze. Von Leithner, riconosciuto esperto di fortificazione, influenzò le nuove direttive del Ministero della Guerra sulla struttura delle nuove fortezze, ordinandone: "Massima aderenza al terreno, separazione del blocco batterie delle casematte per depositi e per gli alloggi della guarnigione, armamento principale con obici da 10 cm in torre corazzata girevole, armamento secondario con mitragliatrici e cannoni di piccolo calibro dietro scudi corazzati."<sup>355</sup>

Al contempo anche il Regio Esercito Italiano si adoperò per la realizzazione di opere e sbarramenti fortificati al confine; interessante è la considerazione dello stesso Generale

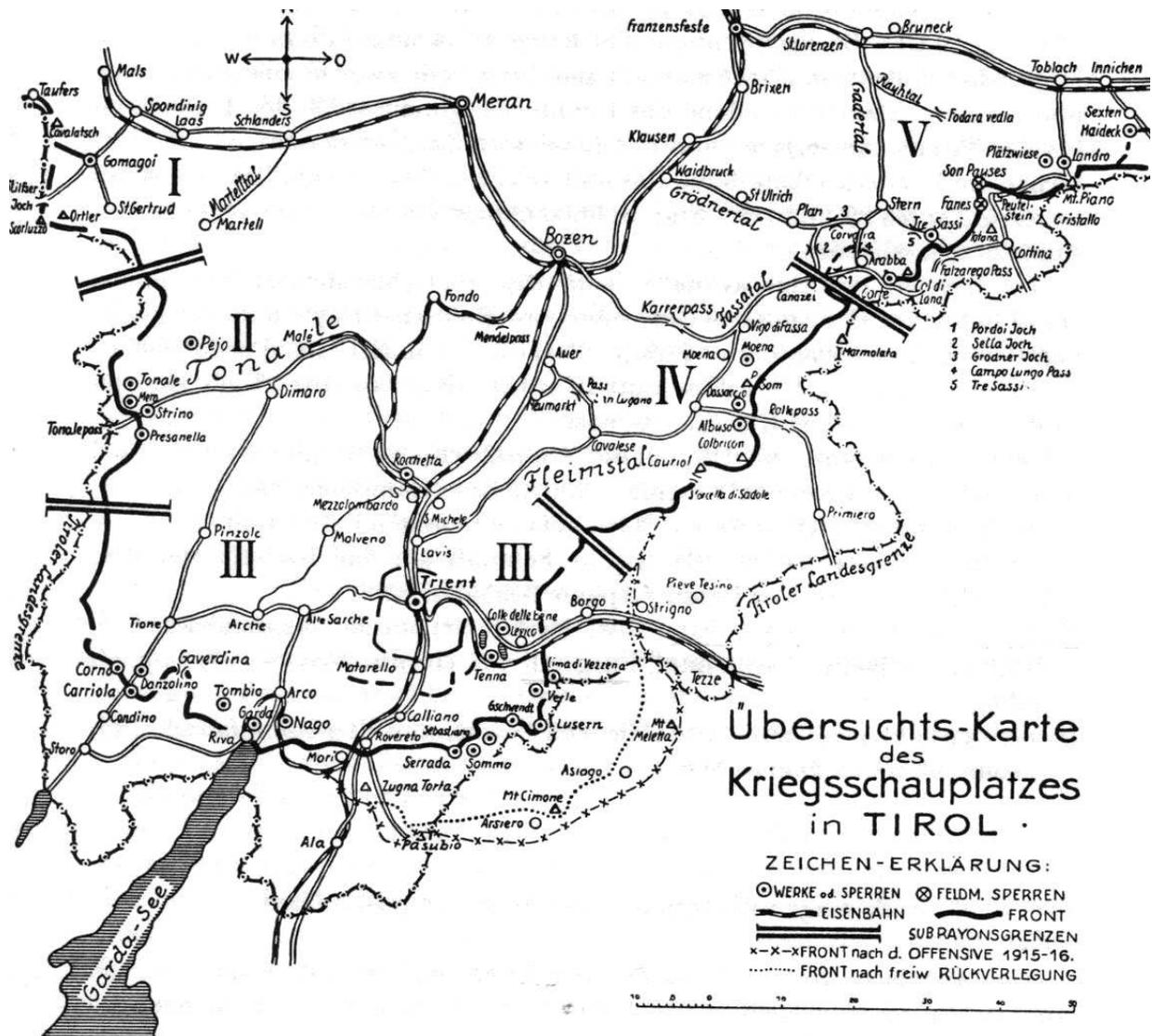


Figura 8: Mappa rappresentante le fortificazioni del Tirolo tratta da: Viktor Schemfeld, "Die Kämpfe im Drei Zinnen-Gebiet" (Vienna: Universitätsverlag Wagner, 1986):17 .

<sup>355</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 29.

Cadorna (Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito) che riportò come “terribile” la minaccia proveniente dal saliente del Trentino<sup>356</sup>. Le postazioni fortificate italiane, di carattere puramente difensivo, si svilupparono dal Garda sino alla Valsugana presentando però porzioni incomplete come quelle dell’altopiano di Tonezza (Monte Toraro)<sup>357</sup>. Al contrario delle fortificazioni italiane, le quali mancavano spesso degli armamenti secondari, quelle austro-ungariche erano pressoché al completo di personale, logistica, armamento ed opere secondarie. Ad ultimare la “cintura fortificata” imperiale vi erano poi campi minati e distese di filo spinato dilazionato in profondità<sup>358</sup>.

Le opere fortificate italiane, al contrario di quelle austro-ungariche, vennero realizzate con materiali di qualità inferiore e con spessori di corazza cementizia ridotti, talvolta senza l’ossatura in ferro o acciaio. Più che sulla robustezza della struttura, si preferì dunque puntare sulla capacità d’occultamento alle artiglierie nemiche<sup>359</sup>.

Un esempio di questa debolezza strutturale è rappresentato dal Forte Verena, un’opera corazzata italiana chiamata “il dominatore degli Altipiani” in quanto posta ad un’altezza di oltre 2000 metri sul lembo occidentale dell’Altopiano di Asiago<sup>360</sup>. Il forte fu protagonista alle ore 3:55 del 24 maggio 1915 quale responsabile d’aver sparato il primo colpo della guerra italo-austriaca<sup>361</sup>. L’opera rivestì una grandissima importanza strategica vista l’altitudine alla quale si trovò ad operare e divenne fin da subito obiettivo delle artiglierie austro-ungariche; con l’arrivo dei grossi calibri *Skoda Mörser* 305mm gli austriaci iniziarono a bombardare la fortezza che venne sventrata e resa inoffensiva da una granata perforante nel pomeriggio del 12 giugno 1915<sup>362</sup>. L’esplosione provocò la morte del Colonnello al comando del forte e di decine d’artiglieri. La successiva relazione del V corpo d’armata condotta dal Generale Aliprandi mise in luce l’insufficienza nella costruzione della corazza in calcestruzzo che fu ritenuta assolutamente inadeguata a svolgere il ruolo per il quale il forte venne progettato<sup>363</sup>. L’episodio del Verena è ad oggi un esempio di come la dottrina difensiva delle fortificazioni italiane ed austriache (e talora l’inefficienza

---

<sup>356</sup> Schiarini, “*L’armata del Trentino 1915-1919*”: 21.

<sup>357</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 2.

<sup>358</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 10.

<sup>359</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 10.

<sup>360</sup> C.A.I., “La guerra dei forti, corso nazionale di formazione per insegnanti” a cura del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.(2015): 1.

<sup>361</sup> C.A.I., “*La guerra dei forti, corso nazionale di formazione per insegnanti*”: 8.

<sup>362</sup> Filippo Cappellano, Domenico de Luca, “Artiglierie austro-ungariche contro i forti italiani 1915-1916” (Roma: Edizioni Quasar, 2017): 330.

<sup>363</sup> Cappellano, De Luca, “*Artiglierie austro-ungariche contro i forti italiani 1915-1916*”: 330.

progettuale) venne “spazzata via” dalla potenza di fuoco delle armi moderne in grado di penetrare corazze di svariati metri di spessore<sup>364</sup>. Divenne evidente come la costruzione di opere fortificate non garantiva una totale inviolabilità in quanto lo sviluppo tecnologico degli armamenti comportò una continua corsa per rinnovare corazze ed armamenti onde evitare che essi diventassero obsoleti e militarmente superati<sup>365</sup>.

Un ulteriore punto di debolezza nella rete fortificata italiana ricadde sulla “dottrina di pensiero” delle fortificazioni adottata dal Regno d’Italia e dall’Impero Austro-Ungarico. Il primo basò la sua linea difensiva adottando la “dottrina Brialmont” (dal nome del suo ideatore, il generale belga Brialmont) dei forti corazzati, la quale prevedeva potenti opere fortificate intervallate da opere minori ma indipendenti l’una dall’altra; il secondo invece adottò dall’Impero tedesco la “dottrina Von Saur” del fronte corazzato, la quale prevedeva la creazione di numerose opere fortificate opportunamente appoggiate e supportate dalle opere vicine<sup>366</sup>. La scelta dottrinale italiana si rilevò totalmente inefficace nel maggio-giugno 1916 quando l’esercito asburgico lanciò la *Strafexpedition*<sup>367</sup>, le fortezze già duramente colpite mesi prima dal tiro degli obici *Skoda Mörser* 305mm e 420mm vennero messe a tacere e, isolate le une dalle altre, non poterono opporre alcuna resistenza all’avanzata nemica<sup>368</sup>. Vi è inoltre da aggiungere che dal 1908 al 1915, in base al Piano di difesa Nazionale, venne ordinata la costruzione di 44 fortezze moderne che però non riuscirono ad entrare tutte pienamente in fase operativa entro il 24 maggio 1915<sup>369</sup>.

Sul versante imperiale invece sorsero tra il 1907-08 ed il 1915 le ultime grandi e moderne fortezze, dalla Cima di monte Vezzena fino all’altopiano di Folgaria. Inoltre, in linea con la dottrina offensiva di Conrad, vennero previste fortificazioni in Vallarsa, sul Pasubio e sullo Zugna, a supporto di una possibile spinta offensiva verso Schio e la pianura veneta, ma di queste solo il Forte di Pozzacchio (*Werk Valmorbia*) venne quasi ultimato al momento dello scoppio della guerra italo-austriaca<sup>370</sup>.

---

<sup>364</sup> Cappellano, De Luca, “*Artiglierie austro-ungariche contro i forti italiani 1915-1916*”: 330.

<sup>365</sup> Cappellano, De Luca, “*Artiglierie austro-ungariche contro i forti italiani 1915-1916*”: 330.

<sup>366</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 3.

<sup>367</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 10.

<sup>368</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 10.

<sup>369</sup> Larcher, “*Le fortezze dell’Imperatore*”: 2.

<sup>370</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 27.

## 1.2 La costruzione di Forte Pozzacchio (*Werk Valmorbia*)

La Vallarsa, per la sua posizione strategica e la particolare conformazione orografica dei rilievi circostanti, venne interessata già dalla seconda metà del XIX secolo da progetti di opere fortificate, le quali vennero in seguito accantonate per motivi finanziari, preferendo lo scavo di trinceramenti a difesa della città di Trento<sup>371</sup>.

Dalla prima decade del Novecento la valle, insieme a tutto il Tirolo, divenne nuovamente centro dei progetti fortificati dell'”era Conrad”<sup>372</sup>. La Vallarsa era tatticamente e strategicamente rilevante per le operazioni militari in quanto permetteva un rapido collegamento tra la città di Rovereto e la Pianura Veneta attraverso il Passo del Pian delle Fugazze<sup>373</sup>.

Nel 1907 lo Stato Maggiore Austro-Ungarico iniziò a studiare meticolosamente il terreno tra la Val d’Adige e la Vallarsa e fu proprio in questo settore che le idee di Conrad e del suo sottoposto Leithner arrivarono allo scontro.<sup>374</sup> Il primo fu strenuo promotore della realizzazione di opere fortificate collocate al confine (tra cui una massiccia fortificazione del Pasubio ) per assicurare un celere appoggio alle truppe discendenti verso Schio; il secondo invece ritenne inopportuno costruire costose opere corazzate al confine in quanto troppo esposte al giogo italiano<sup>375</sup>.

Fu proprio su questo “terreno di scontro” che nel 1908 Leithner elaborò per il settore della Vallarsa un progetto difensivo imperniato su un’opera corazzata posta a Matassone ed una più piccola *blockhaus* (opera fortificata) secondaria posta sull’altro lato della valle e sovrastante il paese di Valmorbia. A causa anche delle difficoltà e del prolungamento dei tempi per gli espropri dei terreni per la costruzione del forte di Matassone, venne infine approntato in loco solo un campo trincerato difensivo. Ciò fece sì che la *blockhaus* di Valmorbia divenisse il principale caposaldo della linea difensiva Austro-Ungarica in Vallarsa<sup>376</sup>. Il Forte venne identificato dal lato austriaco come *Werk Valmorbia* (come già

---

<sup>371</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 32.

<sup>372</sup> Camillo Zadra, “Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio” Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020): 18-21.

<sup>373</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio, ricordo della guerra mondiale 1915-18 in Vallarsa*”: 15.

<sup>374</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 32.

<sup>375</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 34-36.

<sup>376</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 35.

citato), dal lato italiano come Forte Pozzacchio, data la sua vicinanza al paese di Pozzacchio.

A capo della progettazione del forte venne posto il colonnello Franz von Steinhart del Genio militare di Riva del Garda che affidò la stesura dei progetti al capitano Stephan Pilz<sup>377</sup>. Questi si trovò sin da subito a dover calcolare la complessità della locazione geografica, la bassa quota (906 metri) e la presenza di verticali pareti rocciose nelle immediate vicinanze, limitarono fin da subito il potenziale strategico della fortezza<sup>378</sup>. In linea alle direttive del Ministero della Guerra: alla fortezza vennero destinati due obici da 10cm in cupole corazzate e numerose mitragliatrici collocate in caverna con alloggi e casematte rigorosamente separati<sup>379</sup>. Il rilievo roccioso individuato per l'edificazione del forte non possedeva alcuna via di collegamento, così nel 1911 il Genio di Riva del Garda preferì procedere alla realizzazione di una strada camionabile di 5 chilometri, scartando il progetto di una teleferica con il fondovalle. Inoltre, venne progettata la realizzazione di un acquedotto per rifornire la folta guarnigione della fortificazione<sup>380</sup>.

Dopo l'acquisto dei terreni da parte dell'Esercito Imperiale, nel 1912 poterono iniziare i lavori delle opere secondarie<sup>381</sup>. L'appalto per la realizzazione della strada, dell'acquedotto ed in seguito dello stesso forte, venne vinto da ditte locali, in tal modo si volle dare un'opportunità di lavoro alla popolazione della valle e del comprensorio circostante<sup>382</sup>. Ciononostante, a causa del misero salario e dell'incombente peso dell'agricoltura (che costrinse molti operai a dover abbandonare i lavori in favore dei propri terreni), si registrarono non pochi problemi che sfociarono in continui scioperi<sup>383</sup>. L'aumento salariale avvenne in modo del tutto esiguo e, per ottemperare alla realizzazione delle opere, si dovette far ricorso a lavoratori provenienti da altre province Imperiali<sup>384</sup>. L'acquedotto venne ultimato dall'impresa di Luigi Martini in pochi mesi di lavoro e collaudato l'11 settembre 1912, la strada camionabile realizzata dall'impresa di Giovanni Zontini, venne completata in poco meno di un anno nell'aprile del 1913<sup>385</sup>. Il collegamento, mantenendo

---

<sup>377</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 46.

<sup>378</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 45.

<sup>379</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 24.

<sup>380</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 22.

<sup>381</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 37-38.

<sup>382</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 28.

<sup>383</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 29.

<sup>384</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 28-29.

<sup>385</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 27-28.

una pendenza media dell'8%, avrebbe collegato in poco meno di 5 chilometri il forte con il retrostante abitato di Pozzacchio. La larghezza di oltre 3 metri della carreggiata e le ampie curve dal raggio di 10 metri, permisero il transito di persone, animali e mezzi motorizzati come richiesto a progetto<sup>386</sup>.

Le progettazioni del forte, ad opera del capitano Pilz, comportarono la stesura di tre distinti progetti che portarono un progressivo ridimensionamento dei costi di realizzazione<sup>387</sup>. Il primo progetto del giugno 1912 vide la completa adesione di Pilz alle direttive del Ministero della Guerra volute da von Leithner, con i due blocchi casematte-batterie (realizzati in calcestruzzo) esposti ma separati<sup>388</sup>. Venne inoltre prevista la realizzazione di cupole corazzate per obici, di riflettori d'avvistamento, di mitragliatrici in caverna e di una tagliata stradale volta a sbarrare la sottostante valle<sup>389</sup>. Il costo di realizzazione del primo progetto ammontò a circa 2.200.000 corone, spesa non comprensiva della tagliata del fondovalle e dunque ritenuta a Vienna troppo onerosa<sup>390</sup>. In seguito venne richiesto a Pilz di realizzare un secondo progetto volto a ridurre i costi di gestione e costruzione, dunque, si puntò all'unificazione dei due distinti blocchi del forte in un'unica costruzione corazzata. Il risultato fu alquanto deludente e comportò un risparmio trascurabile sul primo progetto<sup>391</sup>. Si giunse all'elaborazione del terzo progetto che per tecnica, costruzione e protezione stravolse totalmente la fortificazione: la fortezza venne pensata e progettata integralmente nella roccia lasciando esposte solo le cupole corazzate degli obici<sup>392</sup>. In tal modo le previsioni dei costi di realizzazione si ridussero notevolmente sino a giungere alle "sole" 1.850.000 Corone<sup>393</sup>.

La realizzazione del forte all'interno del torrione roccioso fece sì che la struttura corazzata fosse ben più resistente rispetto alle contemporanee costruzioni fortificate del Tirolo. Ad esempio il Forte austriaco di Luserna, creduto inattaccabile per via della sua enorme mole, venne quasi costretto alla resa a seguito della progressiva distruzione alla struttura in calcestruzzo prodotta dai grossi calibri d'artiglieria provenienti dalle batterie di Forte

---

<sup>386</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 28.

<sup>387</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 46-52.

<sup>388</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 46.

<sup>389</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 48.

<sup>390</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 24.

<sup>391</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 48-49.

<sup>392</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 25.

<sup>393</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 25.

Verena<sup>394</sup>. Nel maggio 1913 iniziarono gli scavi del fossato e delle batterie per gli obici da 100mm modello 1909<sup>395</sup> e in novembre il progetto ottenne l'avvallo da Vienna<sup>396</sup>. In agosto l'Impresa di Zontini (che ottenne anche l'appalto per la realizzazione del forte stesso) costruì gli edifici per gli ufficiali ed i soldati, retrostanti la fortezza, ultimandoli nell'autunno del 1913<sup>397</sup>.

*Werk Valmorbia* venne dunque progettato e costruito come un'unica fortezza sotterranea composta da 16 caverne collegate da gallerie e pozzi verticali che avrebbero dovuto ospitare 7 ufficiali e 236 soldati<sup>398</sup>. Sul versante orientale del forte, in direzione del Coni Zugna, vennero progettate le postazioni per cannoni da 60 e 75mm<sup>399</sup>. La parte frontale della fortificazione, al contrario delle altre opere corazzate, non necessitò di opere di scavo in quanto la verticale parete a strapiombo dominava indisturbata la vallata e l'abitato di Valmorbia<sup>400</sup>. Nel corso dei mesi vennero apportate alcune modifiche alla progettazione sino a giungere alla definitiva approvazione finale del maggio 1914, pochi mesi prima dello scoppio della Grande Guerra<sup>401</sup>. Gli scavi delle gallerie, resi possibili grazie all'incessante e pericoloso lavoro di mina degli operai (i quali procurarono il malcontento di questi e della popolazione locale), si conclusero nella primavera del 1914<sup>402</sup>. A fine estate vennero invece collocati i quattro pezzi d'artiglieria secondaria da 75mm modello 1896<sup>403</sup>.

Lo scoppio delle ostilità contro Serbia e Russia provocò un decisivo rallentamento del cantiere, dovuto sia al richiamo in servizio degli uomini abili al combattimento, sia a motivi militari-economici<sup>404</sup>. I lavori subirono varie interruzioni e riprese data l'incertezza dei comandi militari sulla possibilità di difesa della posizione in caso di attacco italiano, si giunse così al 26 marzo 1915 con la decisione di difendere la posizione con non più di 5 mitragliatrici e due pezzi d'artiglieria<sup>405</sup>. La direttiva del comando militare di Innsbruck venne però inapplicata in quanto molti operai vennero trasferiti nel Monte

---

<sup>394</sup> Larcher, *“Le fortezze dell’Imperatore”*: 5.

<sup>395</sup> Zadra, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio”*: 29.

<sup>396</sup> Fontana, *“Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta”*: 57.

<sup>397</sup> Zadra, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio”*: 29.

<sup>398</sup> Zadra, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio”*: 27.

<sup>399</sup> Fontana, *“Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta”*: 52.

<sup>400</sup> Fontana, *“Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta”*: 46.

<sup>401</sup> Fontana, *“Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta”*: 52.

<sup>402</sup> Zadra, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio”*: 29.

<sup>403</sup> Zadra, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio”*: 27.

<sup>404</sup> Zadra, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio”*: 29.

<sup>405</sup> Fontana, *“Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta”*: 58-59.

Finonchio per rafforzare le difese della città di Rovereto, non potendo ultimare i lavori di realizzazione del forte<sup>406</sup>.

Il 18 maggio 1915 arrivò l'ordine da Innsbruck che sancì il definitivo blocco del cantiere che rimase pressoché indifeso al momento dello scoppio delle ostilità con l'Italia<sup>407</sup>. Sebbene i lavori vennero svolti con assoluto riserbo di segretezza, agli italiani la costruzione del forte non passò inosservata e a prova di ciò v'è un interessante articolo di Ceseo Tomaselli pubblicato sul Corriere della Sera quasi vent'anni dopo la fine della guerra<sup>408</sup>. Nell'articolo si descrisse come, grazie all'operato del capitano dei carabinieri Giacinto Santucci (collaboratore di Tullio Marchetti nei servizi d'informazione) fu possibile ottenere informazioni sulla costruzione in opera al Pozzacchio. Il capitano difatti, varcato il confine sotto mentite spoglie e giunto a Valmorbia, riuscì con una minuta macchina fotografica, dotata di uno speciale obiettivo, a fotografare il forte per poi far ritorno in Italia senza impedimenti<sup>409</sup>.

### 1.3 Dalla quiete del 1915 alla “tempesta” del maggio-giugno 1916

Il 24 maggio 1915, le truppe del Regio Esercito Italiano passarono il confine Imperiale penetrando nella Vallarsa. L'avanzata continuò senza particolare resistenza dato il ripiegamento degli austro-ungarici a Nord, in difesa della città di Rovereto<sup>410</sup>. Il 3 giugno 1916 alle ore 13:30 alcuni soldati dell'80° Reggimento di fanteria della Brigata Roma riuscirono ad impossessarsi della fortezza, o meglio del suo cantiere, presidiata solamente da pochi uomini posti a difesa<sup>411</sup>. L'occupazione del forte poté constatare l'avanzato stato dei lavori in opera e la particolarità della costruzione in caverna<sup>412</sup>; ovunque si trovarono sparsi travi di ferro, legname, calcestruzzo e pezzi di acciaio corazzato<sup>413</sup>. Qualche giorno dopo, il 7 giugno 1915, il comandante della 9ª divisione stilò e spedì al V Corpo d'armata un documento nel quale si presentava la situazione della fortezza al momento

---

<sup>406</sup> Zadra, “*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*”: 29.

<sup>407</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 59.

<sup>408</sup> Ceseo Tomaselli, “*Memorie e testimonianze di un “informatore”*”, Il Corriere della Sera, 8 gennaio 1934.

<sup>409</sup> Tomaselli, “*Memorie e testimonianze di un “informatore”*”.

<sup>410</sup> Maltauro, “*Corno Battisti*”: 14-15.

<sup>411</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 59.

<sup>412</sup> Fontana, “*Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta*”: 59.

<sup>413</sup> Zadra, “*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*”: 31-32.

dell'occupazione militare italiana<sup>414</sup>. Dal documento emersero le specifiche tecniche della costruzione, con le dimensioni del fossato di gola, delle caverne e delle gallerie, oltre alla descrizione delle blindature in ferro ed acciaio ivi abbandonate dagli austriaci<sup>415</sup>. In particolare il fossato non venne del tutto ultimato in quanto rimase in piedi il ponte in roccia utilizzato per il trasporto delle cupole e degli obici verso le batterie di fuoco principali.

L'occupazione italiana del *Werk Valmorbia*, rinominato Forte Pozzacchio, fu oggetto nei primissimi giorni d'occupazione, di preziosa documentazione fotografica. Quest'ultima venne abilmente utilizzata ai fini della propaganda di guerra e le fotografie del cantiere del forte vennero pubblicate in due importanti riviste dell'Intesa: nell'italiana "Illustrazione italiana" e nella francese *Le Miroir*<sup>416</sup>. Nella rivista francese di fine dicembre 1915, posta a piè delle due istantanee, vi è una breve descrizione dell'occupazione italiana del forte: la prima foto ben rappresenta la situazione del Forte Pozzacchio, in cui una cupola corazzata (facente parte del sistema di puntamento dei due obici da 100 mm) spicca tra i resti dei materiali dell'ex cantiere austriaco; nella seconda istantanea è invece rappresentato l'inizio dei lavori italiani di ripristino, dopo che il forte, nei primi giorni di guerra, venne fatto oggetto del tiro dell'artiglieria italiana<sup>417</sup>.

La situazione sul fronte della Vallarsa rimase pressoché statica per circa un anno, testimonianza giunse dal tenente volontario Piero Calamandrei che, nell'aprile del 1916 descrisse la situazione in una lettera alla fidanzata come "un bel poggio ridente"<sup>418</sup>. Appena un mese dopo, il 15 maggio 1916, l'Esercito Imperial-Regio lanciò la *Strafexpedition*<sup>419</sup>. Nei primi giorni dell'offensiva austriaca le artiglierie asburgiche da 305mm iniziarono a bombardare il settore prendendo di mira anche il forte di Pozzacchio, nella fortezza si trovò ad operare il tenente lucano Michele Rigillo, comandante della 2ª compagnia del 6º battaglione piemontese di milizia territoriale<sup>420</sup>. Rigillo, in una lettera del 22 maggio 1916 al conterraneo ed amico Giustino Fortunato, meridionalista e Senatore del Regno d'Italia, descrisse gli interminabili giorni passati al forte dall'inizio del bombardamento austriaco

---

<sup>414</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 59-60.

<sup>415</sup> Fontana, "Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta": 59-60.

<sup>416</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 32.

<sup>417</sup> "La prise du fort autrichien du Pozzacchio", *Le Miroir*, 26 dicembre 1916: 13.

<sup>418</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 32.

<sup>419</sup> Baj-Macario, *La "Strafexpedition": 183-185*.

<sup>420</sup> Michele Rigillo, *La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio, lettere a Giustino Fortunato* (Rovereto: Il Chiese, 2012): 29.

del 16 maggio<sup>421</sup>. Nella lettera Rigillo descrisse l'arrivo alla fortezza nel pieno del bombardamento nemico, spaesato e disorientato, credendo addirittura che si trattasse di un'esercitazione<sup>422</sup>. Particolarmente impresso nella mente di Rigillo fu la struttura del Pozzacchio così descritta: "Il Pozzacchio è la fortezza più strana che abbia mai visto. Non torri, non bastioni, non casematte nella strana fortezza. Solo rocce, internamente scavate in massicce e rozze gallerie che traforano la montagna in ogni senso. In quest'ambiente fantastico io ho passato i quattro giorni più angosciosi della mia vita."<sup>423</sup>.

Rigillo descrisse l'angoscia e la tragedia di quei terribili giorni scanditi dal martellare incessante e distruttivo degli obici austriaci<sup>424</sup>. Interessante è la sua osservazione in merito al numero dei difensori schierati nel settore della Vallarsa, composti dalla sola brigata Roma e da tre battaglioni di milizia territoriale, numeri assolutamente insufficienti a fronteggiare l'urto nemico<sup>425</sup>. Il racconto di Rigillo divenne via via più drammatico nel momento in cui andò a descrivere l'animo dei soldati schierati nelle oscure gallerie di Forte Pozzacchio, soldati che, a detta del tenente lucano, divennero "prigionieri" del loro stesso forte<sup>426</sup>. Nel racconto v'è spazio anche per un episodio meno drammatico, quasi affrancatore, ovvero il salvataggio di quattro preziosissimi pezzi d'artiglieria da 149mm che dalle vicinanze di Forte Pozzacchio vennero trasferiti nelle retrovie per evitare di cadere in mano nemica<sup>427</sup>.

In seguito Rigillo descrisse l'agonia che dal 18 maggio attanagliò lui ed i suoi commilitoni: per ordine del colonnello a comando del forte Pozzacchio la sua compagnia venne posta a difesa della fortezza e per 72 ore dovette resistere alle granate asburgiche da 305 e 420mm che causarono svariati morti e feriti<sup>428</sup>. In una successiva missiva del 26 maggio 1916, rivolta sempre al Senatore Giustino Fortunato, Rigillo descrisse le ultime ore della ritirata italiana dal forte Pozzacchio<sup>429</sup>; una ritirata che non si tramutò in rotta malgrado la disorganizzazione generale<sup>430</sup>. Emblematico esempio dello spaesamento di quei cruenti primi giorni d'offensiva fu la mancanza di precisi ordini dai superiori, ordini che

---

<sup>421</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 27-29.

<sup>422</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 27.

<sup>423</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 28.

<sup>424</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 29.

<sup>425</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 29.

<sup>426</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 30.

<sup>427</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 30.

<sup>428</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 31.

<sup>429</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 33-38.

<sup>430</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 33-38.

arrivarono ore dopo a causa dell'interruzione di tutte le comunicazioni con le retrovie<sup>431</sup>. I 300 difensori territoriali, supportati da vecchi cannoni in bronzo da 87 mm e da alcuni pezzi da 75 mm (posti in seguito fuori combattimento dal nemico), ricevettero il 19 maggio l'ordine di resistere ad oltranza<sup>432</sup>. Malgrado ciò il nemico non si palesò dinanzi il forte e la situazione rimase stranamente calma. Solo nel tardo pomeriggio del 19 arrivò l'ordine di "tenersi pronti", senza però specificare se per uno slancio offensivo oppure per un ripiegamento difensivo; giunse infine l'ordine di ritirata generale ed a mezzanotte gli uomini di Rigillo, guidati da una compagnia del 129° battaglione di milizia territoriale Toscano, si ritirarono dal Forte che cadde in mano austro-ungarica qualche giorno dopo<sup>433</sup>. Il forte ritornò dunque in mano imperiale e rimase inoperoso fino alla metà di giugno quando, a seguito del fallimento generale della *Strafexpedition*, il Capo di Stato Maggiore Conrad ordinò la ritirata sulla linea difensiva principale. Quest'ultima ebbe come cardini principali nella Vallarsa, il Forte di Pozzacchio ed il campo trincerato di Matassone<sup>434</sup>.

Un'altra testimonianza sulla situazione del settore della Vallarsa giunse dagli scritti del tenente Carlo Pastorino<sup>435</sup> il quale descrisse la conformazione della linea del fronte a seguito dell'offensiva e della estemporanea controffensiva italiana. Dalle parole di Pastorino si evinse come i soldati italiani, giunti sino all'abitato di Zocchio, si trovarono dinanzi l'imponente torrione roccioso del Forte di Pozzacchio, impossibilitati a proseguire oltre<sup>436</sup>.

Gli ultimi giorni di giugno 1916 furono costellati da due episodi, l'uno positivo, l'altro estremamente negativo, nel tentativo di spezzare la linea difensiva austro-ungarica: il primo fu la conquista della strategica posizione trincerata austriaca di Matassone, il secondo fu il fallito assalto al Forte di Pozzacchio<sup>437</sup>. Quest'ultimo episodio fu particolarmente cruento sia per gli attaccanti che per i difensori: quello che nella notte tra il 28 ed i 29 giugno 1916 avrebbe dovuto essere un fulmineo colpo di mano al caposaldo imperiale, si trasformò invece in un massacro con morti, feriti e prigionieri<sup>438</sup>.

---

<sup>431</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 34.

<sup>432</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 35.

<sup>433</sup> Rigillo, "La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio": 37-38.

<sup>434</sup> Schiarini, *L'armata del Trentino 1915-1919*: 172-173.

<sup>435</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 34.

<sup>436</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 34.

<sup>437</sup> Schiarini, *L'armata del Trentino 1915-1919*: 172-173.

<sup>438</sup> Zadra, "Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio": 35.

Testimonianze dell'eccidio in quella notte di fine giugno provennero da diversi testimoni oculari, sia dal lato italiano sia dal lato austro-ungarico e consentirono di comprendere la portata di quella inutile carneficina. Una prima testimonianza scritta giunse dal

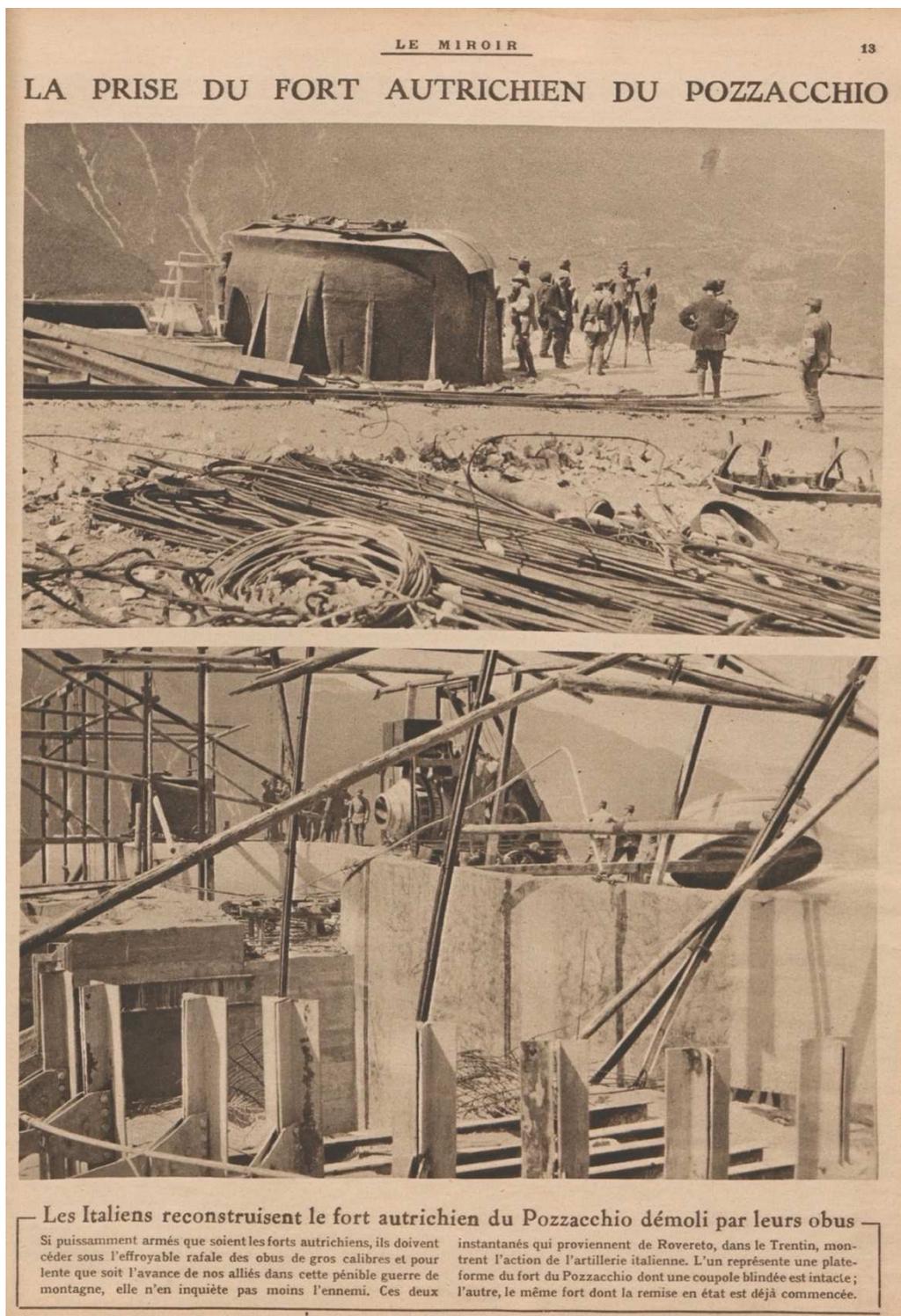


Figura 9: La pagina che il Miroir del 26 dicembre 1916 dedicò alla presa del Pozzacchio, gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France.

Cappellano militare austro-ungarico Magnus Hager, svariati decenni dopo la fine della Grande Guerra<sup>439</sup>. Il curato narrò come, vista la celebrazione prevista al forte il 29 giugno (per la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo), chiese ed ottenne nella sera del 28 la possibilità di far ritorno alla sua dimora, posta qualche chilometro più a nord del forte in direzione di Rovereto. Nel cuore della notte una telefonata giunse però improvvisa e preoccupante: un tenente artigliere domandò se il forte fosse ancora in mani asburgiche ed il perché i suoi uomini fossero stati vittima di sparatoria, ogni tentativo per stabilire un collegamento telefonico con la fortezza e chiedere precisazioni fu però vano<sup>440</sup>. Il curato, di prima mattina, si recò al forte e ivi poté constatare la portata dell'eccidio perpetrato durante la notte: una distesa di morti e feriti sul sentiero discendente verso l'abitato di Dosso di Valmorbia<sup>441</sup>.

Un'altra preziosa testimonianza provenne dal caporale italiano Adelino Ballarini, schierato a Valmorbia assieme alla sua compagnia di mitraglieri e a due compagnie del 72° reggimento fanteria "Puglie"<sup>442</sup>. Ballarini descrisse che, nella notte tra il 28 ed il 29, assieme ai suoi commilitoni riuscì ad arrivare al forte senza particolari criticità. Dopo aver interrotto le comunicazioni con l'esterno, i soldati italiani si operarono nel catturare quanti più soldati asburgici e, con l'ausilio di alcune mitragliatrici, si posizionarono in settori-chiave della fortezza per tenerla al loro giogo. Il comando austro-ungarico del 2° reggimento *Kaiserjäger* venne fatto prigioniero e condotto insieme al resto dei prigionieri nel sentiero di collegamento verso Valmorbia e le linee italiane<sup>443</sup>. Proprio in questi istanti alcuni soldati imperiali, con l'ausilio d'una mitragliatrice, si appostarono sul tetto del forte ed iniziarono un falciante ed ininterrotto tiro sulla colonna discendente causando oltre 500 morti ai soli soldati italiani<sup>444</sup>.

Un confronto serrato tra le due testimonianze permise sin da subito di verificare la "bontà" dei racconti provenienti da ambo le parti: sia il curato austriaco, sia il soldato italiano sottolinearono l'immediato isolamento telefonico della fortezza, così come concordarono

---

<sup>439</sup>Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 23.

<sup>440</sup>Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 23.

<sup>441</sup>Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 23.

<sup>442</sup>Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 27-28.

<sup>443</sup>Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 27-28.

<sup>444</sup>Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 28.

sulla locazione dei prigionieri, posti in colonna ed indirizzati verso le linee italiane prima d'essere oggetto della tremenda sparatoria<sup>445</sup>.

Un'ulteriore doppia testimonianza provenne dal soldato semplice Giovanni Givone e dal *Landeschützen* Valerio Micheletti che si trovarono (seppur su fronti opposti) testimoni dello svolgersi di quei cruenti eventi<sup>446</sup>. Givone si trovò ad operare al forte dopo che alle 3:30 di notte, una piccola squadra di soldati italiani riuscì ad infiltrarsi nella fortezza accodandosi ai fanti imperiali in ritirata, grazie anche alla fluente conoscenza del tedesco e all'uso di uniformi asburgiche<sup>447</sup>. Con il favore delle tenebre gli italiani, che erano circa 600, riuscirono a prendere prigionieri i numerosi soldati austriaci mandati a rafforzare le difese del sentiero sottostante, tra i quali Valerio Micheletti che per la sua conoscenza della lingua italiana venne posto come interprete. Fu proprio Micheletti che, a seguito della cattura del comando austriaco, contò il numero dei prigionieri in 273 unità<sup>448</sup>. In questi istanti due soldati asburgici, un caporale ed un tenente, si affacciarono dal lucernario della fortezza (sconosciuto agli attaccanti) e dalla loro posizione sopraelevata riuscirono ad eliminare le mitragliatrici italiane per poi rivolgere la loro mitragliatrice verso la colonna di soldati italiani e prigionieri austriaci<sup>449</sup>. Nel mentre giunse da Vanza un plotone austro-ungarico posto al comando del tenente Enrich che riuscì a prendere prigionieri gli ultimi italiani rimasti nel forte. All'alba ci si rese conto della tremenda situazione sul campo: dei 273 soldati discendenti verso Valmorbia se ne salvarono solamente 13<sup>450</sup>. I caduti ed i feriti non poterono però essere recuperati fino ai primi di luglio dato che gli artiglieri italiani, dalle alture del Monte Zugna, martellarono incessantemente il settore. Dopo averne recuperato i corpi, i caduti vennero sepolti in fosse comuni ove riposarono fino al 1938 quando le spoglie dei soldati italiani vennero traslate nell'ossario di Castel Dante presso Rovereto, dove tutt'oggi riposano<sup>451</sup>.

Nella narrativa italiana del dopoguerra la vicenda del Pozzacchio, seppur cruentissima ed importante, venne trattata poco o nulla<sup>452</sup>. Ad esempio nella prima pagina del Corriere

---

<sup>445</sup> Gottardi, *“Da Rovereto al Pasubio”*: 29-31.

<sup>446</sup> Maurizio Panizza, *“Werk Valmorbia: un forte, due bandiere”*, Voce Comune, 2015: 3-4.

<sup>447</sup> Panizza, *“Werk Valmorbia: un forte, due bandiere”*: 4.

<sup>448</sup> Panizza, *“Werk Valmorbia: un forte, due bandiere”*: 5.

<sup>449</sup> Panizza, *“Werk Valmorbia: un forte, due bandiere”*: 5-6.

<sup>450</sup> Valerio Bottura, *“Fu fuoco amico a sterminare i soldati a forte Pozzacchio”*, Voce Comune, 2012: 3-4.

<sup>451</sup> Panizza, *“Werk Valmorbia: un forte, due bandiere”*: 6.

<sup>452</sup> Ad esempio nel libro *“L'Armata del Trentino”* scritto dal Generale P. Schiarini e edito da Mondadori nel 1926, alla vicenda del Pozzacchio furono dedicate pochissime righe, si citarono le perdite ma si fece leva altresì sul fatto che il nemico riconobbe l'impresa dei soldati italiani come “onorevole”: 172

della Sera di venerdì 30 giugno 1916, nel consueto bollettino di guerra del Generale Luigi Cadorna, la vicenda del Pozzacchio non venne mai menzionata ma al contrario venne esaltato il contemporaneo assalto riuscito al “forte” di Matassone<sup>453</sup>. Solo il 16 luglio 1916, in un articolo del Corriere di Arnaldo Fraccaroli, si menzionò l’assalto al forte trattandolo solo come un’impresa “eroica ed ardita” senza però mai menzionare le tremende perdite occorse ai reparti attaccanti<sup>454</sup>.

Il tentativo d’attacco al Forte Pozzacchio fu un totale fallimento per gli italiani, ma anche un duro colpo per gli austriaci; sebbene riuscirono a mantenere la fondamentale posizione fortificata e ad evitare lo sfondamento del fronte verso Rovereto, i reparti asburgici si trovarono difatti decimati e duramente provati dai combattimenti<sup>455</sup>. *Werk Valmorbia* ritornò dunque in mano austriaca e ivi rimase (inoperoso) fino al termine del conflitto, senza che fossero tentati altri assalti da parte italiana. Gli italiani in effetti non seppero sfruttare la caduta del caposaldo di Matassone e la controffensiva d’estate si assestò sulla linea Coni Zugna-sbarramento di fondovalle-Valmorbia<sup>456</sup>.

## 2. Forte Pozzacchio dal dopoguerra ad oggi

### 2.1 La fine del conflitto e l’abbandono

Il 4 novembre del 1918 la guerra italo-austriaca finì e, con la dissoluzione dell’Impero Asburgico, la funzione militare del Forte Pozzacchio cessò definitivamente. Dopo una sommaria bonifica del settore da parte del Regio Esercito, la fortezza venne abbandonata entrando in un lento oblio durato fino agli anni Duemila. Ciò che rimase venne sistematicamente rimosso, soprattutto dal lavoro dei recuperanti<sup>457</sup>.

---

<sup>453</sup> Bollettino di guerra del Comando Supremo, Il Corriere della Sera, venerdì 30 giugno 1916.

<sup>454</sup> Arnaldo Fraccaroli, “*Fantastico ardimento*”, Il Corriere della Sera, domenica 16 luglio 1916.

<sup>455</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 31.

<sup>456</sup> Ministero della Guerra, L’Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918) Volume III, le operazioni del 1916 Tomo 3° TER carte, tavole e schizzi (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936): Tav.47.

<sup>457</sup> I recuperanti furono particolarmente attivi nel primo e nel secondo dopoguerra, si trattò di gente locale che per sopravvivere alla miseria prodotta dalla guerra dovette far fronte ad un pericoloso lavoro di recupero, soprattutto del materiale ferroso, da poter rivendere a basso prezzo. Il loro operato costò un alto tributo di vite causato dagli ordigni inesplosi. – Carlo Lucarelli, Sara Chiaretti, Federico Cataldi, “I Recuperanti, quel che resta della guerra”, (Roma, Rai Cultura, 2014). Inoltre, un prezioso documento cinematografico sull’argomento provenne dal film “I recuperanti” del 1969, con la regia di Ermanno Olmi coadiuvato dallo scrittore di guerra Mario Rigoni Stern.

Nel 1927, più precisamente il giorno 12 agosto, un Regio Decreto sancì la radiazione delle ex fortezze asburgiche inutilizzabili, destinandole ad un definitivo abbandono<sup>458</sup>. *Werk Valmorbia* entrò gradualmente in rovina assieme alla quasi totalità delle fortificazioni di confine del Tirolo. L'unica eccezione provenne dal Forte austriaco di Belvedere, in tedesco conosciuto con il nome di *Werk Gschwent*. L'opera corazzata, discretamente conservata dopo la fine della Grande Guerra, venne posta sotto tutela per diretta volontà del Re d'Italia Vittorio Emanuele III di Savoia, come ricordo per le future generazioni<sup>459</sup>. Tutt'oggi la fortezza svolge un "servizio" alla comunità come museo della Grande Guerra, grazie anche agli importanti lavori di restauro condotti<sup>460</sup>.

Alla fine degli anni Venti Forte Pozzacchio, assieme alle fortificazioni sudtirolesi di Forte Tombio, Forte Verle e Forte Luserna, venne messo per la prima volta all'asta per un costo complessivo di 200.000 lire<sup>461</sup>. Nel 1928 il forte venne messo nuovamente all'asta ben tre volte ma non vi furono acquirenti. L'anno seguente si ritentò ulteriormente la vendita del Pozzacchio e di altri forti asburgici ma nemmeno il "basso" prezzo d'asta di 41.000 lire fu sufficiente a vendere le opere in avanzato stato di abbandono<sup>462</sup>. Un ultimo fallimentare tentativo venne compiuto nel 1931 ma, seppur di fronte ad un prezzo dimezzato, la fortezza non trovò alcun acquirente. A sbloccare l'impasse fu l'intervento dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che recuperò, nel 1934, la rimanenza del materiale ferroso estraibile dalle rovine della struttura per il suo riutilizzo<sup>463</sup>.

La fortezza, avendo perduto ogni interesse strategico ed economico venne al fine ceduta a privati ai quali rimase in possesso fino agli inizi del Duemila (quando fu acquistata dal Comune di Trambileno) vedendo, nel passare dei decenni, una continua opera di rimozione dei rimanenti resti metallici che ne spogliarono gradualmente la struttura<sup>464</sup>.

---

<sup>458</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 35.

<sup>459</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 36.

<sup>460</sup> Collotti Francesco, Fantin Valentina, Pirazzoli Giacomo, "Il museo del Forte austro-ungarico Belvedere a Lavarone di Trento"- Rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica, no.3 (2002): 48-55.

<sup>461</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 36.

<sup>462</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 36.

<sup>463</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 36.

<sup>464</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 35.

## 2.2 Le commemorazioni dal secondo dopoguerra

Con il passaggio di proprietà dall'erario militare a soggetti privati, Forte Pozzacchio divenne un rudere, silenzioso testimone degli eventi bellici del 1915-1918. Gli anni seguenti, sino alla fine della Seconda guerra mondiale, non cambiarono la situazione di degrado ed abbandono della fortezza; la prima "svolta" avvenne il 25 luglio del 1952 con l'approvazione della legge numero 991 denominata "Legge della Montagna" (o "legge Fanfani", visto che quest'ultimo ne fu promotore come ministro dell'agricoltura) la quale permise il rimboschimento dell'area<sup>465</sup>. Sebbene si trattasse di proprietà privata custodita, le rovine del forte furono più volte oggetto di visite da parte di parenti o amici degli ex combattenti, italiani ed austriaci, che durante la Grande Guerra vi prestarono servizio<sup>466</sup>. Alla metà degli anni Cinquanta, per volontà del parroco di Pozzacchio e Vanza, Padre Policarpo Maria Gottardi, si iniziò ad elaborare il progetto di un monumento a ricordo da costruire sul forte. Non ci si limitò però alla sola costruzione monumentale ma, grazie anche al rinvenimento di alcune spoglie di soldati ignoti, si volle intraprendere la costruzione di un vero e proprio monumento-ossario<sup>467</sup>. La costruzione voluta dal Curato venne intrapresa grazie al prezioso aiuto della SCAC (Società Cementi Armati Centrifugati di Mori, nel comune di Rovereto) che donò la croce da posare sull'altare ossario e dal Comando Militare del Genio che diresse i lavori<sup>468</sup>. La strada militare asburgica di collegamento al forte venne ripristinata dal suo stato d'abbandono e permise nuovamente il passaggio di uomini, mezzi e materiali. In breve tempo gli uomini della 2<sup>a</sup> Compagnia del 1<sup>o</sup> Reggimento teleferisti "Trento" riuscirono, sotto la guida del Colonnello Emanuele Moreno e del Capitano Vincenzo Testa, ad ultimare la posa dell'opera<sup>469</sup>.

L'inaugurazione dell'opera si tenne il 22 luglio 1956 e vide una grande partecipazione, dalle autorità civili, religiose e militari, sino agli ex combattenti e a gente comune. Per le autorità civili presenziarono i vari sindaci, i rappresentanti delle associazioni museali e culturali roveretane ed il Governatore della Regione Trentino Sandrelli. Le autorità ecclesiastiche videro invece la partecipazione del Padre Policarpo Maria Gottardi e di sua

---

<sup>465</sup> "La sua gente, il suo forte", a cura dell'Associazione culturale "Il Forte" (Trento: Alcionedizioni, 2009).

<sup>466</sup> Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 75.

<sup>467</sup> Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio" 76.

<sup>468</sup> Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio" 77.

<sup>469</sup> Gottardi, "Da Rovereto al Pasubio": 76-77.

Eccellenza Monsignor de Ferrari ed infine come rappresentanti della autorità militari presenziarono il Capitano Vincenzo Testa, comandante dei genieri teleferisti, ed il Colonnello Talamo, comandante del 1° Reggimento “Trento”. Il corteo si mosse dalla strada militare e giunse sino al piazzale del forte dove venne eretto l’altare-ossario, qui il padre francescano Gottardi prese parola, spiegando il significato di quella cerimonia: “Con questa celebrazione vogliamo principalmente ricordare tutti gli eroi della Prima Guerra Mondiale, e in particolare i più di mille della notte 28-29 giugno 1916 qui caduti combattendo coraggiosamente. Erano italiani, erano austriaci, allora avversari, oggi nel riposo eterno divenuti fratelli.”<sup>470</sup>. Il curato volle dunque ricordare ai presenti la volontà di commemorare tutti i caduti, amici e nemici, uomini che prestarono servizio e morirono in servizio della loro Patria e dei loro ideali<sup>471</sup>.

A conclusione della cerimonia i presenti iniziarono ad avvicinarsi ai resti della fortezza mossi dalla curiosità e dalla volontà di vedere in prima persona il luogo di quel sanguinosissimo quanto dimenticato eccidio<sup>472</sup>. Alla cerimonia presero parte importantissimi testimoni della battaglia, tra i quali il cappellano austro-ungarico Magnus Hager ed il caporale italiano Adelino Ballarini, uno degli uomini partecipanti all’assalto del 28-29 giugno, immortalato ai margini del corteo in un’istantanea scattata in quel giorno <sup>473</sup>.

Altri due ex combattenti ebbero modo di potersi incontrare dopo decenni: si trattò dell’avvocato Luigi Codesca, prestante servizio nel 70° Reggimento fanteria del Regio Esercito Italiano, e del *Landeschützen* Francesco Innocenti, prestante servizio nel comando del forte<sup>474</sup>. I due ex nemici ebbero modo di rivedersi e di poter raccontare quelle terribili ore di fine giugno 1916. Codesca prestò servizio nelle immediate vicinanze del forte, vivendo le concitate fasi della sua cattura e della successiva perdita; Innocenti invece, assieme al resto del Comando militare, venne fatto prigioniero e si trovò tra quelle centinaia di prigionieri che vennero fatti oggetto della sparatoria. Innocenti riuscì a salvarsi fortunatamente trovando riparo in un canalone, colpito da una pallottola venne ferito in modo lieve per poi far ritorno alla fortezza con i pochi superstiti dell’eccidio<sup>475</sup>. Codesca ed Innocenti vollero terminare il loro incontro ai piedi del nuovo monumento,

---

<sup>470</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 83.

<sup>471</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 83.

<sup>472</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 86.

<sup>473</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 79-81.

<sup>474</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 109.

<sup>475</sup> Gottardi, “*Da Rovereto al Pasubio*”: 109.

per ricordare il sacrificio di centinaia di ragazzi caduti per ottemperare al proprio dovere di soldati<sup>476</sup>.

Da allora si tennero periodicamente numerose commemorazioni al Forte di Pozzacchio che uscì lentamente dall'oblio dei decenni passati. Mossi dall'interesse di preservare e rinnovare la memoria del forte e dei suoi combattenti nacque nell'estate del 1976 l'associazione culturale-ricreativa "Il Forte" che negli anni a seguire si impegnò nella salvaguardia e nell'organizzazione degli eventi commemorativi<sup>477</sup>. L'associazione, assieme al Comune di Trambileno, al Museo Storico Italiano della Guerra, alla provincia autonoma del Trentino e ad altri enti riuscì a finanziare un'opera di acquisizione-recupero e valorizzazione della fortezza volta a darle una nuova vita: farla diventare un polo museale volto al ricordo ed alla testimonianza degli eventi occorsi durante la guerra del 1915-1918<sup>478</sup>.

### 2.3 Il recupero della memoria

Il recupero dell'ex fortezza austro-ungarica del Pozzacchio durò per circa un ventennio, dalla fine degli anni Novanta all'inaugurazione ufficiale avvenuta il 5 luglio 2015<sup>479</sup>. In questo lasso di tempo si avvicendarono diversi interventi di bonifica e valorizzazione dell'area, operazioni possibili grazie ai finanziamenti ed al lavoro di diversi enti pubblici ed associazioni private<sup>480</sup>.

I primi interventi furono possibili grazie a dei fondi internazionali stanziati dall'Unione Europea a cui fecero seguito gli interventi della Soprintendenza dei beni architettonici di Trento e lo strenuo impegno delle amministrazioni locali<sup>481</sup>. Il lavoro sulla fortezza rivestì sin da subito una grandissima importanza, in vista anche dei festeggiamenti previsti per la ricorrenza della Grande Guerra. A capo del progetto di recupero vennero posti due

---

<sup>476</sup> Gottardi, *"Da Rovereto al Pasubio"*: 109-110.

<sup>477</sup> Associazione culturale "Il Forte", *"La sua gente, il suo forte"*.

<sup>478</sup> Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli, *"Guardare senza essere visti"* Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020): 44.

<sup>479</sup> Ufficio stampa della Provincia di Trento, *"Forte Pozzacchio: l'inaugurazione"*, Comunicato n.1679, 01/07/2015.

<sup>480</sup> Collotti, Pirazzoli, *"guardare senza essere visti"*: 44.

<sup>481</sup> Collotti, Pirazzoli, *"guardare senza essere visti"*: 44.

docenti universitari: Giacomo Pirazzoli e Francesco Collotti che iniziarono a lavorarci a partire dal 1997<sup>482</sup>.

Il forte iniziò dunque un lento percorso di recupero scaglionato su più tappe che giunse a termine proprio nel cuore delle celebrazioni del centenario della guerra. Il recupero dell'opera corazzata non assunse mai i caratteri di un mero restauro conservativo ma si volle andare oltre, evitando forzate ricostruzioni e favorendo invece un recupero basato sulla ricostruzione dell'essenzialità degli spazi. Ambienti di un forte che non venne mai ultimato e, a seguito del doppio passaggio di mano tra italiani ed austriaci, rimase incompiuto<sup>483</sup>. Proprio su questo aspetto gli architetti dovettero focalizzare il loro operato.

Il primo passo fu quello teorico, lo studio minuzioso dei piani originali dell'opera conservati presso l'Archivio di guerra austriaco di Vienna<sup>484</sup>. Qui si poté osservare la planimetria della fortezza e la disposizione degli spazi, carpandone la funzionalità e l'utilizzo. Il progetto si spostò dunque sulla parte pratica, andando ad effettuare un intervento di recupero volto non ad una fedele ricostruzione di cose ed ambienti, quanto più a voler trasmettere al visitatore il significato assunto in tempo di guerra da una grotta, un corridoio od una postazione. Si volle, a detta dello stesso Collotti in merito al recupero delle baracche: "Rievocare non già com'erano, quanto piuttosto dov'erano."<sup>485</sup> La particolarità dell'intervento fu proprio quella di non voler intendere il Pozzacchio come un classico museo, ovvero un ambiente espositivo in cui andare a collocare oggetti e manufatti. Si puntò invece a dar nuovamente valore a quegli spazi vuoti, districati nelle viscere della montagna, allontanandosi dalla quotidianità del presente per ritrovarsi ai tempi della quotidianità della guerra<sup>486</sup>.

L'opera corazzata non presentò mai i caratteri tipici di una costruzione. Fin dalla sua nascita si mostrò come un "vuoto", essendo ricavata interamente asportando materiale roccioso. Su questo elemento si basò fin da subito l'intervento di Collotti e Pirazzoli, i quali elaborarono un piano d'intervento peculiare volto a valorizzare al massimo gli spazi ed a stupire allo stesso tempo i visitatori<sup>487</sup>. Si proseguì dunque con la bonifica ed il

---

<sup>482</sup> Collotti, Pirazzoli, *"guardare senza essere visti"*: 44.

<sup>483</sup> Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli, "Forte Pozzacchio una macchina da osservazione", *Abitare la Terra*, rivista di geoarchitettura, n. 41 (2017): 32-35.

<sup>484</sup> Collotti, Pirazzoli, *"guardare senza essere visti"*: 47.

<sup>485</sup> Collotti, Pirazzoli, *"guardare senza essere visti"*: 47.

<sup>486</sup> Collotti, Pirazzoli, *"Forte Pozzacchio una macchina da osservazione"*: 32-35.

<sup>487</sup> Massimo Ferrari, "La misura ritrovata" Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020): 61-62.

recupero degli ambienti sotterranei per passare in seguito alla messa in posa delle strutture metalliche. Quest'ultime assunsero una duplice funzione: la prima fu quella della funzionalità, con l'installazione di balaustre, parapetti e scalinate di collegamento; la seconda fu invece quella della memoria, ogni trave, pianale e passerella assunse un significato, andando a rendere riutilizzabili quegli spazi cancellati dall'azione degradante del tempo e dei recuperanti del dopoguerra<sup>488</sup>.

Le strutture metalliche permisero dunque di collegare nuovamente i diversi livelli del forte e di poter ricreare le postazioni di tiro e di osservazione. Particolarmente significativa fu la ricostruzione degli alloggiamenti delle tre cupole corazzate che permise di creare un nuovo ed unico punto d'osservazione sulla Vallarsa. L'intervento di recupero attraverso l'installazione di opere in ferro non fu una scelta casuale. Proprio per il ferro, il Pozzacchio venne gradualmente depredato e distrutto nel primo e nel secondo dopoguerra. L'utilizzo di tale materiale fu, dunque, frutto di una precisa scelta: voler "riportare" il ferro in una struttura che mutilata proprio per la sua estrazione. Un ulteriore esempio di recupero in questa misura, seppur in misura diversa, fu adottato nell'ex forte austriaco di Belvedere, un forte che si mantenne in buono stato ma che venne privato di molte delle sue componenti metalliche. L'unico intervento realizzabile, o meglio quello su cui si decise di puntare, fu quello del "risarcimento", restaurando il forte attraverso l'uso del materiale dapprima sottratto<sup>489</sup>. Il ferro utilizzato nei lavori del Pozzacchio venne inoltre verniciato appositamente di colore arancione, assumendo anche qui un duplice significato: innanzitutto per voler rievocare il tema del cantiere, del non-compiuto, rendendolo immobile nel tempo; in secondo luogo, volendo creare un impatto emotivo con le rovine del forte, portando il visitatore ad "inserire" gli elementi metallici nell'ambiente circostante<sup>490</sup>.

Il lavoro di restauro venne ultimato effettuando anche interventi all'esterno del forte, come la costruzione del piazzale del parcheggio ed il recupero delle baracche e dei ricoveri esterni.<sup>491</sup> Questi interventi seguirono lo stesso processo ricostruttivo adoperato per

---

<sup>488</sup> Ferrari, *"La misura ritrovata"*: 62.

<sup>489</sup> Francesco Collotti "Corazzate sepolte in cima a un monte" Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020): 114.

<sup>490</sup> Ferrari, *"La misura ritrovata"*: 62-63.

<sup>491</sup> Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli "La macchina da guerra incompiuta: ripristino ambientale e valorizzazione culturale di Forte Pozzacchio, comune di Trambileno (TN)", *Paesaggio, archeologia, progetto contemporaneo* (Firenze, All'insegna del Giglio, 2003): 138.

la fortezza. Non si volle ricostruire fedelmente la struttura dei baraccamenti crollati, ma si volle invece collocare una tettoia d'altezza pari a quella originaria degli edifici, consentendo al visitatore di percepire nuovamente lo spazio fino ad allora perduto. All'opera di recupero venne prefissato non solo il compito di far rivivere la memoria del forte, ma soprattutto il compito di far sì che la fortezza fosse in grado di trasmettere ai visitatori un significato, un'emozione, di attrarli a sé durante la visita.<sup>492</sup> Si sancì il definitivo passaggio di Forte Pozzacchio da sentinella d'artiglieria in tempo di guerra, a messaggero di memoria e di storia in tempo di pace<sup>493</sup>.

Fin dai primissimi progetti di recupero fu chiaro che l'opera non avrebbe avuto al centro solo i turisti ed i futuri visitatori ma soprattutto gli abitanti della sua valle. I vallaresi mantennero sempre un forte legame con il forte, dalla sua costruzione (che fu possibile grazie alla manodopera locale<sup>494</sup>), alle prime commemorazioni degli anni Cinquanta, fino al recupero degli anni Novanta-Duemila e all'apertura del Museo del Forte<sup>495</sup>. *Werk Valmorbia-Forte Pozzacchio* assunse immediatamente, assieme agli altri interventi di recupero ed al vicino Museo Storico Italiano della Guerra, una grande rilevanza nella rete museale del Trentino<sup>496</sup>.

Dal completamento del restauro il forte poté entrare pienamente in funzione come museo storico riscontrando un grande interesse, difatti sebbene la cerimonia di inaugurazione fosse fissata per il 5 luglio 2015, si decise di aprire le visite già da domenica 24 maggio 2015, giorno del centenario dell'inizio della guerra italo-austriaca<sup>497</sup>. Il restauro del forte permise di poter dare un valore aggiunto alla consueta manifestazione dei caduti di guerra, tenuta annualmente al Pozzacchio nella seconda domenica del mese di luglio presso l'altare-ossario edificato negli anni Cinquanta. La manifestazione crebbe di anno in anno grazie alla presenza delle autorità civili (sindaci locali, appresentanti regionali e rappresentanze delle varie associazioni), delle *autorità* religiose ed infine di rappresentanze

---

<sup>492</sup> Ana Caroline Bierrenbach, Federico Calabrese "Lettura ed appropriazione della memoria" Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020): 76-79.

<sup>493</sup> Ferrari, "*La misura ritrovata*": 58-59.

<sup>494</sup> Zadra, "*Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio*": 28.

<sup>495</sup> Giada Cerri "E uscimmo a riveder le stelle" Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020): 70.

<sup>496</sup> Collotti, Pirazzoli "*La macchina da guerra incompiuta*": 137-138.

<sup>497</sup> Ufficio stampa della Provincia di Trento, "*Forte Pozzacchio: l'inaugurazione*".

Ufficio stampa della Provincia di Trento, "Gli eventi in Trentino per Ricordare i 100 anni dall'inizio della guerra italo-austriaca", Comunicato n.1185 del 22/05/2015.

militari italiane (il gruppo alpini della Vallarsa) ed austriache (il gruppo dei *Tiroler Kaiserjäger*)<sup>498</sup>.

Oltre alla commemorazione dei caduti si iniziarono a svolgere al forte altre manifestazioni ed eventi miranti a far riscoprire e valorizzare la struttura, ne è ad esempio la rappresentazione teatrale “Sensazioni forti. Le pietre raccontano” facente parte della rassegna “Sentinelle di pietra” promossa dalla provincia autonoma di Trento, mirante ad immedesimarsi nelle vicende belliche del forte attraverso immagini, suoni e parole evocative.<sup>499</sup>

Da ultimo “gioiello” dell’ingegneria fortificata austro-ungarica, il Pozzacchio divenne dunque un luogo della memoria, recuperato affinché il dolore e le tragedie vissute in quell’aspro torrione roccioso potessero trasmettere insegnamenti educativi alle presenti e future generazioni<sup>500</sup>.

---

<sup>498</sup> Giulio Lorenzi, “Attivi a Forte Pozzacchio e non solo...”, Voce Comune, 2015: 40.

<sup>499</sup> Ufficio stampa della Provincia di Trento, “Con “Sentinelle di pietra” il dramma della guerra rivive in quattro forti del Trentino”, Comunicato n. 2115 del 09/08/2017.

<sup>500</sup> Ferrari, “*La misura ritrovata*”: 58.



*Figura 3: Forte Pozzacchio sotto occupazione italiana prima della Strafexpedition, Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, prefisso 6 numero 2480.*



*Figura 4: Il recupero di Forte Pozzacchio, particolare sulla passerella degli "obici" e sulle postazioni sottostanti, Fotografia di Anna Positano, Saggio Fotografico Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).*



*Figura 5: L'interno di una delle cavità del forte con la ricostruzione del pavimento contenente le baracche in legno. Fotografia di Anna Positano, Saggio Fotografico Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).*



*Figura 6: La passerella della "linea di tiro". Fotografia di Anna Positano.*

## Conclusione

La presente tesi si è posta l'intento di analizzare e descrivere gli eventi bellici intercorsi in Vallarsa durante e dopo la *Strafexpedition* della primavera-estate del 1916. Lo studio e l'elaborazione delle fonti hanno permesso di poter delineare il quadro militare e sociale della valle spaziando dagli eventi prettamente tecnico-militari alle loro dirette implicazioni sulla vita e sull'economia della Vallarsa.

Si è dunque potuto constatare il grandissimo impatto che la *Strafexpedition* e la controffensiva italiana hanno generato e di come questi violenti e sanguinosi combattimenti hanno plasmato la valle e lasciato un vivo ricordo tanto ai combattenti quanto agli inermi sfollati di guerra; quest'ultimi trovatisi loro malgrado a dover sopportare tremende e dolorose vicissitudini tanto nei campi profughi italiani di Legnago e Celle Ligure, quanto in quello austro-ungarico di Mitterndorf, prima di poter rientrare in valle dove attendeva loro la devastazione e la distruzione dei paesi natii.

Lo studio e l'inserimento nel corpo della tesi di estratti dai giornali d'epoca italiani ed asburgici ha permesso di poter effettuare un'analisi critica sulla preponderanza della propaganda di guerra ed allo stesso tempo di poter avere un quadro completo sugli eventi d'arme descritti da entrambi i lati del fronte. L'utilizzo sia di fonti d'epoca sia di fonti più recenti ha inoltre permesso di evitare di cadere nella retorica nazional-bellica del primo dopoguerra e conseguentemente di evitare l'appiattimento di eventi per natura molto più complessi ed elaborati come la Battaglia di Monte Corno di Vallarsa (e la seguente cattura ed esecuzione di Cesare Battisti) o la sanguinosa Battaglia di Passo Buole di cui si sono approfondite la genesi, lo svolgimento ed il bilancio finale. Al contempo l'utilizzo di fonti d'epoca ha consentito di poter portare testimonianze di guerra di assoluta rilevanza, facendo riemergere testimoni diretti degli eventi descritti che spesso non trovano "voce" nelle monografie e nelle fonti più recenti. Difatti, la consultazione e l'utilizzo di fonti locali vallarsesi hanno permesso di poter approfondire ulteriormente episodi e battaglie, grazie anche alla presenza nelle stesse di documentazioni, scritti, memorie e racconti d'epoca. L'utilizzo di questi testi "minori" di reperibilità limitata ha permesso di arricchire notevolmente la tesi fornendo elementi preziosi allo svolgimento della stessa. Ne sono ad esempio le testimonianze di Padre Magnus Hager e Valerio Micheletti dal lato

asburgico e dei soldati italiani Adelino Ballarini e Giovanni Givone, testimoni diretti di preziose informazioni sui fatti d'arme occorsi al Forte di Pozzacchio.

La raccolta d'informazioni e la successiva stesura del testo ha permesso di riportare fatti e battaglie che purtroppo sono spesso passati in secondo piano rispetto ai contemporanei tragici episodi occorsi sugli altipiani vicentini. Ne è ad esempio la narrazione del fallito assalto al Forte di Pozzacchio nel giugno del 1916, evento nefasto per il Regio Esercito e proprio per questo volutamente trascurato dalla storiografia italiana del dopoguerra. Contemporaneamente si è potuta constatare l'importanza ed il legame che ad oltre cent'anni lega la Grande Guerra alla Vallarsa ed i suoi abitanti; un legame che riemerge fortemente con il recupero di *Werk Valmorbia* divenuto una viva testimonianza degli orrori e delle tragedie ivi drammaticamente vissute.

Le maggiori criticità emerse nella stesura della tesi sono state innanzitutto il reperimento delle fonti: infatti malgrado ve ne siano numerose in merito alla *Strafexpedition* e alle battaglie sul fronte del Trentino, solo alcune di esse si riferiscono o trattano nello specifico gli eventi accaduti nel settore della Vallarsa. In seguito si è presentato il problema della rigida selezione delle fonti stesse, al fine di utilizzare quelle più complete, genuine e dettagliate.

Infine, si è posto il delicato lavoro di comparazione delle fonti volto ad un'analisi critica su dati, statistiche e narrazione degli eventi bellici presentati nei documenti esaminati. In conclusione il lavoro ha voluto "tracciare un quadro" della situazione della Vallarsa unendo i caratteri di storia militare a quelli più prettamente sociali, spaziando dagli avvenimenti bellici d'oltre un secolo fa fino alle manifestazioni della memoria ed ai restauri del nuovo millennio.

## Bibliografia

- AMBROSINI Luigi, *“Le ali ed il centro”*, La Stampa, 8 giugno 1916.
- BIERRENBACH Ana Caroline, Federico Calabrese *“Lettura ed appropriazione della memoria” Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero*, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).
- ARFÈ Gaetano, *Cesare Battisti* (Trento: Editore Comune di Trento, 1975).
- BAJ-MACARIO Gianni, *La Strafexpedition* (Milano: Corbaccio, 1934).
- BARDANZELLU Giorgio, *La Battaglia di Passo Buole, Pagine di Guerra* (Roma: Gatti Editore, 1957).
- BARZINI Luigi, *“Il deputato di Trento Battisti caduto eroicamente in Vallarsa”*, Il Corriere della Sera, 13 luglio 1916.
- Bollettino di guerra del Comando Supremo*, Il Corriere della Sera, venerdì 30 giugno 1916.
- BOTTURA Valerio, *“Fu fuoco amico a sterminare i soldati a forte Pozzacchio”*, Voce Comune, 2012.
- C.A.I., *“La guerra dei forti, corso nazionale di formazione per insegnanti”* a cura del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.(2015).
- CADONI Maria Grazia, *Bollettino Bibliografico della Sardegna N9* (Cagliari: Regione Sardegna, 1988).
- CADORNA Luigi, *“Bollettino del Comando Supremo”*, Il Corriere della Sera, 26 maggio 1916.
- CADORNA Luigi, *“Bollettino del Comando Supremo”*, Il Popolo d’Italia N151, Milano, giovedì 1° giugno 1916.
- CADORNA Luigi, *La Guerra alla fronte italiana vol.2* (Milano: Fratelli Treves editori, 1921).
- ZADRA Camillo, *“Valmorbia-Werk/Forte Pozzacchio” Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero*, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).
- CAPPELLANO Filippo, DE LUCA Domenico, *Artiglierie austro-ungariche contro i forti italiani 1915-1916* (Roma: Edizioni Quasar, 2017).
- CARBONI Giacomo, *“Il sacrificio di Cesare Battisti”*, La Stampa, 9 luglio 1933.

CASTAGNA Annalisa, GATTERA Claudio, XOMPERO Pietro, *Il battaglione alpini "Monte Berico" nella Grande Guerra* (Valdagno: Gino Rossato Editore, 2005).

CASTELLINI Gualtiero, *"L'on. Battisti impiccato dagli austriaci"*, Il Corriere della Sera, martedì 18 luglio 1916.

*"Cesare Battisti assassinato dall'Austria"*, Il Giornale d'Italia, martedì 18 luglio 1916.

*"Cesare Battisti"*, Oftdeutsche Rundschau N176, Vienna, giovedì 3 agosto 1916.

CLARK Christopher, *I sonnambuli, come l'Europa arrivò alla Grande Guerra* (Roma-Bari: Laterza, 2013).

COLLOTTI Francesco, FANTIN Valentina, PIRAZZOLI Giacomo, *"Il museo del Forte austroungarico Belvedere a Lavarone di Trento"*, Rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica, no.3, 2002.

COLLOTTI Francesco, PIRAZZOLI Giacomo, *"Forte Pozzacchio una macchina da osservazione"*, Abitare la Terra, rivista di geoarchitettura, n. 41, 2017.

D.R. *"L' Cesare Battisti è stato giustiziato dagli austriaci"*, La Stampa, 18 luglio 1916.

*"Der ehemalige Reichsratsabgeordnete Dr. Battisti triegsrechtlich hingerichtet"*, Welt-Blatt, 16 luglio 1916.

*"Der Weltkrieg"*, Mistelbacher Bote, 2 giugno 1916.

Destrée Jules, *"Le Passo di Buole comme aux Thermopyles"*, Le Petit Parisien, 16 ottobre 1916.

*"Dr. Cesare Battisti gefangen"*, Der Tiroler N159, Bolzano, venerdì 14 luglio 1916.

EINAUDI Luigi, *"Roma esalta dal Campidoglio il martirio di Cesare Battisti"*, Il Corriere della Sera, 21 luglio 1916.

FERRARI Massimo, *"La misura ritrovata" Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero*, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).

FONTANA Luca, *Le operazioni Psicologiche Militari (PSYOP) la "conquista" delle menti*, Informazioni della Difesa N6 (Roma: Ministero della Difesa, 2003).

FONTANA Nicola, *"Valmorbiawerk, la fortezza incompiuta"*, Annali del Museo Storico Italiano della Guerra, n. 12/13 (2004-2005).

FRACCAROLI Arnaldo, *"Fantastico ardimento"*, Il Corriere della Sera, domenica 16 luglio 1916.

COLLOTTI Francesco “*Corazzate sepolte in cima a un monte*” Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).

COLLOTTI Francesco, PIRAZZOLI Giacomo “*La macchina da guerra incompiuta: ripristino ambientale e valorizzazione culturale di Forte Pozzacchio, comune di Trambileno (TN)*”, Paesaggio, archeologia, progetto contemporaneo (Firenze, All’insegna del Giglio, 2003).

COLLOTTI Francesco, PIRAZZOLI Giacomo, “*Guardare senza essere visti*” Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).

GATTARI Pietro, *L’ultima settimana di maggio* (Roma: Castelveccchi, 2014).

GATTERER Claus, *Cesare Battisti ritratto di un “alto traditore”* (Firenze: La Nuova Italia, 1975).

Gazzetta d’accampamento di Wanga N243 del 5 agosto 1916.

CERRI Giada “*E uscimmo a riveder le stelle*” Forte Pozzacchio Valmorbia-Werk, da sentinella a messaggero, a cura di Chiara Comper e Stefano Bisoffi (Trento: IASA Edizioni, 2020).

GOTTARDI Policarpo Maria, *Da Rovereto al Pasubio, ricordo della guerra mondiale 1915-18 in Vallarsa* (Trento: Arti Grafiche Saturnia, 1973).

GUERRIERO Mario, *Guida alla Vallarsa 1978* (Rovereto: Tipografia Baldo-ELIOS, 1978).

“*Il pellegrinaggio a Passo Buole*”, Il Corriere della Sera, 1° giugno 1920.

“*Il pellegrinaggio nazionale a Passo Buole*”, Il Corriere della Sera, 09 settembre 1923.

“*Impressione a Milano per la morte in guerra dell’on. Battisti*”, La Stampa, venerdì 14 luglio 1916.

ISNENGGHI Mario, ROCHAT Giorgio, *La Grande Guerra* 4 ed. (Bologna: Il Mulino, 2014).

“*Italiani! L’Asburgo ha assassinato Cesare Battisti*”, Il Popolo d’Italia, 18 luglio 1916.

“*L’epica difesa di Passo Buole commemorata in un raduno di reduci*”, Il Corriere della Sera, 10 luglio 1933.

“*L’on. Battisti giustiziato dagli austriaci*”, Il Corriere della Sera, 17 luglio 1916.

“*La battaglia di Passo Buole ricordata nel 23° anniversario*”, Il Corriere della Sera, 29 maggio 1939.

La Domenica del Corriere N25 del 18-25 giugno 1916.

La domenica del Corriere N31, Milano, 30 luglio-06 agosto 1916.

La Domenica del Corriere, 3-10 dicembre 1916.

“*La prise du fort autrichien du Pozzacchio*”, Le Miroir, 26 dicembre 1916.

*La sua gente, il suo forte*, a cura dell’Associazione culturale “Il Forte” (Trento: Alcionedizioni, 2009).

LABANCA Nicola, ÜBEREGGER Oswald, *Una storia transnazionale per la guerra italo-austriaca*, La guerra italo-austriaca (Bologna: Il Mulino, 2014).

LARCHER Fernando, *Guida alle fortezze austroungariche. La “Cintura di ferro” degli altipiani nella grande guerra (1915-1918)*, Valdagno: Edizioni Gino Rossato, 1992.

LARCHER Fernando, *Le fortezze dell’Imperatore, i forti austro-ungarici di Folgaria, Lavarone, Luserna e Vezzena sul confine col Regno d’Italia*”, (Trento: Trentino Grande Guerra, 2012).

LARCO Renzo, “*La difesa di Passo Buole e del Pasubio*”, Il Corriere della Sera, 15 giugno 1916.

“*Le atrocità dell’Austria*”, La Gazzetta di Venezia, 18 luglio 1916.

“*Le Termopili d’Italia in un commosso articolo di Giulio Destrée*”, Il Corriere della Sera, 17 ottobre 1916.

LEONI Diego, *La guerra verticale* (Torino: Einaudi, 2015).

LORENZI Giulio, “*Attivi a Forte Pozzacchio e non solo...*”, Voce Comune, 2015.

LUCARELLI Carlo, CHIARETTI Sara, CATALDI Federico, “*I Recuperanti, quel che resta della guerra*”, (Roma, Rai Cultura, 2014).

M.S., “*A Passo Buole il ricordo dei caduti*”, Giornale Trentino, sabato 3 giugno 2017.

MALTAURO Marcello, *Corno Battisti “occhio” del Pasubio sulla Vallarsa, la cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi* (Valdagno: Gino Rossato, 2005).

MARTINI Aldina, MIORELLI Aldo, *Una vitta nuova in quiete e in sopportabile, Profughi di Vallarsa nella Prima Guerra Mondiale* (Rovereto: Arti grafiche Sergio Longo, 1994 ).

“*Masse di fanteria austriaca sterminate durante un assalto a Coni Zugna e al Passo di Buole*”, La Stampa, 27 maggio 1916.

MASSIGNONI Alessandro, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918, immagini e documenti* (Rovereto: edito Comune di Vallarsa, 1998).

Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra volume II tomo 1, Le operazioni del 1915 narrazione* (Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1929).

Ministero della Guerra, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-18) volume III tomo 2, Le operazioni del 1916 narrazione* (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936).

Ministero della Guerra, *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918) volume III, le operazioni del 1916 tomo 3 TER carte, tavole e schizzi* (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936).

MONDINI Marco, *La guerra italiana, partire, raccontare, tornare 1914-18* (Bologna: il Mulino, 2018).

MUSSOLINI Benito, “*Italiani, guardate ed imparate ad odiare*”, Il Popolo d'Italia, 23 febbraio 1918.

“*Neue groBe erfolge gegen die Italiener*”, Neues Wiener Journal, 2 giugno 1916.

PANIZZA Maurizio, “*Werk Valmorbia: un forte, due bandiere*”, Voce Comune, 2015.

“*Pasubio, Etsch-völgy szakasza*”, Streffleur Katonai Lapja, 10 giugno 1916.

PEZZATO Gregorio, *I tristi giorni della Vallarsa documenti e testimonianze dal 1915 al 1919* (Rovereto: Egon, 2012): 19; Massignoni, *La Vallarsa e la Grande Guerra 1914-1918*.

PEZZATO Gregorio, *Vallarsa 1915 da periferia di un Impero a terra redenta* (Rovereto: Egon, 2012).

*Politische Chronik der osterreichisch-ungarischen Monarchie* (Vienna, 1916).

RIGILLO Michele, *La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio, lettere a Giustino Fortunato* (Rovereto: Il Chiese, 2012).

“*Ruzne zprávy o poslanci Battistim*”, Dělnické Listy N159, Vienna, 14 luglio 1916.

SCHEMFELD Viktor, “*Die Kampfe im Drei Zinnen-Gebiest*” (Vienna: Universitätsverlag Wagner, 1986).

SCHIARINI Pompilio, *L'Armata del Trentino 1915-1919*, 1 ed. (Milano: Mondadori 1926).

SCHIARINI Pompilio, *L'offensiva austriaca nel Trentino* (Roma: Libreria del Littorio, 1928).

SCHNELLER Karl, *1916 Mancò un soffio, diario inedito della Strafexpedition dal Passubio all'Altopiano dei Sette Comuni* (Milano: Mursia, 2014).

SCOTTINI Lorenzo, "Nonna Maria racconta la sua esperienza della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale", periodico Voce Comune, agosto 1999.

SIMONI Renato, "Colonne austriache sterminate in Val Lagarina", Il Corriere della Sera, 1<sup>o</sup> giugno 1916.

"Situation on the italian front", The Belfast News-Letter, 6 giugno 1916.

TOMASELLI Ceseo, "Memorie e testimonianze di un "informatore"", Il Corriere della Sera, 8 gennaio 1934.

Ufficio stampa della Provincia di Trento, "Con "Sentinelle di pietra" il dramma della guerra rivive in quattro forti del Trentino", Comunicato n. 2115 del 09/08/2017.

Ufficio stampa della Provincia di Trento, "Forte Pozzacchio: l'inaugurazione", Comunicato n.1679, 01/07/2015.

Ufficio stampa della Provincia di Trento, "Gli eventi in Trentino per Ricordare i 100 anni dall'inizio della guerra italo-austriaca", Comunicato n.1185 del 22/05/2015.

"Un pellegrinaggio a Passo Buole nell'anniversario della battaglia", Il Corriere della sera, 16 luglio 1929.

"Una cerimonia militare a Parma", Il Corriere della Sera, 31 maggio 1929.

"Unsere offensive gegen Italien", Militärblatt, 10 giugno 1916.

VALSERIATI Enrico, *Prospettive per la didattica della storia in Italia e in Europa* (Palermo: Infieri, 2019).

ZINGARELLI Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, 11 ed. (Bologna: Zanichelli, 1990).

## Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato voglio ringraziare tutti coloro che hanno reso questo percorso possibile.

In primis ringrazio la mia famiglia per il supporto datomi in questi anni e per avermi permesso d'intraprendere e sostenere gli studi universitari.

In seguito ringrazio i miei nonni, a cui l'elaborato è dedicato, per essere sempre stati al mio fianco.

Infine, un ringraziamento speciale va ai miei colleghi universitari e a tutti i miei amici.